



Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Giurisprudenza

Vittimizzazione e percezione della sicurezza in regione Umbria Rapporto di ricerca

Settembre 2016

A cura di: Lorenzo Fanoli

Francesca Sola

Supervisione scientifica:

Prof.a Tamar Pitch, Dott. Stefano Anastasia

Sommario

Oggetto e metodologia della ricerca	3
Oggetto e tematiche generali affrontate	3
Metodologia operativa	6
I risultati generali emersi	8
I FENOMENI INDAGATI ED EMERSI NEL CORSO DEI FOCUS GROUP E DEI COLLOQUI	15
Le percezioni di sicurezza e il confronto con altre situazioni	15
Le percezioni di insicurezza in alcuni territori, le violenze di strada e la vita notturna....	18
I reati più diffusi e sommersi secondo i partecipanti ai Focus Group.....	21
Percezioni ed esperienze in relazione ai reati contro il patrimonio e predatori.....	23
La predisposizione a denunciare e la percezione di scarsa disponibilità di risorse per le forze dell'ordine.....	28
Leit motive: la mancanza di certezza della pena	32
Organizzarsi un'autodifesa "fai da te"	33
Contiguità e comportamenti illeciti da parte di alcune categorie di cittadini.....	34
Reti e geografie sociali, controllo del territorio e prevenzione	35
Categorie e soggetti a rischio	39
Un fenomeno di sommerso per antonomasia: l'usura	43
Violenza contro le donne.....	50
Illegalità sul lavoro (lavoro nero, irregolare e infortuni sul lavoro)	73
Infortuni sul lavoro: un fenomeno ad alto tasso di sommerso	82
I VERBALI DI FOCUS E INTERVISTE.....	85

Oggetto e metodologia della ricerca

Tematiche generali affrontate

Nell'ambito della consolidata collaborazione con l'ufficio Sicurezza integrata e Polizia Locale della Regione Umbria, la cattedra di Sociologia del diritto del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Perugia ha realizzato, nel periodo febbraio-luglio 2016, una ricerca sui temi della vittimizzazione, del "numero oscuro" e della percezioni tra i cittadini umbri riguardo alla sicurezza nell'ambito del territorio regionale.

La ricerca è stata condotta attraverso l'utilizzo di metodologie di tipo qualitativo e rappresenta una delle attività che periodicamente e costantemente il Dipartimento realizza, per conto della Regione, sulle tematiche della sicurezza integrata.

Obiettivo generale di tali attività di ricerca è quello di analizzare e valutare i fenomeni attraverso rilevazioni ed elaborazioni di dati ufficiali e da un lato e di informazioni e percezioni raccolte direttamente presso la cittadinanza.

A tal fine il Dipartimento:

- per quanto riguarda la focalizzazione su dati "ufficiali" elabora, periodicamente, i dati statistici estratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno relativi alle denunce e ai procedimenti penali attivi e in corso sul territorio regionale, illustrandone le caratteristiche e i loro andamenti, la distribuzione territoriale, le dinamiche temporali. I risultati vengono poi inseriti nel rapporto annuale che l'Ufficio presenta al Consiglio Regionale;
- ha, inoltre, sviluppato altre attività di ricerca allo scopo principale di ricostruire un quadro relativo al "numero oscuro", cioè dell'insieme di delitti che, per diversi motivi, non arrivano a conoscenza degli uffici deputati alla raccolta delle segnalazioni dei reati, degli episodi e delle attività illegali che vengono commessi e/o subiti nel territorio regionale.

Il numero oscuro può variare a seconda della gravità dei reati e, nel tempo, in base al diverso atteggiamento dei cittadini e alla loro propensione a denunciare gli episodi delittuosi di cui sono stati vittime.

In primo luogo vanno considerati quei fattori che dipendono direttamente dal potere e dalla influenza esercitata, o dagli autori di specifici reati o, in alcuni casi, dalle organizzazioni

criminali presenti sul territorio, che possono rendere pericoloso e controproducente denunciare reati da parte delle vittime o dei testimoni di azioni illegali. Questo tipo di influenza si può manifestare in situazioni e modalità diverse tra loro: dalla indecisione nel denunciare le violenze di genere, alle omesse segnalazioni riguardanti il lavoro irregolare e infortuni sul lavoro, alla mancata emersione di fenomeni di usura o di estorsione, fino alle minacce dirette di ritorsione da parte delle organizzazioni criminali.

Inoltre la dimensione del numero oscuro è strettamente legata a quella più in generale della percezione del senso di sicurezza da parte della cittadinanza e a quella del rapporto tra cittadini, strutture e istituzioni preposte alla gestione dell'ordine pubblico.

La percezione di una maggiore o minore diffusione di alcune tipologie di reati e comportamenti illegali e della adeguatezza delle risorse disponibili alle forze dell'ordine per perseguirli e sanzionarli è un fattore che influenza direttamente il numero oscuro degli episodi non denunciati e non registrati dalle statistiche ufficiali.

E' abbastanza auto evidente, infatti, la relazione tra la percezione di "utilità" nella presentazione di una denuncia e l'effettivo comportamento di denunciare reati subiti o ai quali si è assistito. Ciò significa, in sostanza che se un cittadino ritiene scarse le possibilità che alla sua denuncia possano seguire conseguenze concrete di giustizia e riparazione del danno subito, difficilmente si attiverà per predisporla e presentarla.

Conseguentemente la percezione di una maggiore o minore diffusione di certi reati e comportamenti illegali e della adeguatezza delle risorse disponibili alle forze dell'ordine per perseguirli e sanzionarli è un fattore che influenza direttamente il numero oscuro degli episodi non denunciati ed evidenziabili attraverso le statistiche ufficiali.

Gli altri elementi che influenzano e caratterizzano la dimensione del "numero oscuro" riguardano le percezioni di maggiore o minore gravità di un determinato evento o azione illegale da parte di chi la subisce o ne è testimone. Tanto meno l'evento viene considerato grave, lesivo e degno di essere socializzato, tanto meno ha la probabilità di essere denunciato.

Sempre in riferimento ai temi della ricerca giova ripercorrere in estrema sintesi le 4 fasi di un modello del processo di vittimizzazione esposto da **Massimo Giusio** (estratti da: "M. Giusio - Elementi di Vittimologia" - Quaderni del C.E.S.C.- Centro Europeo di Studi Criminologici - European Center for Criminal Studies - U.C.E.E. - 2010) che ha contribuito ad orientare metodologia e contenuti della ricerca realizzata.

La sintesi che qui sotto viene riportata, infatti, illustrando il processo attraverso il quale la vittima riconosce l'abuso subito e arriva a mettere in atto il comportamento di denuncia, rende evidenti le variabili di tipo psico-sociale che incidono direttamente sulla dimensione del fenomeno oggetto della ricerca e, conseguentemente rappresenta uno dei riferimenti metodologici principali utilizzati nella sua progettazione operativa.

Il processo di vittimizzazione

Il processo di vittimizzazione è definibile come quella sequenza di fasi, ben definite e analizzate dalla ricerca vittimologica nel corso degli ultimi due decenni, che partono dall'evento produttivo del danno e segnano, attraverso ogni stadio, un modo di percepirsi, ed un conseguente comportamento, della vittima.

1. La fase del danno

La prima è quella del danno. Il soggetto, in questo primo stadio del processo, percepisce di aver subito un danno, un evento lesivo.

2. La percezione dell'essere "vittima"

Nel secondo stadio, la vittima assume la consapevolezza di essere tale, e che il danno che essa ha subito è ingiusto. E' un passaggio chiave, che presuppone una precisa presa di coscienza, ed in cui interagiscono il senso di ingiustizia, di disonestà ("questo non doveva capitare a me", "non me lo merito", ecc.).

3. Il riconoscimento altrui

Il terzo stadio è caratterizzato, dopo la presa di coscienza individuale, dal portare un altro o altri soggetti al riconoscimento della sua condizione di vittima e del danno, e ciò sia per avere una conferma esplicita della propria auto percezione, che per chiedere la punizione dell'autore.

4. Lo stadio dell' "ufficializzazione"

Il quarto ed ultimo passaggio è quello del diventare "vittime ufficiali", per il riconoscimento definitivo del proprio status di vittima e del danno subito, da parte delle agenzie di controllo sociale. La definizione ed il riconoscimento di questo carattere di ufficialità da parte delle agenzie di controllo sociale (polizia, organi di giustizia, assistenti sociali, ecc.) influenza, si è detto autorevolmente, in modo retroattivo la percezione generale, in modello con cui la gente percepisce i danni, ed in ultima analisi anche i reati.

Le considerazioni che fin qui sono state esposte hanno guidato l'adozione di un approccio metodologico, originale rispetto a quanto realizzato in passato, che rappresenta, anche, un completamento e un approfondimento ulteriore rispetto alle indagini di Istat e dallo stesso Dipartimento dell'Università sulle percezioni della sicurezza condotte utilizzando le tecnica di Survey mediante interviste e adozione di procedure statistiche per l'elaborazione e interpretazione dei dati raccolti.

Per quest'anno si è scelto di perseguire obiettivi conoscitivi che consentissero di ricostruire, con maggiore approfondimento, i processi attraverso i quali i reati e i comportamenti illegali vengono percepiti, riconosciuti e denunciati da parte dei cittadini appartenenti ad una serie di categorie più esposte e, grazie a ciò, di portare alla luce gli elementi significativi e caratterizzanti del "numero oscuro" .

In tal modo si sono ottenute informazioni generali e di dettaglio su alcuni tra i più significativi fenomeni presenti in regione che, diversamente, attraverso un sondaggio basato su metodologie quantitative, non sarebbero emersi. Ciò non significa aver esaurito il quadro delle conoscenze necessarie per il dimensionamento del "numero oscuro" ma, differentemente rispetto al passato, averne descritto con maggior profondità i principali aspetti caratteristici.

La ricerca ha permesso, infatti, di approfondire alcune tematiche e fenomeni significativi, importanti e consistenti dal punto di vista quantitativo come la violenza di genere, il lavoro

irregolare e altri, meno conosciuti nei loro dettagli, come la tratta e lo sfruttamento dell'immigrazione irregolare.

Sul piano più concreto e operativo gli argomenti dei focus group e delle interviste approfondite i sono sviluppate secondo un percorso che di seguito viene illustrato sinteticamente.

1. Percezioni sul senso di sicurezza nella vita di cittadini e soggetti economici nella regione e nella propria città, paese:
 - a. quanto è pericoloso vivere in Umbria
 - b. quanto è pericoloso vivere nella città in cui si risiede
 - c. quali sono (se ci sono) i luoghi o situazioni più o meno pericolose.
2. Quali sono i reati più diffusi e quali i più pericolosi?
3. Quali sono i reati che i cittadini temono maggiormente di subire e che costituiscono una minaccia diretta alla propria persona (fisica e "morale").
4. Le percezioni / testimonianze dirette riguardo agli atteggiamenti delle forze dell'ordine rispetto a una serie di reati (siano essi sul piano formale che informale)
5. Quando si denuncia e quando non si denuncia.
6. Quali sono i reati che non vengono denunciati, sia partendo da quelli che non colpiscono direttamente la vittima (ad esempio se si assiste o si viene a conoscenza di violenze verso minori o famigliari da parte di vicini o conoscenti, o di luoghi in cui si verifica lo spaccio di sostanze stupefacenti su strada; o di episodi di corruzione etc.) sia per quelli che colpiscono direttamente la vittima.
7. Cosa succede quando si denuncia.
8. Cosa si teme quando non si denuncia.
9. Quale "speranza"/ previsione di probabilità di giustizia.

Metodologia operativa

Come già precedentemente esposto, per rispondere con efficacia agli obiettivi di approfondimento del fenomeno della vittimizzazione in regione si è ritenuto opportuno adottare percorsi e scelte metodologiche, relativamente meno frequenti e diffuse nelle ricerche classiche di vittimizzazione basate su indagini campionarie, che rilevano la percezione dell'opinione pubblica in materia di criminalità e cercano di misurare quante persone sono state vittime di reati e in tal modo di stimare la dimensione del "numero oscuro".

Va, peraltro, ricordato che un indagine di questo tipo viene periodicamente realizzata dall'Istat (*cfr. Indagine sulla sicurezza dei cittadini ed. 2015-16 in corso di pubblicazione*) anche sul territorio regionale e che la stessa cattedra di Sociologia del diritto del Dipartimento di Giurisprudenza ha analogamente condotto nel 2012 (*cfr. Criminalità e sicurezza in Umbria Rapporto di ricerca 2012*).

Le scelte adottate per questa edizione della ricerca hanno privilegiato l'utilizzo degli strumenti del "Focus Group" e delle interviste personali approfondite, rivolti a soggetti e categorie di persone che, direttamente o indirettamente, per la loro attività professionale, condizione personale, ruolo e contesto sociale in cui operano, hanno una maggiore conoscenza od esperienza riguardo a fenomeni e comportamenti di illegalità che non emergono attraverso le statistiche ufficiali.

Va comunque ricordato che, per quanto meno frequente, la scelta di affiancare rilevazioni di carattere approfondito, che privilegiano il contatto diretto e la libera discussione con e tra i soggetti intervistati rispetto a quelle più strutturate allo scopo della misurazione "nuda e cruda" della vittimizzazione, è stata adottata anche in diversi altri percorsi di ricerca criminologica e sulle vittime dei reati. In particolare va ricordata per la sua dimensione e significatività la ricerca realizzata nel 2007 dal Network Europeo sulle Vittime del Crimine dal titolo "**Vittime del crimine diritti ed esperienze di supporto in Europa**" condotta utilizzando molteplici strumenti e tecniche di indagine compresi quello dei Focus Group e delle interviste dirette di approfondimento a testimoni privilegiati.

Sul piano strettamente operativo ciò ha comportato la realizzazione di un combinazione di **Focus Group** e interviste dirette che hanno visto coinvolti:

- Studenti universitari (sia residenti a Perugia che "fuori sede")
- Rappresentanti di diverse associazioni di cittadini stranieri operanti sul territorio regionale
- Rappresentanti delle associazioni di anziani attive in Umbria
- Rappresentanti delle organizzazioni di categoria e singoli operatori del mondo del commercio
- Rappresentanti del sindacato e della camera del lavoro
- Componenti e operatrici professionali della rete dei centri anti violenza della Regione Umbria
- Operatrici delle associazioni impegnate nel contrasto ai fenomeni della tratta di esseri umani
- Medici e operatori di pronto soccorso
- Membri di associazioni impegnate nel contrasto al fenomeno della tratta e dello sfruttamento della prostituzione
- Funzionari e dirigenti di della Polizia Municipale.

La scelta delle specifiche categorie di soggetti da intervistare deriva dalle indicazioni che emergono dalla consultazione e lettura delle principali ricerche in tema di vittimizzazione.

(Si vedano tra gli altri l'introduzione di Isabella Merzagora Betzos nella ricerca già citata condotta del network europeo sulle vittime del crimine, *The criminal and his victim di Hans Van Hentig (1948)*; Codini G., e altri *Anziani donne e bambini vittime del crimine*. Provincia di Milano, Laboratorio salute Sociale Milano 2004; Gulotta G. Vagaggini M., *"Dalla parte della vittima"*, Giuffrè Editore, 1981; oltre ai rapporti annuali *"Politiche e problemi della sicurezza in*

I risultati generali emersi

Di seguito vengono illustrati, in maniera articolata e dettagliata, i risultati delle interviste e dei Focus Group organizzati in base ai contenuti e fenomeni emersi nel corso dei colloqui e da alcuni materiali raccolti presso le organizzazioni di cui fanno parte le persone intervistate.

In appendice vengono inoltre riportati in dettaglio i verbali dei Focus Group e dei colloqui individuali condotti.

Allarme sociale e situazione obiettiva: opinioni stereotipate e comportamenti concreti

In generale la prima considerazione che emerge dalla valutazione di tutto il materiale complessivamente raccolto e, soprattutto, da quanto i cittadini tendono a comunicare e affermare nelle interazioni di gruppo, riguarda l'esistenza di una certa discrasia tra l'allarme sociale, il senso di insicurezza percepito e trasmesso, da un lato, e la realtà effettiva dall'altro.

Di fronte alla prima domanda dei Focus condotti con commercianti, studenti e, in parte, con gli anziani, se sia più o meno sicuro vivere in Umbria e nel proprio comune/quartiere, gli intervistati, pur riconoscendo una situazione non così rischiosa come altre aree note del Paese (la Campania, le terre di camorra, alcune grandi città), tendono a sottolineare la presenza diffusa di pericoli per la propria e altrui incolumità.

In sostanza emerge un livello di allarme sociale percepito piuttosto elevato, che tende ad auto alimentarsi nella discussione collettiva.

Studenti, commercianti, alcuni anziani e anche uno dei medici di pronto soccorso dell'Ospedale di Perugia, tendono ad affermare che la situazione in regione e, in particolare, in alcune zone del Capoluogo “non è affatto tranquilla” e che ci sono rischi piuttosto frequenti di essere derubati per strada, nella propria abitazione e in auto, di assistere, se non peggio venire coinvolti, a risse e aggressioni in strada.

C'è anche chi sottolinea il pericolo rappresentato dalla presenza di stranieri, dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti nel centro di Perugia e, anche, in altre situazioni, ai furti nelle abitazioni.

Tale quadro generale tuttavia, contrasta con una serie di dati di fatto e con alcune delle osservazioni che, d'altro canto, arrivano da chi opera direttamente sul campo: la Polizia

Municipale di Perugia, gli operatori di pronto soccorso di Foligno e, tra gli altri, alcuni anziani appartenenti alle associazioni.

Anche i dati delle indagini Istat confermano questa discrasia tra livello di allarme sociale e realtà effettiva in Umbria.

La tabella 1 riporta tre indicatori basati sulle statistiche relative ai reati denunciati e perseguiti. Inoltre, la stessa tabella evidenzia in regione Umbria una situazione generale meno criminogena rispetto alla situazione sia nazionale che del Centro Italia e abbastanza stabile tra il 2011 e il 2014. In particolare, il tasso di microcriminalità per 1.000 abitanti è stabile al 20 per mille tra il 2004 e il 2014 e pone l'Umbria in una posizione decisamente migliore rispetto all'intero Paese (con un tasso superiore a 26) e del Centro Italia (con un tasso superiore a 30).

Diversamente, come mostrato dalla tabella 2, le percezioni di allarme sociale nei confronti della criminalità da parte delle famiglie residenti in Umbria sono più elevate che nel resto del Paese e sono in crescita.

Nel 2015 il 47,5% delle famiglie umbre, intervistate da Istat, riteneva molto o abbastanza diffusa la presenza di criminalità nella propria regione, rispetto al 41,1% in Italia e al 44,6% del Centro Italia.

Tale livello di allarme, inoltre, risulta in crescita dal 2010, quando in Umbria era poco superiore al 21%.

Nelle dinamiche dei dati sulla percezione di insicurezza è interessante notare il dato 2008, nettamente più elevato rispetto a quello del 2007 e del 2009, sia in Umbria che nel resto d'Italia. Il 2008 è l'anno culmine della crisi economico-finanziaria degli ultimi dieci anni e il risultato che emerge dai dati Istat, corrisponde anche ad una serie di giudizi emersi nei Focus Group che indicano nella crisi finanziaria l'aumento degli episodi di micro-criminalità e dei reati predatori.

Dai dati non emergerebbe però una relazione diretta tra crisi economica e aumento dei comportamenti illegali:

- secondo le statistiche pubblicate da Istat, i reati definibili come microcriminalità in Umbria non sono aumentati mentre è cresciuto l'allarme sociale e il senso di insicurezza da parte dei cittadini.

La relazione tra crisi economica e percezione di insicurezza e pericolo può essere spiegata in un'altra maniera.

Approfondendo il tema, nel corso di interviste e Focus Group, ciò che sembra emergere, anche in relazione alla crisi, è, invece, un aumento dell'instabilità economica tra le famiglie umbre e un allentamento della struttura e delle relazioni sociali, che rendono meno stabile la percezione di solidità delle reti di protezione degli individui. Tutto ciò, da un lato modifica effettivamente il panorama e la geografia sociale di alcuni luoghi urbani, non più presidiati da

momenti di socializzazione e familiarizzazione, che, in alcune situazioni, diventano una sorta di “terra di nessuno”; dall’altro, rende gli individui più vulnerabili alle paure e alle insicurezze generalmente intese. L’allarme criminalità e il senso di pericolo per l’incolumità personale vengono, quindi, a configurarsi come catalizzatore di questa obiettiva situazione di “sfilacciamento sociale” come è stata definita nel corso delle interviste.

Un altro elemento da tenere in considerazione, che riguarda invece una tendenza di più lungo periodo, è rappresentato dall’abbandono dei centri storici da parte dei residenti dei piccoli paesi a favore di una residenzialità sparsa, in case mono o bifamigliari, isolate da relazioni di vicinato, che rendono obiettivamente più facile l’azione indisturbata di ladri di appartamento. L’altra faccia di questo fenomeno è la tendenza a cercare risposte di carattere individuale al problema, attraverso la dotazione di sistemi di allarme e, in alcuni casi più estremi, di armi .

La percezione dei fenomeni e dei fattori di rischio risulta, comunque, piuttosto differenziata secondo le categorie dei diversi intervistati.

Il gruppo sociale che più degli altri ha mostrato percezioni e atteggiamenti guidati da forte allarme e senso di insicurezza è costituito dai commercianti e artigiani seguito dagli studenti, mentre sono apparsi meno inclini all’allarmismo gli anziani e i cittadini stranieri.

Sia gli studenti che i commercianti rappresentano categorie di persone, per stili di vita o per condizione professionale, più esposte ai comportamenti di micro-criminalità da strada o all’aperto e, in effetti, molti degli intervistati hanno potuto portare testimonianze dirette o indirette di episodi che li hanno coinvolti. Ciò che, altresì, emerge è una forte influenza della comunicazione trasmessa dai media che si trasforma in commenti e considerazioni piuttosto stereotipate quali ad esempio “la mancanza di certezza della pena” e “l’invasione degli stranieri” che occupano il territorio nonché i luoghi di socializzazione esterni che prima erano “degli italiani”.

Un altro luogo comune emerso in molti casi è l’idea, anch’essa stereotipata, che le persone denuncino poco le offese subite perché *“denunciare serve a poco”*, perché *“tanto i criminali rimangono impuniti e non c’è possibilità di risarcimento”* e *“perché le forze dell’ordine hanno pochissimo potere per intervenire”*. Tutto ciò in realtà contrasta con i comportamenti concreti rilevati, da un lato da chi, operando direttamente sul campo, –polizia municipale, operatori di pronto soccorso – segnala che è in aumento la tendenza a denunciare violenze vere o presunte subite e, dall’altro, dalle risposte alle domande proposte su fatti e ipotesi concrete: *“se vi viene rubato il portafoglio denunciate il furto?” “(..)se entrano nel vostro appartamento e c’è un’effrazione denunciate?”“se rubano all’interno dell’automobile denunciate?”*: in tutti questi casi la risposta è affermativa, anche soltanto per questioni di copertura assicurativa.

Un altro elemento che emerge dall’indagine, soprattutto dalle interviste a polizia municipale e agli operatori di pronto soccorso, è rappresentato dall’aumento della “litigiosità” delle persone e da comportamenti di intolleranza dei cittadini, soprattutto nei confronti del

personale a contatto col pubblico, che può sfociare in vere e proprie aggressioni prevalentemente verbali ma anche fisiche.

In sintesi, ciò che emerge non sembra essere una maggiore diffusione di comportamenti delittuosi messi in opera da soggetti marginali, recidivi e dediti ad attività illegali, quanto, piuttosto, un aumento della sensibilità critica e della reattività delle persone, sia in termini di percezioni che di comportamenti, che rendono una sensazione di minore tranquillità collettiva rispetto al decennio passato, derivanti in buona parte da difficoltà relazionali ed economiche della vita di tutti i giorni.

Sotto questo aspetto la situazione emersa può essere ben semplificata attraverso un botta e risposta tra due partecipanti al Focus Group degli anziani

(...) Rispetto a 10 anni fa la situazione è molto cambiata e ciò è dovuto a tutti questi migranti che arrivano e la fame è brutta. La situazione rispetto a 5 anni fa è peggiorata del 30%, sono cambiati i reati e sono aumentati.

Gli autori maggiori sono gli stranieri e anche italiani per la crisi economica.

(...) Secondo me rispetto a 10 anni fa la situazione non è cambiata, nel senso che è rimasta stabile come entità di furti e reati in generale. Da due anni fa ad oggi è migliorata tantissimo soprattutto nel centro storico. Se si guardano i dati non c'è un aumento di reati o di morti per droga.

La cosa fondamentale è proprio lo scarto tra la percezione e il dato reale e la differenza è data dall'informazione. Rimane la percezione di insicurezza ma ci si abitua.

Diffusione e particolarità dei fenomeni indagati

Riguardo ai fenomeni specifici le informazioni raccolte permettono di realizzare un quadro piuttosto articolato e, in parte, non corrispondente a quello che emergerebbe da opinioni e comunicazioni prevalentemente diffuse attraverso i media e presenti nel "senso comune".

Se da un lato, in alcune situazioni emerge comunque una certa diffusione di comportamenti offensivi "da strada" (soprattutto nella città di Terni e in alcune zone della città di Perugia) connesse alla vita notturna, allo spaccio di strada, alla presenza di gruppi di giovani e adolescenti (che mettono in atto comportamenti vandalici connessi al consumo eccessivo di alcool o di sostanze stupefacenti), dall'altro per dimensione e diffusione i fenomeni sommersi che dovrebbero destare maggiore attenzione sono di tipologie piuttosto diverse:

- gli infortuni sul lavoro non denunciati;
- la diffusione del lavoro irregolare;
- la violenza sulle donne;
- l'usura;
- lo sfruttamento e le discriminazioni nei confronti dei cittadini stranieri;

- la tratta e lo sfruttamento della prostituzione ad essa connesso.

Ciò che accomuna tutti questi fenomeni non sarebbe tanto determinato da inefficienze e disattenzioni delle agenzie preposte a raccogliere le denunce e alla repressione ma, piuttosto, dal tipo di relazione che si instaura tra vittime e autori di reato e dalla asimmetrie delle relazioni di potere tra i soggetti coinvolti.

In buona parte di questi casi, infatti, la possibilità che le vittime denunciino i torti subiti si scontra, da un lato, con la non completa consapevolezza della propria condizione di vittima (in particolare quando si considerino episodi di violenza domestica e di usura) e dall'altra dal pericolo di ritorsione (nel caso di tratta o di denunce di infortuni e/o lavoro nero e, anche, di violenza sulle donne).

Va, inoltre, segnalato che l'incidenza e la diffusione dei fenomeni non appare affatto coerente con il grado di allarme sociale da essi suscitati.

Infatti, se il senso comune e le risposte spontanee dei cittadini quando si affronta il tema della sicurezza si concentrano soprattutto sugli episodi di micro-criminalità, i fenomeni sommersi e i comportamenti illegali che assumono dimensioni significative e "di massa" sono altri e riguardano la diffusione del lavoro nero e, in parte connesso a questo, le discriminazioni e lo sfruttamento dei cittadini stranieri, la violenza sulle donne e l'usura per la sua pervasività e difficoltà di individuazione.

Considerando solo il puro dato quantitativo il lavoro nero, secondo le stime della CGIL locale, coinvolgerebbe in Umbria in maniera diretta e indiretta oltre 41.000 lavoratori; è il fenomeno di gran lunga più diffuso, anche più della quota ufficiale di furti denunciati e, altrettanto grave e piuttosto diffuso, sarebbe il fenomeno degli infortuni sul lavoro non denunciati come tali.

Anche il fenomeno della violenza sulle donne, se è vero quanto affermano le operatrici del centro pari opportunità che soltanto il 10% delle donne denuncia i maltrattamenti subiti, assumerebbe dimensioni ben più significative, riguardando qualche migliaio di donne a rischio, rispetto agli episodi di violenza alle aggressioni personali che, ad esempio, nella città di Perugia potrebbero essere di circa 200 l'anno, e a Foligno attorno al centinaio, in gran parte dovuti a litigi "di vicinato" o episodi estemporanei.

I capitoli che seguono affronteranno nel dettaglio tutti gli aspetti fin qui delineati e sintetizzati.

Tabella 1 Andamento dei livelli di criminalità nelle , Regioni del Centro Italia, in Umbria Macro Aree Geografiche e in Italia tra il 2004 e il 2014

Regione	2004	2011	2014	2004	2011	2014	2004	2011	2014	2004	2011	2014
	Reati totali per 1.000 ab.	Reati totali per 1.000 ab.	Reati totali per 1.000 ab.									
Toscana	44,7	50,7	50,5	8,1	11,2	8,4	9,8	10,3	8,1	27,2	27,1	29,5
Umbria	34,4	40,5	39,9	6,5	9,6	7,2	9,1	10,7	7,7	20,0	20,7	20,7
Marche	33,4	36,7	34,9	6,2	7,7	5,6	10,2	8,3	7,1	17,6	19,1	19,1
Lazio	49,1	57,0	56,1	5,0	10,2	7,4	9,5	11,7	10,7	35,6	33,9	35,5
<i>Nord Ovest</i>	49,6	55,6	53,7	9,8	13,2	10,1	8,7	8,4	6,9	31,2	30,9	31,4
<i>Nord Est</i>	43,9	44,5	46,1	6,9	8,7	6,9	7,3	6,6	5,8	28,7	25,6	27,8
Centro	44,5	51,1	50,4	6,3	10,1	7,4	9,7	10,7	9,2	29,3	28,7	30,4
<i>Sud e Isole</i>	33,4	38,1	38,1	5,8	7,9	6,5	9,1	10,0	8,2	19,3	18,8	19,7
Italia	41,8	46,5	46,3	7,2	9,9	7,7	8,8	9,1	7,6	26,1	25,3	26,5

Fonte: Istat statistiche sulla criminalità

Tabella 2 Percezione della criminalità nella zona in cui vive: risposta "molto e abbastanza" Macro aree geografiche, Regioni del Centro Italia Umbria, Italia tra il 2000 e il 2015

Area Geografica	Anni														
	2000	2001	2002	2003	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	30,6	30,8	29,2	27,4	29,2	31,9	34,6	36,9	29,7	27,1	26,6	26,4	31,0	30,0	41,1
Nord	31,6	31,1	29,8	27,1	29,4	30,8	33,7	37,0	29,4	26,8	26,6	26,3	31,4	32,2	43,3
Nord-ovest	33,6	33,3	31,9	29,4	30,3	32,9	38,4	39,2	32,6	30,1	29,3	27,7	33,4	33,7	44,4
Centro	31,4	31,2	30,5	27,4	27,7	34,5	38,0	39,3	31,2	28,9	26,6	28,7	34,4	31,4	44,6
Toscana	27,1	25,4	26,0	17,7	25,6	29,3	33,8	31,1	25,4	22,3	18,8	24,8	26,4	23,9	35,0
Umbria	32,5	23,9	24,9	23,4	35,2	31,4	27,7	39,0	28,1	21,9	21,8	32,9	37,0	34,5	47,5
Marche	17,5	13,2	11,8	10,4	13,9	22,4	25,2	26,8	15,9	15,5	17,5	20,1	27,4	28,5	38,3
Lazio	37,8	40,8	39,3	38,8	31,8	41,9	46,3	47,9	39,4	37,7	34,8	32,9	40,8	36,2	51,6
Mezzogiorno	28,6	30,2	27,4	27,9	29,7	32,1	33,8	35,3	29,2	26,5	26,8	25,1	28,2	25,9	35,7
Sud	31,9	33,4	29,5	30,9	33,7	36,6	38,0	40,1	32,7	29,3	29,7	28,1	30,5	28,7	38,0
Isole	22,1	23,7	22,9	21,9	21,6	23,0	25,5	25,6	22,2	21,1	21,0	19,1	23,7	20,4	31,0

Fonte: Istat Indagine Multiscopo sulle famiglie

I FENOMENI INDAGATI ED EMERSI NEL CORSO DEI FOCUS GROUP E DEI COLLOQUI

Le percezioni di sicurezza e il confronto con altre situazioni

Tutti i Focus Group e una parte delle interviste si aprivano con una domanda, tendente a fare entrare in argomento i partecipanti, che chiedeva loro di esprimere il proprio parere su quanto vivere in Umbria e nella propria città fosse sicuro dal punto di vista del rischio di venire coinvolti come vittima o testimone di comportamenti illegali.

Pur riconoscendo, in generale, che la situazione dell'Umbria non può essere paragonata a quella di altre regioni italiane in cui è più rischioso vivere, molte persone hanno espresso allarmi e sensazioni di insicurezza, anche piuttosto accentuate, soprattutto per quel che riguarda la vita notturna e la frequentazione di alcune strade e quartieri.

(...) Perugia se paragonata ad altre città, come Napoli, non si può dire che sia una città pericolosa. Le zone più rischiose rimangono il centro di notte e la stazione mentre a Sant'Enea o Magione non si può dire che siano pericolose non è che ci si spara al mercato.

(...) Per quanto riguarda la percezione di sicurezza nei cittadini l'esperienza ci dice che ancora tutto sommato è buona anche se spesso relegata all'apparenza. La città di Terni nelle ore diurne è abbastanza tranquilla, diverso è il discorso relativo alla notte dove la popolazione vive un senso di abbandono da parte anche delle forze dell'ordine la cui presenza durante quelle ore si riduce drasticamente.

(...) Non penso che Perugia sia una città pericolosissima però ho sentito dei casi come ad Umbria Jazz che nella calca delle persone hanno iniziato a lanciarsi delle bottiglie pensando di non essere riconosciuti per via del gran numero di persone da cui erano circondati.

(...) Dalle statistiche nazionali sembra che l'Umbria non sia molto pericolosa, su una scala da 1 a 10 dove 1 è la Svezia e 10 è Bagdad io sarei per dare a Perugia un 6 e mezzo o 7 perché in centro ci sono dei vicoli sconsigliabili nonché stazione e piazza partigiani che invece è la stazione degli autobus dove uno può dire di stare più sicuro perché c'è sempre gente invece si capita sempre male...

(...) Girando le città principali d'Italia io credo che Perugia sia molto sicura forse se vivessi in centro o alla stazione mi sentirei un po' in pericolo ma nonostante ciò non ho mai subito discriminazioni o reati.

(...) Secondo me l'Umbria, tranne i fenomeni di criminalità organizzata che si sta espandendo a macchia d'olio (pensiamo alle palazzine di Ponte San Giovanni e ad alcuni esponenti dell'azienda che gestisce i rifiuti) è un'isola felice se confrontata con altre realtà.

(...) L'Umbria ha un tasso di pericolosità moderato rispetto alle altre regioni d'Italia. Dalla nostra esperienza gli anziani hanno paura degli stranieri e dei tossici e i reati di cui hanno più paura sono gli scippi, i furti in abitazioni e le truffe telefoniche. Ogni due anni stampiamo opuscoli d'informazione sulle varie situazioni che si potrebbero creare sia al telefono che in casa che fuori. Data la paura di scippi abbiamo creato un servizio di accompagnamento per anziani soli e autosufficienti che si concretizza nell'accompagnarli a prendere la pensione o fare la spesa in modo da evitare di entrare

nel mirino di qualche malintenzionato che voglia prendersi la pensione appena ritirata o spesa e portafoglio.

Il punto della situazione è stato comunque espresso con chiarezza nel corso del colloquio con la polizia municipale di Perugia dal quale emerge la differenza tra percezioni dei cittadini, piuttosto allarmate, e la situazione reale che, invece, rientrerebbe nella "normalità" di una piccola città della provincia italiana. Questa dissonanza sarebbe poi ascrivibile anche a ragioni di carattere psico-sociale e a una tendenza all'exasperazione dei comportamenti dei cittadini causate da stress derivante da un cambiamento della struttura sociale del territorio.

(...) I cittadini sono sempre molto allarmati ma poi quando si va a stringere non è che si hanno sempre quelle attività criminali che loro segnalano.

Più che mai secondo me deriva tutto dalla paura del diverso con cui è difficile magari entrare in relazione.

A questo è anche legato il fatto che noi facciamo tanti interventi con gli assistenti sociali presso le famiglie dove ci sono dei disagi: persone psicolabili, minori che devono essere allontanati dalle famiglie, disagio economico ecc...

Noi andiamo e facciamo degli interventi congiunti.

Devo dire che i TSO (Trattamenti sanitari obbligatori) sono aumentati in modo esponenziale noi siamo passati nell'arco di pochi anni a raddoppiare gli interventi.

Oggi ne gestiamo più di 100 all'anno.

INTERVISTATORE: *quindi possiamo in ogni caso dire che dal punto di vista della sicurezza c'è una situazione di relativa tranquillità a Perugia?*

C.: Tranquillità no, però possiamo dire che siamo nella norma.

Sempre riguardo alle rilevazioni di differenze e confronti con altre situazioni sono emersi anche alcuni aspetti comparativi interessanti che vengono qui sotto ripresi.

Il primo riguarda un paragone tra Perugia e Messina dal quale emergerebbe che la maggiore criticità e vulnerabilità nei confronti di episodi di micro-criminalità deriverebbero da una minore presenza controllo del territorio da parte delle organizzazioni mafiose che, in qualche modo, detengono il monopolio della violenza e del crimine rendendolo, magari più grave, ma più circoscritto e meno visibile.

(...) Io provengo da una realtà diversa dove il controllo pressante delle 'ndrine e delle mafie in generale nel mio territorio fa sì che la microcriminalità sia in pratica inesistente sia nel piccolo paesino della Calabria dove vivo sia a Messina che è una città di quasi trecentomila abitanti non si avvertiva tanta micro criminalità girando per il centro mentre invece penso che qui sarà che l'esperienza di cui parlavo mi ha un po' scosso però penso che dei movimenti sospetti a livello di microcriminalità si possano osservare più o meno a qualsiasi ora in centro a Perugia.

Inoltre, sono di un certo interesse altri paragoni con le realtà territoriali, anche internazionali, derivanti da esperienze dirette di studenti che hanno soggiornato all'estero in vari periodi.

(...) Io ho fatto l'Erasmus a Varsavia dove vige un regime di polizia ovvero se succede qualcosa ti prendono e ti arrestano poi ti chiedono spiegazioni, quindi non è come in Italia dove prima si chiacchera e poi semmai ti portano in caserma

(...) Io come paragone ho in mente una città spagnola che si chiama Alcoy vicino Valencia, come idea ho sempre avuto che se i guai non li cerchi non li trovi ma sentendo parlare gli altri mi ricredo un po'. Certo è che ciò che è stato detto ha riguardato episodi particolari nel senso che andare nei vicoli è sconsigliato in tutte le città (penso a Genova) e così penso sia lo stesso per Perugia. Io non ho avuto mai problemi direttamente, ma solo indirettamente: un mio amico è stato avvicinato in centro da delle persone che con la scusa del motorino guasto è stato portato in un vicolo ed è stato derubato.

Infine, altre comparazioni hanno riguardato realtà territoriali diverse in regione dalle quali emergerebbe una maggiore rischiosità per la città di Terni e di alcune zone di Perugia. Diversamente Foligno sembra essere considerata una situazione particolarmente tranquilla.

(...) Io posso fare un confronto tra Perugia e Foligno, e la microcriminalità di cui ha parlato il collega è molto più presente a Perugia piuttosto che a Foligno che è una piccola città, mentre Perugia pur essendo piccola è una città universitaria: a Perugia una ragazza di sera non esce ben volentieri.

(da intervista al Pronto Soccorso di Foligno)

INTERVISTATORE: *quindi possiamo dire che su Foligno non si vive come un problema l'insicurezza o meglio ci sono episodi di violenza ma molto sporadici, quasi fisiologici. In evidenza, invece, c'è un sommerso dovuto agli infortuni sul lavoro..*

(...) Sì, il quadro che lei sintetizza è corretto

Infine, va segnalata in maniera specifica la situazione di Terni che, secondo i dirigenti della polizia municipale, sarebbe molto diversa rispetto a quella di Perugia. Qui, infatti i cittadini sottostimerebbero le condizioni di insicurezza e illegalità effettive.

(...) Questo fenomeno è un qualcosa che fino a qualche anno fa non c'era qui a Terni e secondo me su questo la nostra città è esattamente speculare a Perugia.

(...) Di Terni è importante capire che si trova molto vicina a Roma, vicino alla superstrada e vicino ai principali mezzi di comunicazione.

È sempre stata considerata una città tranquilla per cui è stata facile preda di furti, rapine, usura, riciclaggio.

È in continuo collegamento con Roma: abbiamo un treno ogni ora che sbarca continuamente prostitute la mattina presto e soggetti nulla facenti che vengono appositamente a delinquere.

Arrivano la mattina e ripartono la sera.

Questo è un fenomeno che noi conosciamo ma che ancora il cittadino non ha ben percepito: il furto o la rapina non vanno sui giornali e quindi non hanno una risonanza pubblica.

Tra vicini non ci si conosce più per cui non c'è una solidarietà tra le persone e quindi abbiamo avuto fino all'anno scorso un'impennata di furti enorme e queste arrivano fino alla rapina quindi alla violenza.

(...) Le persone si avvicinano a Terni come se fosse Spoleto o Perugia ma in realtà bisogna avvicinarsi a questa città come ad Acerra.

(...) Su Terni sono state fatte grosse operazioni finanziarie ad opera di cosche soprattutto napoletane. C'è anche una cultura che si presta a questa realtà.

Terni è un'anomalia rispetto al resto dell'Umbria e questo sia dal punto di vista ambientale che culturale.

(...) Sta diventando molto più vicina a Roma tanto che è all'interno dell'inchiesta di mafia capitale.

(...) Tutto questo fenomeno di seconda criminalità le persone non lo percepiscono.

Le percezioni di insicurezza in alcuni territori, le violenze di strada e la vita notturna.

Come riportato nella sintesi iniziale, l'allarme sociale e la percezione di insicurezza si concentrano su alcune specifiche tematiche che riguardano le violenze di strada e gli scontri tra bande, connesse alla contesa dei territori per lo spaccio di stupefacenti, la prostituzione di strada i furti nelle automobili.

Diversi studenti, ma anche alcuni appartenenti ad altri gruppi sociali, si sono soffermati sull'insicurezza fisica di alcune particolari zone della città di Perugia.

Va inoltre segnalata la situazione specifica di Terni dove si registrano criticità nel centro della città per le violenze di strada e gli atti di vandalismo e per la zona delle ville per i furti e le rapine nelle abitazioni.

(...) Quindi la conclusione a cui sono giunto è che a farmi una passeggiata da solo per le viuzze del centro di Perugia ho un po' di paura mentre giù (in Sicilia) - dico anche purtroppo, perché il motivo è quello che ho detto prima - non ho paura. Non voglio generalizzare ma certe viuzze poco illuminate del centro dove capita di passare in determinate ore fanno un po' paura.

(...) Sicuramente per noi ragazze rimangono dei rischi, non andrei in giro per le viuzze del centro un giovedì sera perché ci sono gli stranieri o tossici e magari anche gli stessi poliziotti mettono in caserma e dopo due ore sono fuori perché c'è l'avvocato della situazione che li fa uscire subito.

(...) La zona percepita come più pericolosa è il centro storico perché ci sono meno abitanti e perché soprattutto di notte ci sono spacciatori, ubriachi che vengono alle mani quindi una realtà molto diversa rispetto al passato dove in centro c'erano molti più residenti.

(...) L'episodio più eclatante è stato quello delle bande di tunisini e marocchini che si sono affrontate in piazza 4 novembre che è la piazza principale del centro, si sono lanciati coltelli e anche sparati e ciò ha messo in luce la totale inadeguatezza delle forze dell'ordine che stavano barricate in auto senza far nulla e ci sono anche le foto che lo documentano.

(...) Nel fine settimana la città di Terni diventa territorio di conquista da parte di balordi, di bande di stranieri, di soggetti che si ubriacano, molti disturbi alla quiete pubblica a causa di locali che non rispettano le regole relative alla musica e in più si registrano atti di vandalismo come scritte sui muri e abbandono di materiale a terra.

INTERVISTATORE: *dove avvengono le rapine e i furti?*

*P.: Le rapine avvengono per lo più nella zona delle ville in genere, mentre i furti hanno riguardato più la zona delle Marmore piccolo borgo che va verso la cascata.
Terni è una città molto meno sicura di quello che appare, quindi si può dire che si ha una percezione di sicurezza al contrario cioè il cittadino si sente sicuro.*

Va anche detto che ci sono persone che riconoscono che, tutto sommato, la situazione è sotto controllo e non teme per la propria incolumità personale.

(...) Io come C. sono nata e vissuta a Perugia per cui non ho termini di paragone, comunque rispetto a quanta sicurezza percepisco sicuramente il centro è la zona più pericolosa e interessata dalla microcriminalità soprattutto spaccio anche nella zona dove vivo, zona Madonna Alta dietro la stazione, diciamo che di cose ne accadono e riguardano prostituzione e furti ma forse per la mia ingenuità non ho senso di paura..... A livello personale non mi sento insicura.

(...) Credo che si debbano evitare gli allarmismi, di non criminalizzare la città nel senso di non enfatizzare gli episodi che non significa creare omertà. Perché la situazione è tutt'altro che critica.

Per concludere, anche in questo caso le opinioni rilevate presso la Polizia Municipale di Perugia descrivono sinteticamente un quadro di relativa "normalità" nonostante una serie di criticità, tali, in ogni caso, da non destare particolari preoccupazioni, oltre alle quotidiane attenzioni che devono essere prestate al controllo della sicurezza urbana in una cittadina italiana come tante altre. Addirittura la gestione dei conflitti e degli episodi critici connessi alla vita notturna si presenterebbe meno impegnativa, rispetto al passato, anche in seguito alla crisi economica, al fatto che ci sono meno studenti fuori sede e alle chiusure di diversi locali notturni.

(da intervista alla Polizia municipale di Perugia)

*C.: Alla domanda è pericoloso vivere in Umbria da addetta al settore le rispondo di no.
Ma so che è una visione di parte per il fatto che svolgo questo lavoro.
Premetto che la polizia municipale per quanto negli anni nell'immaginario popolare e del politico sia sempre più spinta nella direzione di essere una polizia di sicurezza in realtà non è così perché noi siamo ausiliari di pubblica sicurezza quindi c'è una differenza abissale tra noi e le forze di polizia a competenza generale.
Quindi la nostra visione è parziale.
I cittadini invece vivono Perugia come una città insicura.*

DOMANDA 2:

Possiamo dire almeno dal vostro punto di vista che a Perugia questi fenomeni di microcriminalità e di strada sono comparabili a una qualsiasi media città?

*C.: Diciamo che fino al 2008 c'era più popolazione giovanile; purtroppo a causa della crisi gli studenti si sono ridotti molto.
Quello che il nostro centro storico viveva nelle serate da maggio/giugno e settembre non è paragonabile ad oggi anche in termini numerici di locali pubblici (a Perugia i locali sono molto piccoli quindi i ragazzi si riversano in strada per cui al tempo c'era il vocio, l'ubriachezza, la molestia, la piccola rissa ecc...).*

Perugia è una città che ha vissuto e vive molto all'aperto per cui da sempre abbiamo avuto tantissimi ragazzi che si radunano in un fazzoletto di terra e lì le criticità potevano aumentare.

Oggi le criticità si sono notevolmente ridotte.

In questa città il senso di allarme non è aumentato quantomeno nel centro storico poi per altre zone bisogna fare un altro discorso.

INTERVISTATORE: *cosa significa che non è aumentato il senso di allarme nei cittadini?*

C.: Voglio dire che non mi risulta che sia aumentato il senso di insicurezza nei cittadini negli ultimi due anni. Devo dire però che, per esempio, nell'area calda di Perugia che è la stazione di Fontivegge la situazione purtroppo non è migliorata nel senso che è rimasta invariata: lì non parliamo di episodi legati alla presenza di locali pubblici ma di criminalità in senso stretto.

INTERVISTATORE: *per esempio?*

C.: Sono zone in cui c'è lo spaccio di droga, c'è la prostituzione, spesso i locali sono ricettacolo di soggetti particolari tanto è vero che quei pochi che sono stati chiusi lo sono stati attraverso l'art. 100 del TULPS che dice che il Questore quando il locale è ritrovo di soggetti pregiudicati provvede con la sospensione della licenza.

Lì sono state fatte indagini con intercettazioni durate mesi perché il locale nascondeva poi dietro altre situazioni.

Purtroppo quella della stazione è una realtà diversa e particolare che poco c'entra con l'insicurezza urbana. Paragonata alla situazione che può esserci a Reggio Calabria, a Lamezia Terme per le forze di polizia sicuramente Perugia è una situazione molto più vivibile ma per il privato cittadino non è così rispetto ad alcune zone dove c'è l'assoluta certezza che si stiano facendo dei crimini, in modo particolare legati al mondo della droga.

INTERVISTATORE: *quindi anche il fenomeno dello spaccio al centro della città si è ridotto?*

C.: Sì, si è completamente ridimensionato.

Riguardo al fenomeno specifico delle violenze di strada c'è poi anche la voce di chi ha esperienza diretta dalla quale emerge un quadro un po' meno allarmante .

(da intervista al Pronto Soccorso di Foligno)

M.: Da un'analisi dei casi seguiti dal pronto soccorso dal 2013 ad oggi, eseguita questa mattina, si vede bene che nel "triage" si chiedono al paziente tutta una serie di elementi tra cui quella della "violenza altrui". Diciamo che da questa piccola analisi il dato medio di accessi per "violenza altrui" è quello di 120 l'anno ed è un dato che nei quattro anni presi in considerazione è rimasto invariato.

Quello che possiamo dire è che in questi ultimi anni si è modificata un po' la fattispecie per cui si accede al pronto soccorso; mi riferisco al fatto che sono aumentati gli accoltellamenti o ferite derivanti da bottiglie di vetro rotte; si può affermare che questi episodi riguardano gli extracomunitari.

In ogni caso, rispetto a 10 anni fa si registra un aumento di questo fenomeno che riguarda gli stranieri e in una panoramica generale si registra inoltre l'aumento di denunce di cittadini per esempio nei confronti dei vicini ma solo al fine di ottenere un indennizzo per un danno subito.

INTERVISTATORE: *e nei 120 accessi i casi di accoltellamento ad opera di extracomunitari che tipo di percentuale rappresentano?*

M.: Circa il 20% e posso aggiungere che la gran parte di questi sono rappresentate da "scaramucce" tra di loro.

Sempre in tema di violenza e aggressione va invece riportato quanto concordemente rilevato e segnalato sia a Foligno che a Perugia da parte di infermieri e medici, secondo i quali sarebbero in crescita gli episodi di violenza verbale e anche fisica talvolta nei confronti degli operatori e, più in generale delle persone a contatto con il pubblico.

INTERVISTATORE: *quindi possiamo dire che sussiste un'insicurezza che però riguarda nello specifico voi come personale della struttura ospedaliera?*

M.: Sicuramente il libero accesso in pronto soccorso (nelle giornate più affollate arriviamo fino a 188 accessi al giorno), aggiunto alla esasperazione delle persone che prendono a giustificazione dei loro comportamenti violenti e pretenziosi il fatto che loro pagano per questo servizio creano una situazione molto difficile da gestire.

Noi lavoriamo a testa bassa ma i miracoli non siamo in grado di farli per cui i turni d'attesa sono necessari.

I reati più diffusi e sommersi secondo i partecipanti ai Focus Group

Nel corso dei Focus Group si è anche rilevata l'opinione relativa al tipo di reati più diffusi e a quelli per i quali vi sarebbe un elevato numero oscuro di comportamenti illegali non denunciati o non intercettati dalle statistiche ufficiali.

Le opinioni comuni tendono ad indicare lo spaccio, il furto in auto e nelle abitazioni, alcuni comportamenti illegali da parte di immigrati e irregolari non meglio specificati. Tra i reati con maggiore diffusione e maggior sommerso inoltre, talvolta, vengono segnalate le truffe ai danni degli anziani.

Conduttore: *invece passando ai reati più diffusi e al sommerso?*

(...) É facile, lo spaccio!

(...) Furti.

(...) Fuori dalle discoteche furti in auto di giacchetti e la cosa che fa paura è che spesso si spacca un vetro per rubare un giacchetto non sempre di marca cioè anche roba di poca roba, mirano al colpetto non al colpo grosso. La criminalità è più piccola ma più diffusa.

(...) L'unica cosa che posso dire e che è stata detta dal collega (L) è la paura del dover andare in discoteca in auto e c'è sempre la paura di lasciare le cose in macchina perché c'è il delinquente di turno che ruba tutto. I proprietari delle discoteche lo sanno e ci mettono il costo del guardaroba sfruttando la paura delle persone.

(...) Si denuncia solo il furto in casa, mentre quello in auto o per strada non lo denunci poi lo spaccio non si denuncia nel senso che se vedo lo spacciatore difficilmente lo denuncio.

(...) Sicuramente lo spaccio soprattutto nelle zone della stazione dove la volante della polizia sta ferma immobile e non fa nulla. Quindi se poi uno ha la via libera fa quello che deve fare. Inoltre, sanno tutti che qui c'è un business perché i soldi devono girare, per cui si sa che Perugia è piena di avvocati e fanno il loro lavoro di difesa ma spesso ci guadagnano anche loro. C'è una rete organizzata che sfrutta gli stranieri per spacciare soprattutto.

(...) Inoltre, abbiamo il fenomeno dello spaccio che è enorme, è sommerso e non è percepito molto dal cittadino comune.

Nello spaccio sono soprattutto i cittadini stranieri ad essere coinvolti: tunisini, marocchini e rifugiati che dovendo trovare una sistemazione, dato che Terni non è una città che fornisce lavoro, vanno a finire nella maglie della criminalità.

Purtroppo stiamo riscontrando il fatto che ad essere coinvolti in tali fatti criminosi legati allo spaccio sono sempre di più i ragazzi molto giovani: quattordici, quindici anni.

Questo è un fenomeno legato alle discoteche e ad un discorso di moda dei giovani.

(...) Le truffe sono i reati denunciati di meno perché gli anziani si vergognano poi al limite se il figlio viene a sapere che c'è stato un episodio del genere allora è il figlio che denuncia.

Un fenomeno diffuso e in crescita è rappresentato dalle truffe e da comportamenti commerciali scorretti che vengono messi in opera da parte di persone che si presentano alla porta delle abitazioni con proposte di vario genere. Di fronte a questo fenomeno le persone più a rischio sono gli anziani che tendono anche difficilmente a denunciare l'accaduto.

(...) Gli anziani non hanno ancora quella diffidenza che invece abbiamo noi più giovani perché tendono ancora ad aprire la porta allo sconosciuto che suona al citofono, magari lo fanno entrare, gli offrono il caffè, il pasticcino magari li vede come i nipoti quindi il rischio a cui vanno incontro è il furto in casa.

Al telefono non si rendono conto che rispondendo con un sì si trovano ad aver sottoscritto un contratto e quindi dopo subentra tutto un meccanismo di vergogna e di paura di denunciare perché si vergognano a dire quello che è successo ed è difficile entrarci in contatto.

Le denunce sono bassissime rispetto a quello che realmente succede, saranno il 40 %!

E poi si vergognano con i propri figli o nipoti perché saranno mortificati per aver dato fiducia ed essersi lasciati raggirare.

Percezioni ed esperienze in relazione ai reati contro il patrimonio e predatori

L'altro tipo di reati che destano particolare allarme, e sensazione di vulnerabilità personale sono i reati contro il patrimonio e, in particolare, i furti nelle abitazioni che, secondo una buona parte degli intervistati, sarebbero in aumento e messi in opera da bande piuttosto ben organizzate e aggressive.

(...) Poi dato che ho due supermercati posso dire che il fenomeno più grande che viviamo sono i furti anche quelli su ordinazione perché sta succedendo questo: c'è stata una banda di rumeni che è venuta a fare dei furti ben precisi, hanno preso la merce e poi sapevano già benissimo dove piazzarla tanto per capirci.

(...) Una mia amica che abita a San Mariano, zona residenziale di Corciano poco distante da Perugia, abitata da professionisti ha subito una rapina a mezzogiorno e questo ti fa pensare prima le rapine si facevano di notte ora qualsiasi orario anche in pieno giorno è buono per farle e in una zona come San Mariano che è sempre stata tranquilla.

Conduttore: *il pericolo è solo la microcriminalità?*

(...) Sì, in particolare scippi e rapine.

I reati contro il patrimonio e, soprattutto i furti in abitazioni in zone periferiche e isolate suscitano notevole allarme e un senso di insicurezza, che in parte trascende il pericolo reale, che si nutre da un lato dal timore per la propria incolumità fisica e dal senso di isolamento e solitudine.

Inoltre, di fronte a tale fenomeno, come si vedrà più avanti, vengono messi in opera misure e azioni di "autodifesa fai da te", come l'installazione di sistemi di sicurezza e l'acquisto di armi da tenere in casa, che possono rivelarsi anche piuttosto pericolosi.

(...) Da novembre di questo anno le cose sono cambiate, stiamo vivendo un periodo terribile: prima Corciano era un paese tranquillo, lasciavamo le porte aperte ora sono cominciati rapine e furti a tappeto e per zone che comprendono Corciano, Ellera e San Mariano e altre frazioni.

Ci sono i basisti!

Io sto studiando questo fenomeno e ho notato che quando siamo a metà del mese i furti s'incrementano, perché finiscono i soldi così prendono di mira una via e dei palazzi o villette e le battono a tappeto.

(...) La cosa drammatica che a me fa paura sono i furti in abitazione.

Io abito in campagna e la mia preoccupazione non è tanto ricevere la visita notturna perché sono anche attrezzato per ricevere chi vuole venire ma nel pomeriggio d'inverno quando in casa c'è mia moglie con i figli o mia madre da sola, arriva qualcuno mal intenzionato come è successo e ho paura per loro.

Come leggiamo nelle cronache sono dei furti che sfociano in violenza quello fa paura.

Il furto di 50 euro al supermercato per quanto grave è meno drammatico della violenza sulle persone e su chi vive una vita civile.

Gli altri timori e pericoli segnalati da parte di esercenti e titolari di esercizi commerciali, riguardano la possibilità di essere oggetto di rapine violente.

(...) In merito alla sicurezza nella nostra città io posso raccontare di un episodio accaduto due anni fa alle ore 18 di pomeriggio all'interno della tabaccheria di mio padre che ha subito una rapina e ovviamente

essendo avvenuto alle 18 del pomeriggio questo mi fa parecchia paura anche perché poi ci potevo essere io o mia madre.

Sono entrati un marocchino e un ragazzo della Costa d'Avorio uno ha picchiato mio padre e l'altro cercava di svuotare il cassetto per prendere quanti più soldi possibile. Uno è stato processato e condannato per lesioni personali e rapina perché poi mio padre ha riportato una frattura al setto nasale mentre l'altro è morto di overdose. Anche soprattutto a seguito di questo episodio la paura è tanta tanto è che quando mi ritrovo a fare la chiusura la sera da sola c'è la tendenza ad affrettarmi nel chiudere quando vedo che anche gli altri negozi accanto iniziano a chiudere, c'è proprio la fretta di chiudere per non rimanere da soli. Poi potrebbe accadere anche prima della chiusura ma quantomeno si è tutti insieme e si va via tutti insieme per non restare soli. Quindi la preoccupazione c'è.

(...) A Terni abbiamo due livelli differenti di criminalità:

la prima è quella di città data da furti e rapine; i furti con destrezza sono molto evidenziati all'opinione pubblica ma, ad oggi, non rappresentano l'elemento centrale del rischio furto perché ormai l'importazione di culture differenti (soprattutto quelle dell'est) fa sì che l'approccio al furto, specie quello in appartamento, non sia mai un furto ma una rapina.

Noi abbiamo avuto casi di omicidio su rapina.

Infine, sono stati anche rilevati episodi riguardanti furti in ospedale, anch'essi considerati in aumento e opera di soggetti organizzati.

(da intervista al Pronto Soccorso di Foligno)

(...) C'è anche da segnalare il fatto che spesso all'interno dell'ospedale avvengono dei furti tanto che sono stati messi anche all'interno dei reparti degli avvisi che invitano i pazienti a non lasciare cose di valore incustodite.

Quest'ultima cosa vale anche per il personale.

INTERVISTATORE: *questo per quale motivo?*

M.: *Per la conformazione dell'ospedale in cui si entra e si esce da tutte le parti.*

E la guardia giurata soprattutto di notte non riesce a far fronte a questi accessi.

INTERVISTATORE: *quindi c'è anche un'organizzazione?*

C.: *Sicuramente, perché c'è stato il furto dell'incasso del CUP e se non c'era un'organizzazione non avrebbero potuto farlo.*

Accade anche che una persona dall'interno dell'ospedale chiama di notte da fuori e apre una delle porte dalla quale in quel momento la guardia giurata è lontana.

M.: *C'è la persona che delinque e poi c'è invece il paziente che magari apre le porte ma solo per permettere il cambio di assistenza.*

INTERVISTATORE: *e questo è un fenomeno nuovo?*

C.: *Nei reparti non è nuovo mentre nel pronto soccorso è decisamente nuovo.*

Due furti in dieci giorni.

INTERVISTATORE: *ci sono furti in ospedale ed è una cosa che si ripete con quanta frequenza?*

C.: *È una cosa costante.*

M.: Forse anche perché c'è più gente o anche perché le organizzazioni hanno imparato a conoscere meglio l'ambiente.

INTERVISTATORE: *questi furti vengono denunciati?*

M.: Sì, vengono denunciati soprattutto se sono stati rubati i documenti.

Percezioni sulla presenza di criminalità organizzata

Si è cercato, anche, di rilevare e approfondire le opinioni e le percezioni da parte dei cittadini riguardo la presenza di criminalità organizzata in regione e in alcuni specifici territori.

A tale proposito, va subito detto che da questo punto di vista la situazione ternana presenta criticità e particolarità significative segnalate con un certo dettaglio e precisione da parte degli uffici della polizia municipale.

Oltre a Terni la situazione nel resto della Regione viene percepita in maniera differenziata e articolata.

(da intervista alla Polizia Municipale di Terni)

(...) L'altro livello di criminalità a cui prima accennavo è rappresentato da un fenomeno di cui la gente non ha proprio percezione.

Se voi fate un percorso semplice, partite da viale di vittoria e arrivate alla stazione dovrete fare l'esercizio di contare quante banche e quante finanziarie ci sono.

In una città che è in regressione demografica il fatto che si implementi un sistema bancario con la situazione economica e finanziaria della città è un segnale che chiunque abbia un minimo esperienza di legalità conosce molto bene.

Inoltre, il fatto che i nostri centri di distribuzione commerciale cambino di gestione ogni due anni è un altro segnale.

Il fatto che sul mercato esista una grande disponibilità di immobili commerciali perché gli italiani chiudono e vengono sostituiti dagli stranieri per il fatto che non hanno il problema della pressione fiscale è un altro segnale.

Le strutture commerciali non evidenti vengono acquisite da soggetti improbabili e anche a costi elevati: altro segnale.

Questa criminalità era nota per aver prodotto e costruito a livello immobiliare dagli anni settanta ad oggi da Palermo a Torino e in un momento di profonda crisi economica trova il terreno per inserirsi.

(...) Noi abbiamo molte attività economiche prese in mano da soggetti di dubbia legalità di provenienza sia meridionale che del nord.

Ci sono attività come quelli che vendono i kebab che sono costantemente vuoti e pagano €4.500 di affitto, come fanno?

Basta comparare i prezzi degli affitti, la tempestività con cui pagano e il giro di affari che è pressoché nullo. Abbiamo negozi gestiti da cinesi e circoli privati dove abbiamo il sospetto che si svolgano attività illegali.

Poco tempo fa abbiamo fatto un intervento in un circolo privato che ha una finalità associativa e si basa sulle quote sociali.

Questi pagano 5 euro di quota sociale a testa e hanno un affitto di 1.800 euro al mese che pagano regolarmente.

Sta quasi sempre chiuso.

Abbiamo interpellato la proprietaria la quale ci ha riferito di ricevere l'affitto in maniera puntuale appoggiandosi a banche che non sono del posto.

È un fenomeno che si percepisce ma non si capisce come intervenire perché non si sa da dove viene la problematica quindi anche se la guardia di finanza si addossa ai compro oro, ai fruttivendoli e alle agenzie di pompe funebri, che ora sono una moda, la liberalizzazione delle licenze ha reso difficile il controllo.

In molti parlando, dell'inquinamento della criminalità organizzata, ricordano l'inchiesta giudiziaria che a loro detta ha coinvolto alcuni esponenti dell'azienda che gestisce i rifiuti che avrebbero promosso o facilitato l'assunzione in azienda di alcuni appartenenti ad associazioni di stampo mafioso.

Dello studente che paragonando Perugia a Messina e portando a testimonianza la minore diffusione di episodi di microcriminalità nella città siciliana come indicatore di una minore presenza di criminalità organizzata a Perugia si è già detto.

(...) Io provengo da una realtà diversa dove il controllo pressante delle 'ndrine e delle mafie in generale nel mio territorio fa sì che la microcriminalità sia in pratica inesistente sia nel piccolo paesino della Calabria dove vivo sia a Messina che è una città di quasi trecentomila abitanti non si avvertiva tanta micro criminalità.

Vi sono poi altri intervistati che si soffermano su specifici episodi e fenomeni che porterebbero a non escludere la tendenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso ad investire finanziariamente in regione.

(...) Adesso non vorrei entrare nello specifico ma, per esempio, se penso a grandi insediamenti commerciali c'è da riflettere nel senso io vengo da un convegno recente dove ci hanno mostrato la mappa degli insediamenti commerciali a Perugia e il risultato è che la nostra città ha un numero di insediamenti commerciali pari a Milano.

A Terni ci sono molte attività che vengono aperte continuamente, costantemente vuote ma che pagano affitti stratosferici.

INTERVISTATORE: *sospettate un fenomeno di riciclaggio?*

P.: *Sì, lo sospettiamo.*

Diverso è anche il caso di azioni illegali e crimini commessi da parte di persone che non agiscono singolarmente ma, al contrario in maniera organizzata e su questo le segnalazioni emergenti dalle interviste sono innumerevoli.

Conduttore: *sono episodi violenti? C'è la gente armata e che spara per strada? E quanto questa microcriminalità è organizzata?*

(...) Diciamo che se si tratta di scippi per strada non si ha a che fare con microcriminalità organizzata, mentre se guardiamo ai furti in auto e in casa allora lì si ha a che fare con un'organizzazione: sono sicuri quasi al 100% di non sbagliare il colpo, sanno gli orari delle persone, dove e quando colpire, quale auto controllare piuttosto che un'altra.

(...) Quella che colpisce è microcriminalità organizzata ma non affiliata alla mafia o meglio qui la mafia c'è ma è quella che fa affari e che non ha la lupara come al sud.

(...) Ad un mio amico hanno aperto l'auto che era davanti ad un locale, hanno visto dove abitava dal libretto e gli hanno svaligiato casa.

(...) L'episodio più eclatante è stato quello delle bande di tunisini e marocchini che si sono affrontate in piazza IV novembre che è la piazza principale del centro, si sono lanciate coltelli e anche sparati e ciò ha messo in luce la totale inadeguatezza delle forze dell'ordine che stavano barricate in auto senza far nulla e ci sono anche le foto che lo documentano.

DOMANDA 3:

Ci sono commistioni tra crimine di strada e questo fenomeno legato alla criminalità organizzata?

(...) La criminalità di strada è quella dello straniero che sbarca a Terni la mattina fa il piccolo furto e se ne va, qui stiamo parlando invece di una realtà molto più complessa.

INTERVISTATORE: quindi sono proprio due mondi differenti. Anche quello dello spaccio?

(...) Lo spaccio diciamo che è trasversale in questo. Noi abbiamo un'immigrazione molto transitoria che spesso dopo tre/quattro anni sparisce dalla anagrafi e questo succede anche con i minori.

Un altro importante elemento da segnalare e considerare, emerso nell'ambito di diversi colloqui e in particolare con il sindacato, è quello della presenza o meno di organizzazioni criminali che gestiscono in diversi ambiti il lavoro irregolare e cercano di infiltrarsi nell'economia regolare.

(da intervista alla CGIL Perugia)

DOMANDA 10:

Per quanto riguarda le infiltrazioni criminali come si instaurano nel settore lavoro?

C.V.: Come dice la magistratura queste infiltrazioni operano lì dove c'è una crisi e lì dove è possibile "ripulire" il denaro proveniente da attività illecite.

INTERVISTATORE: ma in Umbria è effettivamente presente questo fenomeno?

C.V.: Sì, è presente, magari meno rispetto alle altre regioni, ma bisogna smettere di pensare che l'Umbria è un'isola felice da questo punto di vista.

È difficile da individuare, ma si può dire che in Umbria queste organizzazioni malavitose investono perché si tratta di un territorio tutto sommato molto tranquillo e difficilmente si va ad investire in Calabria altrimenti crescerebbe troppo il PIL.

L'Umbria è un territorio nel quale convogliare investimenti.

C'è preoccupazione e la vicenda del sequestro delle terre di Pietralunga (terreno nei pressi di Perugia ora gestito dall'associazione "Libera contro le mafie") ne è l'esempio, così come l'acquisto di immobili.

Io ho avuto a che fare con un'azienda tessile di circa 15 dipendenti e in difficoltà economiche tanto che si è rivolta ad una persona che si era offerta di risollevarne le sorti.

Questa persona ha salvato l'azienda dal fallimento e oltre all'azienda si è presa anche due immobili dell'ex titolare della ditta.

Per un anno queste lavoratrici non hanno mai visto il nuovo datore di lavoro che però ogni mese con regolarità pagava lo stipendio.

Al quattordicesimo mese è scappato e si è creato il problema per cui non c'era la persona che le avrebbe dovute licenziare.

La predisposizione e denunciare e la percezione di scarsa disponibilità di risorse per le forze dell'ordine.

Altro aspetto significativo che può essere messo in relazione al tema del sommerso e del numero oscuro è la predisposizione dei cittadini a denunciare reati subiti o dei quali si è testimoni. Già si è detto a proposito della possibile influenza tra la fiducia dei cittadini nei confronti dell'efficacia delle azioni delle forze di polizia e la frequenza della denuncia.

Dai Focus Group è emerso che sembrerebbe piuttosto diffusa una certa sfiducia nei confronti delle risorse a disposizione delle forze dell'ordine in tema di prevenzione e repressione del crimine, che spingerebbe la gente a non denunciare.

(da intervista agli Esercenti, Commercianti e Artigiani)

(...) Io ho avuto un'esperienza personale per due volte: nel primo caso siamo andati a processo poi siamo andati in Camera di consiglio tre volte, la terza mi sono arreso e il giudice, che è anche un mio cliente, mi disse: "guarda che ti conviene chiudere questa storia", poi alla fine abbiamo rinunciato perché abbiamo ripreso 50euro e speso tantissimo.

Io ora cerco di fare da solo. Oltre alle telecamere o le bottiglie con il tesserino abbiamo messo meccanismi di sicurezza ma ciò influisce negativamente sul giro d'affari perché diffonde un senso di sfiducia nei consumatori.

Sig.ra 2:

A me è successo più di una volta che sono andata giù dai Carabinieri a denunciare e mi hanno detto "ma che lo denunci a fare?" oppure "mi vada a fare le denuncia a Città di Castello che qui adesso abbiamo da fare..."

DOMANDA 5:

Che tipo di rapporto c'è con le forze dell'ordine? Vi sentite rassicurati dal loro operato? C'è attenzione da parte loro nei confronti dei commercianti oppure no? Quanto vi sentite ascoltati e tutelati?

Sig. 2: *(...) Ascoltati sicuramente sì ma tutelati per niente anche perché gli hanno tolto la possibilità di farlo.*

Addirittura il pomeriggio ad Umbertide sono chiusi perché hanno ridotto drasticamente il personale e questo fa sì che il controllo diminuisca. Dovrebbero avere una bacchetta magica per coprire Umbertide e le zone limitrofe.

Poi io con loro ci parlo spesso e mi dicono sempre che se li prendono poi il giorno dopo sono a spasso.

Ci sono le leggi ma non sono applicate uno perché i poliziotti sono pochi e due perché poi vengono rilasciati subito.

DOMANDA 7:

C'è differenza nella denuncia tra un reato vissuto in prima persona e uno che si vive indirettamente perché si è testimoni? Per esempio chi subisce estorsioni o si è testimoni di una violenza in casa.

(...) A Perugia si tende ad essere curiosi ma poi se si è testimoni non si denuncia per paura d'intromettersi e di mettersi in mezzo per non rischiare.

(...) Io dopo aver subito il furto del pc provo una certa empatia verso chi subisce questo tipo di reato. E comunque io so che ho fatto tutto il possibile, ho denunciato alla polizia e alla polizia postale ma non ho ritrovato nulla.

(...) Io penso che per il cittadino è una cosa drammatica sapere che se gli succede qualcosa anche se fa la denuncia questo non serve a nulla.

(...) Sì, è così, però non penso che a Perugia la situazione sia così pessima. A mio fratello sono arrivate delle foto di una bambina. Non si trattava di palese pornografia, ma c'era qualcosa che non andava e arrivavano da un numero sconosciuto. Così siamo andati a denunciare e tramite la postale hanno individuato l'autore di questi messaggi. Anche se non ci hanno detto chi era, ci hanno solo detto che non erano indirizzate a mio fratello.

(...) Posso partire da un'esperienza che ho avuto qui a Perugia rispetto ad un furto di cellulare di proprietà della mia ragazza avvenuto sulla scalinata del Duomo di Perugia, in Piazza IV novembre in centro. Ho individuato il signore che poteva aver rubato il cellulare ma non è stato possibile per me e per la mia ragazza denunciare il furto perché il Sottoufficiale del posto di polizia che c'è in Piazza Danti, che sta dietro al Duomo, era in ferie stando a quello che dicevano i suoi colleghi. Non c'era un funzionario che potesse ricevere la denuncia, non c'era, forse, un ufficio denunce.

(...) Io ho altre esperienze di conoscenti che hanno subito una violenza domestica: sono andate a denunciare e gli è stato detto che dal momento che non riportava segni troppo evidenti di lesioni era possibile fare una segnalazione. Ma, allora, questo significa che una donna per denunciare deve andare in giro tutta martoriata con le more e gli sfregi in faccia? E poi, ad esempio, una donna come me che ha fatto pugilato per dieci anni e ha una pelle talmente dura che è difficile che a seguito di una collisione o di violenza riporti segni, quindi non si capisce proprio quando possibile denunciare. Forse si deve aspettare di essere massacrata di botte?

(...) Per me il sommerso e il rischio di non denuncia deriva dallo sfiducia nelle autorità e dal fatto che la denuncia è inutile, non serve a ritrovare la refurtiva come nel mio caso ma solo a perdere tempo. A me è capitato di subire un furto sotto casa, hanno rubato tutto dalla macchina compresi giacchetti firmati. Non ho denunciato perché sapevo che non sarebbe servito a nulla poi però sul giornale qualche tempo dopo c'era un articolo che parlava di arresti di una banda di ladri e di refurtiva ritrovata.

(...) Le forze dell'ordine potrebbero fare molto di più ma non bastano sono anche pochi. A Orvieto per 30.000 abitanti abbiamo 8 vigili urbani.

(...) Se l'anziano è solo non denuncia e le persone sole sono tante! A volte si denuncia, viene preso il ladro e dopo due giorni si rivede camminare per strada. La denuncia e l'autore di reato rimane a piede libero perché comunque se rimane di lieve entità non viene messo in custodia cautelare in carcere.

INTERVISTATORE: *la propensione a denunciare è rimasta stabile nel tempo?*

P.: *Sì, è rimasta più o meno stabile non è aumentata né diminuita.*

INTERVISTATORE: *si può dire che la metà dei reati non viene denunciata?*

P.: *Sì, per le piccole cose direi il 100%.*

F.: Anche il danneggiamento non viene denunciato.

Come si può evincere dalle testimonianze e racconti nel corso delle interviste sopra riportate, gli elementi che scoraggerebbero la denuncia da parte dei cittadini sarebbero innumerevoli, tuttavia ciò contrasta con quanto affermato sia dagli operatori di pronto soccorso sia dai funzionari della polizia municipale di Perugia che, anzi, in questi anni hanno visto accrescere la predisposizione a denunciare, anche in modo abnorme, da parte dei cittadini.

DOMANDA 9:

I cittadini come si comportano rispetto alle denunce?

C.: Diciamo che non ci sono freni inibitori rispetto alla denuncia.

Noi abbiamo 5/6 canali (l'URP – Ufficio relazioni con il pubblico, il sito polmunicipale.it, la mail personale del comandante, il sindaco, l'assessore) con cui i cittadini possono contattarci e riceviamo ogni giorno tantissime segnalazioni.

La nostra centrale operativa è attiva 24 ore al giorno 365 giorni all'anno.

Noi cerchiamo di dare risposte a tutti e devo dire che secondo me i cittadini non hanno molte remore nel contattarci e rapportarsi con noi.

E devo dire che abbiamo avuto e abbiamo molti riscontri positivi nonostante siamo 70 persone sotto organico.

Non ho la sensazione di lavorare in un Comando chiuso.

Anche le testimonianze raccolte presso l'ospedale di Foligno e di Perugia indicherebbero comunque una certa predisposizione alla denuncia da parte dei cittadini, soprattutto in casi che li riguardano direttamente e che possono a vario modo innescare richieste e percorsi di risarcimento dei danni.

DOMANDA 7:

In generale per quanto riguarda la tendenza a denunciare delle persone che cosa potete dire?"

M.: La persona che ha avuto una lite con il vicino è molto molto attenta a quello che scriviamo sul referto proprio perché sa che dopo le servirà per la denuncia.

DOMANDA 9:

Qual è l'atteggiamento delle forze dell'ordine rispetto a questi fenomeni? È facile per i cittadini che una denuncia venga accolta o ci sono dei problemi, delle difficoltà o al contrario c'è molta attenzione da parte loro?

C.: Quando le forze dell'ordine ci portano delle persone vogliono subito sapere se hanno alcool o sostanze stupefacenti nel sangue per esempio al fine del ritiro o sospensione della patente.

INTERVISTATORE: invece i cittadini denunciano o meno? Sono fiduciosi?

M.: Credo che i cittadini non si sentano molto tutelati perché molte volte le denunce finiscono in un nulla di fatto.

INTERVISTATORE: anche in casi di violenza altrui?

M.: Io credo che quando c'è una violenza altrui si cerca un indennizzo che sia assicurativo o a titolo di risarcimento.

Un'altra cosa che abbiamo constatato è che noi come personale medico e infermieristico iniziamo ad essere bersagli dei cittadini violenti per le liste d'attesa o per l'attesa in pronto soccorso.

Io ho fatto due o tre lettere per richiedere una guardia giurata.

C'è la postazione della polizia quasi interna alla sala d'attesa ma svolgono solo funzioni d'ufficio come ad esempio la raccolta di denunce.

Diverso è invece il caso degli infortuni sul lavoro che invece presenterebbero un alto tasso di mancate denunce.

INTERVISTATORE: e di queste 120, si può dire che il 20/30% si finiscono poi per costituire denunce all'autorità giudiziaria?

C.: Questo è un dato che noi non conosciamo perché sono tutte denunce di parte.

Noi predisponiamo un referto e poi se il soggetto vuole denunciare deposita la denuncia e il referto presso le autorità competenti.

INTERVISTATORE: dei 120 accessi quanti di questi sono rappresentati da lesioni che vi hanno indotto a denunciare all'autorità giudiziaria?

M.: Più o meno una percentuale del 20/25%.

DOMANDA 4:

Avete la percezione che alcune delle persone da voi seguite tendano a non voler riferire il motivo per cui si trovano in pronto soccorso? Per esempio dichiarando di essere cadute dalla scale piuttosto di dire che magari hanno avuto un incidente sul luogo di lavoro?

C.: Può capitare o è capitato che il paziente dichiara di essere caduto dalle scale e invece ha un quadro clinico tale da far pensare proprio a tutt'altro per esempio un maltrattamento o un incidente sul luogo di lavoro, in un cantiere.

In questi casi scatta il referto immediatamente.

M.: Aggiungo che molte volte in questi casi qui si va a vedere anche lo storico del paziente e gli accessi già eseguiti nel nostro ospedale per verificare se questi sono stati sempre per lo stesso motivo.

Sempre in tema di denunce è interessante valutare e verificare la presenza o meno di differenza di trattamento tra cittadini stranieri e italiani.

In questo caso la situazione, pur registrando differenze e aspetti da migliorare sembra sostanzialmente positiva. I cittadini stranieri intervistati non sembra abbiano da segnalare atteggiamenti ostili e prevenuti generalizzati da parte delle forze dell'ordine, se non in casi eccezionali.

DOMANDA 5:

Cosa succede quando un cittadino straniero va a denunciare un reato? Che tipo di rapporto c'è con le forze dell'ordine?

(...) A Ferro di Cavallo hanno rubato ad una tabaccheria, il proprietario ha chiamato la polizia e non sono arrivati.

Quando poi hanno rubato a casa di mio fratello ha chiamato i carabinieri ma sono venuti dopo due ore.

E poi se gira la volante non fanno nulla hanno gli spacciatori sotto gli occhi ma non fanno nulla.

Io ho anche accompagnato una mia amica italiana a denunciare un signore che le dava fastidio ma la risposta è stata che se era straniero sarebbero intervenuti subito se invece era italiano no perché bisognava fare un processo.

(...) Secondo me bisogna distinguere tra stranieri di prima e di seconda generazione perché i prima hanno una specie di sudditanza nei confronti della polizia e dei carabinieri forse dovuta alle esperienze che hanno avuto nei loro paesi d'origine. I ragazzi giovani sono più tranquilli anche nel modo di rapportarsi con la polizia.

C'è molta fiducia nei confronti della polizia solo che a volte hanno atteggiamenti provocatori a volte, per esempio fermano uno straniero in mezzo alla città e si mettono a fare delle ispezioni quindi per fare un controllo normale invece si mettono a fare un mega controllo come se fosse chissà cosa.

Leit motive: la mancanza di certezza della pena

Tra gli aspetti segnalati e continuamente riproposti dagli intervistati nei Focus Group si può identificare un vero e proprio *leit motive*, rappresentato dalla convinzione che in Italia non esiste “la certezza della pena” e, pertanto, il senso di sicurezza personale verrebbe costantemente minato e minacciato dall’impunità garantita agli autori di reato che “dopo mezza giornata sono di nuovo fuori a delinquere”.

(...) Ci vorrebbe una maggiore certezza della pena, devono cambiare le leggi altrimenti la delinquenza sarà sempre presente.

(...) Il discorso è che secondo me non è possibile che, con tutto quello che uno paga di assicurazione e di tasse, non riceva una tutela adeguata e non è possibile che una sola pattuglia serva sia il Comune di Marsciano e di Perugia e quindi non abbia il tempo sufficiente per intervenire.

Per me la colpa è dei giudici e dico anche il perché: parlando al bar siamo tutti d'accordo tra cittadini semplici e anche con l'avvocato o un giudice poi però quando andiamo in tribunale e io ho chiuso un ladro dentro una stanza ricevi una denuncia per sequestro di persona pensa te se gli spari!

Poi quando cambio i canali e vedo rete 4 il timore mi viene quando senti che ad un altro commerciante gli è successo 4 volte e allora mi sento fortunato.

Io dico che le cose così non funzionano, i parametri sono sbagliati: se io subisco un furto magari il ladro va in galera e esce relativamente presto e a me non viene restituito nulla, ma se io gli sparo vado in carcere!

(...) Secondo me sono aumentati i reati e diminuite le denunce: quando è successo a me di subire un furto, l'autore del reato era già fuori mentre io ero ancora in caserma a scrivere e questa è la situazione.

Io non sono completamente sfiduciato altrimenti chiuderei la mia attività ma tutto è frutto di scelte dall'alto, scelte fatte senza chiedere nulla a chi il territorio poi lo vive tutti i giorni.

(...) Io sono d'accordo con tutto quello che ha detto il signore numero 1 in più aggiungerei quello che dicevo io prima: non c'è la certezza della pena.

Conduttore: quindi è un problema di scarsa repressione?

Sig. 4: *Il problema è che ci vuole la certezza della pena.
E io ho paura che possa succedere a me.*

(...) Sicuramente queste cose nel loro paese non le fanno, io ho qualche amico poliziotto che mi ha detto più volte di aver arrestato dei delinquenti che sono stati rilasciati poco dopo mentre ancora stavano finendo di firmare le carte.

Organizzarsi un'autodifesa "fai da te"

L'altro elemento, correlato alle sensazioni di scarsa efficacia delle denunce e dell'opera preventiva e repressiva da parte delle forze dell'ordine, è costituito da una tendenza a mettere in atto azioni e comportamenti di autodifesa "fai da te". In genere, la misura più diffusa è quella di dotare la propria abitazione o immobile di proprietà di un apparato di allarme.

In altri casi, che rappresentano un pericolo maggiore, ci sarebbe anche una certa tendenza all'acquisto e utilizzo di armi per la difesa personale, della propria abitazione e del proprio patrimonio.

(...) Io non ho avuto esperienza diretta ma ho un cliente di Todi, che rientrando a casa dall'azienda alle 19 di sera ha visto che gli erano entrati i ladri in casa, hanno sequestrato e picchiato sua moglie e rubato tutto e questo è un episodio andato sui giornali.

Io nella mia abitazione ho un sistema di controllo e le posso dire che negli ultimi due anni hanno provato ad entrare 3 volte di notte e vederli alle 3 e mezzo del mattino non fa piacere.

L'ultima volta abbiamo sentito che il cane abbaiva, noi lo teniamo dentro casa perché tanto se lo tieni fuori te lo avvelenano, allora abbiamo acceso le telecamere esterne e li abbiamo visti così abbiamo volutamente alzato una delle persiane per far scattare l'allarme e dopo che era scattato questi non se ne andavano sono stati parecchio tempo a guardarsi intorno per capire come mai si era azionato l'allarme.

Ho caricato il fucile e sparato in aria così a quel punto se ne sono andati.

Poi nel redigere il verbale gli agenti mi hanno detto "mettiamo che sono stati messi in fuga dai cani e non che lei ha sparato in aria".

Questo è l'approccio alla cosa e gli autori sono spesso dell'est dove il carcere è duro per cui quando vengono qui gli sembra una passeggiata.

Questa è la nostra giustizia.

(...) Il fatto che ci sia questo aumento di dispositivi di sicurezza sembra in contrasto con il dato della percezione ma in realtà è un contrasto solo apparente perché la popolazione ritiene che mettendo il piccolo dispositivo sta un po' più tranquilla.

Forse c'è più una preoccupazione che è relativa alle abitazioni.

(...)Basta fare un sondaggio tra le aziende che producono prodotti di sicurezza e allarmi e chi prende il porto d'armi.

Conduttore: *voi avete idea tra i vostri colleghi di quanti di questi si sono armati?*

Sig. 1: *Purtroppo c'è questa realtà e sempre di più di fronte all'impotenza.*

Sig. 4: *A natale il negozio di vendita di armi era pieno più di quello dei giocattoli!
Basta parlare con gli addetti del settore.*

Conduttore: *chi sono quelli che si armano?*

Sig.1: *I gioiellieri sono quasi tutti armati.*

Conduttore: *ci sono categorie di persone che prima non si armavano e ora si armano? Cioè a parte i gioiellieri chi è più a rischio e quindi è portato ad armarsi?*

Sig. 4: *Diciamo che nelle case isolate ad oggi l'80% delle persone ha un'arma.*

Contiguità e comportamenti illeciti da parte di alcune categorie di cittadini.

Su un altro versante il tema legato alla diffusione di atteggiamenti o vere e proprie attività contigue e parassitarie rispetto a comportamenti illegali da parte di cittadini umbri. Tale elemento è emerso in diversi Focus Group e colloqui, segnalato, spesso spontaneamente, dai partecipanti. Questo fenomeno ha, per ovvi motivi, molto a che vedere con il numero oscuro e il sommerso. Tra quelli segnalati il più diffuso sarebbe l'affitto irregolare di appartamenti a persone, prevalentemente ma non solo straniere, dedite a traffici illeciti (in particolare spaccio di sostanze stupefacenti o sfruttamento della prostituzione)

(...) Noi sappiamo che ci sono un sacco di reati come spaccio e prostituzione ma il poliziotto non può fare chissà cosa bisogna partire da noi cittadini per esempio smettendo di affittargli le case.

(...) Non è il cittadino che deve fare l'eroe è lo Stato che deve occuparsi di queste cose.

(...) Io non dico che il cittadino deve fare l'eroe ma ci deve essere un'educazione civica! Il centro ha questo problema perché è chiuso con lo ZTL (zona a traffico limitato) ed è stato svuotato di attività quindi si tende ad abbandonarlo per altre zone dove magari non c'è parcheggio a pagamento. E ci sono tanti problemi perché c'è chi ci mangia sopra: abitano fuori città ed affittano la casa al centro agli spacciatori perché sanno che a fine mese pagano sempre.

(...) Io come cittadino non posso fare più di tanto ma la polizia deve intervenire di più.

(...) È un peccato che a Perugia si è permesso che la criminalità sia entrata nel salotto buono e io farei un controllo dei contratti in centro, chi non ce l'ha non è solo chi affitta a studenti ma chi affitta a spacciatori e loro lo sanno.

Conduttore: *rispetto ad una situazione in cui io sono testimone, qual è l'atteggiamento?*

(...) Mi faccio gli affari miei.

(...) Non denuncio, tanto è inutile! E se lo arrestano non gli fanno niente.

(...) Bisogna rilevare il fatto che, purtroppo molti cittadini affittano a persone particolari come per esempio le prostitute e lucrano su queste situazioni.

INTERVISTATORE: *in che senso lucrano su queste situazioni?*

C.: *Pur di avere il canone locatizio, affittano a soggetti che poi all'interno dell'abitazione svolgono delle attività illecite.*

INTERVISTATORE: *questo è diffuso?*

C.: *Assolutamente sì, sono cittadini di Perugia che si affidano a delle agenzie immobiliari e che non sono attenti a verificare a chi affittano in quanto alla fine questi soggetti particolari pagano regolarmente e bene.*

Questo lascia molto amaro in bocca perché noi sappiamo chi sono queste persone e alla fine dei conti sono sempre le stesse.

Reti e geografie sociali, controllo del territorio e prevenzione

Un tema molto importante affrontato nei colloqui e nelle interviste di gruppo ha riguardato il tessuto urbano del territorio, le eventuali modifiche della geografia sociale che si sono verificate negli anni e l'influenza che esercitano sul senso di sicurezza delle persone.

Un altro aspetto, più ampio e comunque strettamente correlato al tema del controllo del territorio, è quello delle connessioni e delle reti sociali in cui l'individuo è più o meno inserito.

Entrambi questi fenomeni e fattori costituiscono i principali pilastri della prevenzione contro i comportamenti illegali e, allo stesso tempo, del rafforzamento del senso di fiducia e sicurezza da parte dei cittadini.

In linea generale, gli intervistati, concordando sul fatto che questi due elementi rappresentano le basi fondamentali della convivenza in sicurezza delle persone, tendono quasi sempre a sottolineare un peggioramento della situazione e un generale venir meno delle reti sociali di protezione che, in passato, erano prevalentemente rappresentate dalle famiglie e dai rapporti di vicinato. Va comunque segnalata l'importanza attribuita, soprattutto per quanto riguarda gli anziani, dall'azione delle associazioni di volontariato e culturali che, attraverso i percorsi di socializzazione e condivisione, costituiscono anche una barriera e difesa per le persone più vulnerabili di fronte a comportamenti illegali.

(...) Noi siamo una piccola città come se fosse un grande quartiere di Roma per esempio e purtroppo c'è stata un'invasione di queste persone straniere che hanno occupato i centri storici e i giardinetti pubblici e noi non le frequentiamo più.

Il problema parte da qui, è sociale perché una volta c'erano dei momenti di aggregazione ora abbiamo lasciato gli spazi pubblici a queste persone e poi ci domandiamo se ci sono i ghetti.

(...) Perché la piazza si è riempita di extracomunitari poi per fortuna che vengono loro a fare spesa perché altrimenti non si vede nessuno a passeggiare in piazza.

Poi più ci sono queste persone che fanno capannello meno persone vengono perché danno una sensazione d'insicurezza.

Poi ci sono anche quelli bravi ma nella massa il risultato è questo.

(...) L'altro aspetto importante che stiamo vivendo in Umbria in maniera drammatica è la desertificazione commerciale dei centri delle nostre città che è una componente importante perché la delinquenza cresce! Dove ci sono attività c'è controllo e c'è aggregazione che dà e crea sicurezza.

Noi oggi abbiamo moltissimi quartieri che sono diventati solo quartieri dormitorio, mi riferisco a San Marco, Ponte san Giovanni, Ferro di Cavallo, San Sisto.

Non c'è più una vita del dopo cena coinvolgente, perché a cominciare dalle associazioni di categoria tutti ragionano troppo con l'io e poco con il noi, e invece per cambiare le cose dovremmo fare l'inverso tutti quanti.

(...) È vero che deve intervenire lo Stato ma lo Stato è fatto da cittadini che vanno sensibilizzati. Io sono capo Scout e faccio l'educatore da anni e chiunque può avere un ruolo nell'educare non solo la Scuola ma anche associazioni.

(...) Non sono molto d'accordo rispetto a questo quadro, mi sembrano tutte cose molte scontate. Io vedo che se gli anziani vengono attivati e motivati ad operare all'interno della società, come facciamo nelle nostre associazioni, cambia la percezione della pericolosità e della sicurezza che è appunto percezione e non rispecchia il dato reale. Non si può ridurre tutto alla paura del diverso che è enfatizzata al massimo dai giornali e programmi televisivi.

Lo stare insieme, il conoscere delle persone e avere delle relazioni è fondamentale ed è quello che noi ci proponiamo di fare con i centri sociali per anziani ma questo tipo di attività viene compresso dalla politica anche per le difficoltà che vengono frapposte alla gestione degli spazi e delle strutture e ai loro costi.

Abbiamo 25 Centri sociali per anziani tutti situati in luoghi pubblici che hanno problemi di manutenzione, e non c'è nessuno che si preoccupa di poter intervenire per cui non ci sono i fondi e anche le attività si sono ridotte drasticamente! C'è un rapporto stretto tra vivere con altre persone e aprire un po' la mente.

Con ciò non voglio dire che non ci sono problemi, il nodo fondamentale come è stato detto prima è la solitudine: la socialità è fondamentale per combattere la solitudine delle città e i soggetti ad ora attivi sono il prete e il medico di famiglia che svolgono il loro compito ma arrivano fin dove possono. Aver contratto tutta una serie di servizi serve a combattere la solitudine.

Bisognerebbe invece fare rete che individui e affronti i problemi della solitudine.

(...) Sicuramente i centri socio culturali aiutano perché la condivisione e i centri di aggregazione sono la migliore arma contro la solitudine, contro le truffe e scippi.

Se ci raduna e si parla è un bene, è vero che molte volte si gioca a briscola e tre sette e si allena la mente ma siamo anche centri culturali e sono stimoli ma se si inizia a chiuderli diventa un disastro.

Noi a livello di anziani chiediamo di tenersi in contatto con la nostra associazione

(...) Sulle truffe soprattutto quelle telefoniche il problema è che non si parla più con le persone, negli uffici ora c'è sempre il centralino che è una voce registrata che da un elenco di numeri e da qui nascono le difficoltà di non denuncia.

(...) L'anziano è più debole e nel momento in cui viene mostrato affetto si interrompe immediatamente la catena della solitudine ed è più debole e sensibile a certe cose e più soggetto a subire reati.

Anche su questo argomento di carattere generale la sintesi può essere ritrovata nelle parole della Comandante della Polizia Municipale di Perugia.

C.: (...) ad esempio in via della Viola hanno aperto un pub e una signora che abita sopra a questo pub ci chiama in continuazione perché è esasperata dalla musica e dalle voci dei clienti, il problema è che non si tratta di una semplice segnalazione ma di veri e propri episodi in cui la signora inizia a dare in escandescenze e il marito chiede a noi di aiutarlo a tenerla perché vive con grandissima difficoltà e disagio la presenza di questo locale sotto casa sua.

INTERVISTATORE: perché accade questo secondo lei?

C: Perché le persone sono stanche, non ce la fanno più e vivono sempre più spesso come un fatto personale certi tipi di situazioni.

Noi quando avviciniamo l'utenza ce ne accorgiamo.

INTERVISTATORE: *possiamo quindi dire che c'è un disagio sociale? Ed è questa la cosa più difficile da gestire per voi?*

C.: Assolutamente sì.

A noi non ci chiamano perché c'è lo spaccio di notte ma ci chiamano perché il locale fa rumore, perché c'è il passo carrabile ostruito, perché i vicini di casa alzano la voce.

C.: I cittadini la sentono insicura perché negli ultimi sei anni c'è stato un cambiamento nelle dinamiche che regolano la città di Perugia e nonostante questo i cittadini sono rimasti ancorati a quel senso di città piccola dove tutti si conoscono, dove tutti sanno tutto di tutti.

Quindi il fatto che in alcune zone della città si siano inseriti e stanziati dei cittadini stranieri con situazioni diverse (poi non tutte caratterizzate da eventi criminosi: ci hanno scritto centinaia di amministratori di condominio per segnalarci che la famiglia X, dell'interno Y è continuamente frequentata da persone, c'è un continuo via vai, si sentono rumori nella notte, che ci sono soggetti diversi da quelli che abitano l'appartamento ma che in ogni caso frequentano il condominio.

Quindi non è che ci segnalano per esempio un'attività di spaccio) ha un po' sconvolto i cittadini facendoli allarmare ed esasperare.

Un'altra cosa che è tipica di Perugia è la difficoltà di conciliare l'esigenza dell'abitante con l'esigenza dei locali pubblici, questa è una cosa che è diventata l'oggetto principale dei nostri interventi perché da un lato c'è l'esigenza di rivitalizzare la città con eventi, con musica, con mercatini mentre dall'altro c'è il residente che non ne vuole sentire parlare.

A mezzanotte vogliono tutti dormire, non vogliono sentire sotto casa il vociio delle persone addirittura arriviamo a dei livelli per cui ci dicono meglio lo spacciatore del locale aperto perché almeno lo spacciatore non fa rumore.

Abbiamo delle situazioni della città che per conformazione urbanistica prevedono vicoli stretti dove viene amplificato il rumore.

Quanto al controllo del territorio e all'azione di prevenzione da parte delle forze dell'ordine e, più in generale delle istituzioni, le opinioni sono piuttosto articolate e contraddittorie e gli intervistati tendono a dividersi tra coloro che ritengono la situazione critica e altri che segnalano miglioramenti e situazioni tutto sommato positive.

(...) A Foligno essendo più piccola c'è più controllo, circola molta più gente anche nei vicoli: può capitare di vedere qualche personaggio ubriaco o tossicodipendente ma nulla di più. Mentre invece episodi di delinquenza o microcriminalità possono avvenire in mezzo alla calca più che nei vicoli quindi quando uno è solo per strada: i soggetti autori di questi fatti nella maggior parte dei casi sono ragazzini che fanno dei furtarelli di cellulari o portafogli.

(...) Rispetto a questo le forze dell'ordine non sono pronte e comunque sono contrario alle città militarizzate perché sono città tristi. Ma è vergognoso che quando succede qualcosa non si può denunciare allora non dico che ci debba essere l'esercito ma almeno qualcuno che raccolga le denunce 24 h. Cioè per assurdo fermano un ragazzo in centro per vedere se sta fumando una canna o una sigaretta di tabacco e però la mia denuncia non la raccolgono. Quindi c'è una disparità di trattamento e uno conseguente spreco di forze ed energie. I fatti maggiormente perseguiti dalla polizia sono le multe.

(...) Con i controlli fuori dalle discoteche, alcool test, patente a punti mi sembra che le cose siano un po' migliorate mentre prima non c'era la paura che se bevevi potevi metterti alla guida ora ce n'è un po' di più e parlo per esperienza perché ho avuto un grave incidente causato da una persona che guidava ubriaca.

(...) A livello di sicurezza qualcosa è cambiato con la nuova amministrazione e con la nascita di associazioni di quartiere come in via della Viola che è zona centrale.

(...) Io non sono della corrente politica comunale ma dico che il cambio di colore dopo anni di sinistra ha fatto cambiare le cose.

(...) La cosa non è venuta dall'amministrazione ma dai cittadini si sono create tantissime realtà di quartiere che hanno riportato la gente in centro e anche negozi.

Particolarmente interessante e dettagliata è stata la ricostruzione del contesto socio economico, in una prospettiva di medio periodo, che è emersa nel corso dell'intervista con la polizia municipale di Terni che, con estrema chiarezza, ha messo in evidenza le relazioni esistenti tra senso di sicurezza, controllo del territorio e modificazioni del tessuto sociale.

INTERVISTATORE: *questo è un fenomeno in crescita in questi ultimi anni?*

F.: *Sì, è cresciuto con il cambiare dell'assetto demografico e sociale della città. Terni si ricordava per due omicidi in cinquanta anni ora ne abbiamo quattro/cinque l'anno e sono sempre legati a questa variazione sociale e demografica. Questa criminalità di città è molto diffusa.*

P.: *Aggiungo che oltre ad essere diffusa è insufficientemente percepita.*

F.: *Questa scarsa percezione è data da due fatti:
Da una volontà storica che hanno i sistemi istituzionali a limitare la produzione di informativa in merito ai rischi sociali.
L'altro fattore è più problematico perché la capacità di un sistema di cambiare la propria cultura e quindi il proprio approccio al concetto di sicurezza è legato ai tempi culturali cioè ad una capacità di variare il proprio approccio culturale alla società.
Questo fattore esige dei tempi lunghi.
Mentre le variazioni sociali sono avvenute in tempi estremamente ristretti senza dare tempo alle persone di fare propria la cultura della sicurezza e ciò ha lasciato le persone scoperte rispetto ad un rischio che non prevedevano e che di fatto prima non c'era e che adesso c'è.
Le aggressioni in centro ad opera di piccole bande di microcriminalità di minorenni avvengono in una città dove fino a qualche anno fa era difficile che i minorenni girassero per la città a tarda ora perché c'era un sistema sociale costituito dalle famiglie e dal sistema famiglia che controllava i minori.
Oggi questo è andato in frantumi in parte per problemi economici in parte per la disgregazione delle famiglie.
D'altra parte non era nemmeno un problema andare in giro per la città di notte perché era una città legata ai turni di produzione e quindi ad un discreto benessere.
Oggi non c'è più tutto questo ma c'è una popolazione a "random" e si sente anche poco soggetta a controllo perché si tratta di popolazione che transita a Terni, non è stanziale.*

Categorie e soggetti a rischio

Interviste e colloqui hanno affrontato anche il tema delle “categorie” di cittadini più o meno a rischio e vulnerabili di fronte a comportamenti illegali e offensivi.

Nelle interviste rivolte ad anziani, studenti, commercianti, ognuno dei partecipanti ha mostrato la tendenza ad affrontare il tema dal proprio punto di vista e, quindi, gli studenti cominciavano a definire il profilo del tipo di studente più vulnerabile (“fuori sede al primo anno di università, un po’ ingenuo”) i commercianti a segnalare tutti i rischi che corrono di fronte alle rapine per poi passare a considerare il tema dei “furti in villa”, gli anziani a descrivere i motivi di rischio per gli anziani e i percorsi di prevenzione messe in atto per le associazioni; qualcuno ha segnalato “i turisti” nelle situazioni di affollamento.

(...) Per me è lo studente fuori sede sprovveduto, il classico pollo della provincia che arriva in città, per la mia esperienza è la categoria più vulnerabile in assoluto.

(...) Io non penso che lo studente fuori sede sia la categoria più a rischio invece i turisti sicuramente sì.

(...) Gli anziani per furti dentro casa e scippi per strada e anche i farmacisti sia di giorno che di notte che spesso vengono affrontate da tossicodipendenti.

(...)Dalla nostra esperienza gli anziani hanno paura degli stranieri e dei tossici e i reati di cui hanno più paura sono gli scippi, i furti in abitazioni e le truffe telefoniche. Ogni due anni stampiano opuscoli d’informazione sulle varie situazioni che si potrebbero creare sia al telefono che in casa che fuori.

(...) Sicuramente dato che i ladri sono organizzati colpiscono gli anziani.

INTERVISTATORE: quindi possiamo dire che le persone più a rischio sono i ragazzi adolescenti?

P.: Sì, le confermo che è così e aggiungo anche gli anziani che sono sempre più soli.

Spesso non hanno le famiglie ad assisterli perché non hanno avuto figli o perché anche se li hanno non hanno più rapporti: solo per questo anno ho richiesto la nomina di amministratori di sostegno per dieci persone anziane perché abbiamo constatato non solo un disagio economico ma anche l’assenza di relazioni. Si può affermare che questo sia un fenomeno in ascesa.

Inoltre, l’anziano è fragile perché spesso è preda di borseggi o anche di furti in abitazione dove questi vivono soli.

Ciò che difficilmente è emerso in maniera spontanea è l’identificazione e la segnalazione delle due principali categorie di persone a rischio:

- le donne come vittime di violenza
- i cittadini stranieri

Delle donne si parlerà più avanti e ampiamente nel capitolo di questo rapporto dedicato al tema della violenza sulle donne come emerso dai colloqui con le rappresentanti del centro

pari opportunità della Regione e in un approfondimento sul tema della tratta, più specificamente riguardante le donne di cittadinanza straniera.

Quanto ai cittadini stranieri le occasioni e situazioni in cui si possono trovare in condizioni di rischio sia come vittime sia come potenziali soggetti intercettabili, reclutabili e ricattabili da parte di organizzazioni criminali, sia come oggetto di discriminazione, sono ampie varie e sono emerse sia nel corso del focus specifico, sia negli approfondimenti realizzati su specifiche tematiche nei colloqui su lavoro irregolare e infortuni sul lavoro, tratta, violenza sulle donne e con i medici di pronto soccorso che hanno riportato di episodi di violenza che coinvolgono stranieri.

Qui una testimonianza e considerazione sul rischio di reclutamento da parte di organizzazioni criminali.

(...) Noi come associazione abbiamo notato che rispetto ai ragazzi migranti che arrivano adesso la situazione prima era diversa nel senso che con i decreti flussi quando arrivavano questi giovani migranti questi avevano un'accoglienza da parte della famiglia che stava già in Italia quindi avevano una spalla su cui appoggiarsi gli si spiegava che c'erano delle regole e come dovevano rispettarle in modo da farli integrare il più possibile.

Questi ragazzi che stanno arrivando e vengono gestiti dalle associazioni sono in balia delle onde quindi abbandonati a loro stessi.

Mi dispiace dirlo ma queste associazioni non sono in grado di gestire questi ragazzi che vengono invece presi di mira dagli affaristi della droga ed iniziano a fare i corrieri perché guadagnano 100 euro al giorno e non gli pare vero di poter mandare tutti questi soldi a casa.

E ci sono le persone che li avvicinano apposta anche i miei fratelli al tempo sono stati avvicinati ma io li avevo messi in guardia e il problema è che a chi poi viene arrestato vengono prese le impronte e avrà la vita rovinata perché nessuno lo prenderà a lavorare perché è un reato penale per un extracomunitario.

Questi ragazzi sono veramente a rischio, e la maggior parte di loro è vero che spaccia ma perché non hanno alcun tipo di orientamento nella società e formazione in tal senso a Terni è pieno!

(..)Poi succede che vengono a finire nella nostra associazione ma noi ne possiamo aiutare pochi perché non avendo un permesso di soggiorno non hanno servizi e non sono nessuno, non esistono.

I ragazzi di 16 anni non possono stare in giro tutto il giorno, non possono vendere i calzini devono andare a scuola!

Prima o poi vendendo calzini incontreranno qualcuno che per 100 euro gli farà fare il corriere della droga o li farà spacciare.

Qui le considerazioni e le testimonianze sui percorsi e i rischi di discriminazione

(...) Se io per avere il permesso di soggiorno pago 132 euro ogni due anni, cioè pago per una cosa che è un mio diritto ma le famiglie che non se lo possono permettere?

Dovrebbero istituire un meccanismo per il quale chi non ha soldi deve dimostrare nella vita vera di essere integrato perché se basiamo tutto su i soldi non andiamo avanti.

(...) Gli stranieri con questo meccanismo che gira attorno al denaro saranno per sempre messi sull'off dei diritti sociali e sull'on della delinquenza.

(...) Io vivo in Via Settevalli, quartiere tra il centro e la stazione, è un po' emarginato, non ho subito discriminazioni direttamente ma indirettamente infatti a mio avviso questi ci sono stati soprattutto in corrispondenza dei fatti di terrorismo internazionale: mia sorella ha 14 anni, frequenta le scuole medie e porta il velo per scelta, ed è stata discriminata a Scuola dagli stessi professori quindi persone acculturate.

(...) Devo dire che Umbertide è ricca di razze ed etnie e comunque è molto tranquilla perché sono molti integrati: siamo 16 mila abitanti in cui di contano 62 diverse nazionalità. Non si sono episodi di criminalità e di razzismo l'unica cosa che posso dire è che di recente si registrano due fenomeni a ridosso dei purtroppo fatti di terrorismo internazionale: c'è un po' di diffidenza tra cittadini autoctoni e stranieri musulmani, ci sono state donne che si sono sentite offese in ospedale e nei supermercati.

(...) La cosa brutta è che mentre gli stranieri si sentono insicuri perché se qualcuno si fa esplodere anche io come cittadino straniero potrei essere una potenziale vittima così come per i furti e le rapine.

Inoltre la cosa che dispiace di più è che all'indomani dei fatti di terrorismo e degli episodi di microcriminalità accaduti ad Umbertide è che alcuni italiani guardano lo straniero come il colpevole di turno!

Potrei aggiungere che all'inizio Umbertide era una città un po' più tranquilla ora invece c'è più diffidenza da parte degli italiani. Magari ho notato che certe persone 20 anni fa la pensavano (...) diversamente da ora e quando parlano con me mi dicono "è ma sono sempre gli stranieri" e me lo dicono perché ormai mi considerano italiana al 100%, quindi un pochino più di tatto ci vorrebbe.

(...) La presenza del numero di stranieri è molto cresciuta ma è la crisi economica che crea episodi di criminalità e la stampa tende a colpevolizzare molto gli stranieri. Quando c'è di mezzo un umbertidese non si scrive nulla ma se è stato uno straniero si scrive e si scrive.

(...) Io non frequento posti dove ci sono dei rischi ma la discriminazione a Terni c'è. Io lavoro in ospedale e spesso mi capita di sentire delle frasi orribili soprattutto da parte delle donne italiane del genere "noi vi manteniamo".

(...) A me non è capitato di essere discriminata qui in Italia e in particolare a Perugia ma ho visto che i rumeni qui sono ancora trattati male e sono discriminati e i mass media tendono a colpevolizzare molto in tal senso.

Di seguito le diverse segnalazioni e considerazioni in tema di sfruttamento lavorativo e ricattabilità economica

(...) Gli stranieri sono deboli perché sono ricattabili quindi si vedono episodi appena evidenziati o contratti part time di 4 ore quando invece ne fanno 10. Riguardano dalla raccolta del tabacco, alle badanti che fanno 24 ore al giorno: quindi lavoro domestico, agricolo e metalmeccanico.

È un fenomeno prevalentemente straniero.

(...) È vero ci sono questi episodi ma se ci sono è perché c'è una legge che ne permette l'esistenza bisognerebbe rivisitare quindi questi tipi di contratto.

Io come datore di lavoro se ho a disposizione un contratto da 4 ore lo uso perché mi fa comodo

Conduttore: *ma quindi secondo lei l'italiano non lavora perché c'è un imprenditore che non rispetta la legge o perché c'è uno straniero in più sul territorio italiano?*

Sig. 4: *Non è una questione di leggi è l'azienda che assume che sfrutta queste occasione dello straniero a basso costo.*

Poi se assunti, pochi di loro investono sul nostro territorio. Invece le aziende dovrebbero trattare allo stesso modo l'italiano e lo straniero e assumere perché magari si è più bravi e non perché si costa di meno.

Sig.ra 2: *Sì, ma i nostri giovani hanno meno fame di lavoro.*

(...) Oppure parlando di sommerso spesso vengono impiegati nelle cucine di questi piccoli locali gestiti da cittadini del Bangladesch. Ancora un'altra cosa che li caratterizza in questo territorio è che vengono impiegati nell'agricoltura del Marscianese ma tutti entrano in un circuito di illegalità e di clandestinità. Questa cosa è emersa perché alcune di queste persone chiamarono il nostro numero verde e denunciarono di essere impiegati e sfruttati nelle campagne del Marscianese località nella periferia di Perugia.

INTERVISTATORE: *ma lavorano per datori di lavoro italiani?*

M.C.: *Sì, lavorano per datori di lavoro italiani che promettono un contratto di lavoro ma il primo ingaggio è fornito da un cittadino della medesima nazionalità che risiede da più tempo in Italia. Il primo step da parte del datore di lavoro è di presentarlo in Questura e fargli ottenere il permesso di soggiorno in modo da chiarire che non lo sta sfruttando ma poi magari non lo paga ed è per questo che ci sono state una serie di denunce. Ora c'è un medesimo fenomeno che riguarda i cittadini afgani che arrivano più o meno nello stesso modo rispetto ai cittadini del Bangladesch con tutto un sistema di pagamenti per cui si dà metà somma alla partenza e metà somma all'arrivo in Italia per cui l'organizzazione criminale chiama la famiglia e questa paga la seconda tranches. Questi cittadini afgani vengono sfruttati tutti nell'ambito degli autolavaggi e quasi tutti a Pomezia. Sono a conoscenza di questa situazione perché nell'arco di due mesi abbiamo accolto presso la casa di prima accoglienza quattro minori afgani e tutti erano partiti da Pomezia e sfruttati negli autolavaggi. Ma questi autolavaggi ci sono anche qui a Perugia in particolare mi riferisco ad un autolavaggio sito a Ferro di Cavallo un quartiere limitrofo alla stazione e questo autolavaggio si è scoperto essere di un cittadino afgano.*

Infine un altro tema che è stato affrontato nel corso dell'incontro sulla violenza sulle donne riguarda le cittadine straniere come potenziali vittime.

DOMANDA 6:

Quanto questo fenomeno riguarda le donne straniere e di quale nazionalità in particolare?

Op. 1: *Le nostre aspettative rispetto alla domanda che lei mi ha fatto erano soprattutto rivolte nei confronti delle donne straniere, vale a dire che ci aspettavamo molte più donne straniere che italiane. Invece, sono state più le donne italiane che quelle straniere a venire da noi sia al Centro antiviolenza sia proprio quelle che hanno preso i contatti con noi mediante telefono donna. Sicuramente le donne straniere hanno meno quella rete amicale di cui si parlava, hanno più difficoltà a chiedere aiuto. Noi seguiamo molte donne di origine marocchina.*

Conduttore: *questo perché dopo i rumeni, i marocchini rappresentano la nazionalità più diffusa in Italia.*

Op. 4: *Molti cinesi, giapponesi e donne provenienti dall'ex Unione Sovietica.*

Conduttore: e ci sono delle modalità differenti di violenza sulle donne straniere? La coppia mista incide in qualche modo?

Op. 1: Dalla nostra esperienza possiamo dire che l'uomo italiano sposato con la donna straniera spesso si sente più legittimato a usare violenza sulla donna.

Op. 4: Ma questo perché l'uomo sa che la donna non ha una rete amicale.

Conduttore: e quando è la donna ad essere italiana e l'uomo straniero?

Op. 1: Abbiamo avuto qualche caso, ma sicuramente di meno nel senso che è un fenomeno ridotto. Quando c'è la differenza culturale questo legittima l'uomo italiano ad usare violenza "ti ho sposato, ti ho portato in Italia ora stai alle mie condizioni".

Op. 2: Fermo restando che può anche avvenire l'inverso ovvero sia la donna ad essere economicamente più forte ma l'uomo riesca ad usare violenza su di lei perché in stato di soggezione psicologica.

Un fenomeno di sommerso per antonomasia: l'usura

Di particolare interesse è risultato il colloquio che il gruppo di ricerca ha avuto con il Presidente della Fondazione Umbra Contro l'Usura dott. Bellocchi.

L'usura è uno dei reati più classicamente sommersi che presentano particolarità tali da rendere difficile la sua emersione.

Non a caso nel colloquio con i commercianti – che invece a detta del Presidente della fondazione rappresentano una delle categorie sociali in cui il fenomeno è particolarmente presente e frequente - il tema è stato scansato con una certa decisione da tutti.

DOMANDA 8:

Avete conoscenza di fenomeni di estorsione e di usura in Umbria?

Sig. 1: Non credo che ci sia tanto questo problema.

Sig. 4: Il problema di chi poi gioca alle slot machine è che quella è una malattia.

Sig. 6: Non penso che questo fenomeno interessi il commercio in Umbria.

Sig. 1: Ci sono commercianti fortemente indebitati ma non per usura.

Sig. 4: Io conosco commercianti che confondono l'incasso con il guadagno, s'indebitano con le banche.

Sig.ra 2: I peggior usurai che conosco sono le banche.

Da quanto invece emerge dal confronto con la fondazione Il fenomeno è particolarmente diffuso in regione e in crescita negli ultimi anni.

Il principale problema per la sua emersione è la difficoltà del superamento già del primo step del percorso di vittimizzazione: **la fase del danno** cioè quella in cui il soggetto, in questo primo stadio del processo, percepisce di aver subito un evento lesivo.

Inoltre vi sarebbe anche la diffusione di atteggiamenti di scarsa consapevolezza riguardo l'illiceità del proprio comportamento da parte di molti usurai.

Presidente fondazione Antiusura:

Il reato di usura è un reato del tutto particolare. Si può dire che tra vittima e autore si determini spesso la cosiddetta "sindrome di Stoccolma," perché l'usuraio cioè quello che presta i soldi a condizioni di tasso da usura è percepito, da parte dell'usurato, nove volte su dieci l'unico in grado di salvarlo.

Faccio un esempio: un piccolo imprenditore, piccolo artigiano che esce da una banca con un no di fronte ad una richiesta di credito perché l'azienda è in un momento di difficoltà, perché non ha garanzie valide e la banca non gli presta denaro, concepisce l'azione dell'usuraio come "non ingiusta" perché, sapendo di essere a rischio, lo ritiene una specie di "salvatore della patria" l'unico che gli dà una mano.

L'usura è un reato che ha un sottobosco enorme, è un iceberg di cui emerge soltanto un terzo di quello che in effettivamente è.

Inoltre, non viene concepito come un reato nella testa di moltissimi individui che commerciano.

Faccio un esempio: lei compra queste penne, mobili, macchine e le rivende.

Dal punto di vista commerciale più riesce a fare forbice tra l'acquisto e la vendita più lei è bravo; se lei riesce a comprare telefoni che vende a 2, 3, 4, 70, 80 volte il prezzo lei è un commerciante bravo.

È un po' quello che succede nel vestiario, dove si compra a 5 e si rivende a 50 e non è che in quel caso ti danno dell'usuraio nessuno si permetterebbe di darmi dell'usuraio.

Si crea questa strana e bacata mentalità: compro 100 penne e impegno 100.000 mila euro per rivenderle e ne rifaccio 300.000 mila euro, perché questa attività non viene considerata usura mentre, invece, se sostituisco le penne col denaro lo diventa?

Questa strana situazione diabolica c'è non solo per l'usurato ma anche per l'usuraio: è un reato molto strisciante nella società e ne emerge pochissimo.

Il meccanismo poi attraverso il quale l'usurato viene colpito non è immediatamente percepibile perché si sviluppa attraverso un percorso temporale che si svolge in diverse fasi durante le quali l'usurato spesso non si rende conto di venir coinvolto in una spirale dall'esito nefasto.

Le faccio un esempio: se uno è debitore nei confronti di Equitalia o ha un negozio dove sta in affitto e non ha i soldi per pagare le spese e ha bisogno di 10.000 euro, la bravura dell'usuraio sta nel fatto che deve essere preciso nel saper calcolare la dimensione del bisogno e quella relativa a quanto la vittima può pagare e, giocando tra queste due variabili, produrre condizioni di potenziale insolvibilità progressiva. Concretamente potrebbe proporre di concedere un prestito di 10.000 euro ripagabili in due o tre anni con una rateizzazione, iniziale di 600-700 euro al mese. Quando, poi, al secondo o terzo mese la persona non ce la fa più a pagare tutto e si reca dall'usuraio dicendo di averne solo una parte; questo gli dice che intanto incassa quello che c'è e, per la restante parte, vengono emesse ulteriori 2 cambiali (aggiungendo un interesse su ognuna). Questa situazione, poi tende a riprodursi anche successivamente.

(...) Pertanto, l'usurato alla fine di un anno non sa più quante cambiali ha firmato né quanti soldi ha dato, perché una parte gliel'ha data direttamente, una parte l'ha versata in banca. Si viene a creare in questo

modo un sottobosco enorme e una situazione molto complessa anche per chi, eventualmente, deve fare le indagini per verificare o meno la consistenza del reato che non riesce a concretizzare cosa è successo.

(...) Quindi è una situazione diabolica dalla parte dell'usuraio e dalla parte dell'usurato e quando io ancora facevo il magistrato e mi venivano gli uditori gli dicevo che l'usura è l'esempio di reato impossibile, perché non si arriva mai in fondo.

Entrando più nel dettaglio quantitativo puntuale sulla effettiva dimensione del fenomeno e delle categorie di persone coinvolte, sia come vittime che come autori, il dott. Bellocchi, pur non riuscendo a fornire delle stime puntuali ha comunque permesso di ricostruire un quadro di ampia diffusione e particolare articolazione.

Le categorie di soggetti potenzialmente vittime di usura sono molto varie e in crescita negli ultimi anni caratterizzati da una congiuntura negativa.

DOMANDA 1:

Quanto è diffuso questo fenomeno? Quali sono le categorie più a rischio di essere usurate e chi sono gli usurai?

Bellocchi:

Il fenomeno è molto diffuso perché l'economia è quella che è: più lei ha un'economia difficile, più ha una crisi di mercato, più le persone sono in difficoltà.

Fino ad un anno e mezzo fa le banche avevano completamente chiuso il credito e se lei chiude il credito automaticamente si apre la forchetta dell'usura in una situazione economica dove ci sono delle categorie economiche che soffrono e sono in difficoltà vuoi perché non si sono modernizzate vuoi per altri motivi ma di fatto la crisi è innegabile e c'è ormai da vari anni.

Le categorie sono soprattutto il piccolo artigiano, il piccolo commerciante e il piccolo imprenditore cioè quello che naviga su un terreno di introiti all'anno che va da un minimo di 50.000/100.000 mila euro l'anno ad un massimo di 300.000/400.000 mila euro l'anno.

Da un punto di vista tecnico mi sto accorgendo che la grande industria ha più difese perché il sindacato per 200 operai si muove e scende in piazza, fa manifestazioni lei invece lo ha mai visto fare per un'autofficina che ha massimo persone?

Il perché è logico: c'è materialmente minor difesa.

Quanto alla possibilità di realizzare una stima sulla dimensione del fenomeno una idea può essere ricavata dal volume degli interventi, che la fondazione realizza annualmente.

INTERVISTATORE: *quindi possiamo dire che facendo una prima stima abbiamo 100 istruttorie in 3 mesi, 30/40 al mese?*

Bellocchi:

No, 30/40 al mese no ma almeno 10/20.

Per le chiamate l'anno scorso a dicembre abbiamo fatto un conto forfettario, se avessimo potuto soddisfare tutto le richieste non sarebbero bastati 22/23 milioni di euro.

INTERVISTATORE: quante telefonate ricevete in media?

Bellocchi:

Una trentina circa.

INTERVISTATORE: di queste 30 quante poi sono quelle che si trasformano in appuntamento alla sede della Fondazione e presa in carico?

Bellocchi:

Circa la metà per un totale di 100 casi all'anno.

INTERVISTATORE: di questi quanti usufruiscono di assistenza legale?

Bellocchi:

Almeno il 30% abbondante, di cui si trasformano pochissime in denunce.

INTERVISTATORE: questo dato dei 100 casi all'anno che percentuale rappresentano rispetto al totale del fenomeno di usura? Quante persone in Umbria sono in mano agli usurai?

Bellocchi:

Questo non sono in grado di dirlo, ma di quelli che noi aiutiamo almeno un terzo o la metà finirebbe in mano agli usurai.

È un calcolo che si fa molto male per le caratteristiche di cui parlavamo prima.

Nell'incontro con Bellocchi si è cercato anche di approfondire il tema dei settori economici più colpiti dal fenomeno.

INTERVISTATORE: l'edilizia è il settore più colpito?

Bellocchi:

Sicuramente sì, l'edilizia è la più colpita e tutto quello che ruota intorno all'edilizia per esempio artigiani idraulici e il commercio in generale.

INTERVISTATORE: il commercio è il settore in cui c'è maggiore scambio?

Bellocchi:

Ho notato che esiste una certa solidarietà tra commercianti e qualche volta il limite di confine tra l'intervento solidale e un intervento con fini di lucro è molto labile.

È difficile che le persone facciano un'autocritica e più facile nell'animo umano indicare un qualcuno o un qualcosa che è andato storto.

Quanto alle categorie a rischio oltre ai piccoli imprenditori, prevalentemente (ma non solo) nei settori dell'edilizia e del commercio emerge sempre di più la presenza di singoli cittadini, famiglie anche composte da giovani, indebitatesi anche attraverso il credito al consumo, che hanno subito una riduzione delle proprie entrate famigliari a causa della crisi economica.

DOMANDA 4:

Ci sono altre categorie di soggetti che sono a rischio di usura?"

Bellocchi:

Adesso vengono molte famiglie in cui uno dei due membri adulti ha perso il lavoro, quindi da due stipendi se ne ritrovano uno solo.

INTERVISTATORE: *facendo la classifica abbiamo gli imprenditori edili, gli artigiani, i commercianti, le famiglie che hanno perso un reddito, famiglie che si sono indebitate per acquisti ed infine qualche giocatore.*

C'è una difficoltà prima di tutto a riconoscersi come vittima di usura ma se mi rivolgo ad un compra oro già dovrei capire che sono entrato in difficoltà?

Bellocchi:

Sì, ma questo si può dire perché noi siamo all'esterno del fenomeno ma la persona in difficoltà che vede chiudersi la porta in faccia dalla banca e allora si rivolge ad un compra oro sa che è in difficoltà ma non legge questa cosa come un primo passo verso un maggior indebitamento.

Pochi giorni fa è venuta una coppia di sposi che aveva fatto il matrimonio a rate, il viaggio di nozze a rate, la cucina a rate, la macchina a rate e si sono ritrovate con uno stipendio di 2.800 euro al mese in due e una massa di rate al mese di 3.500 euro.

A questi soggetti troviamo noi una banca che può fare un mutuo decennale con piccole rate dilaniando il debito da tre anni a dieci con rate da 500 euro.

Si è poi cercato di raccogliere le informazioni sui protagonisti attivi di questo reato e anche da questo punto di vista la situazione sembra piuttosto variegata: si va dalle piccole finanziarie, a commercianti che nella propria attività hanno la possibilità di maneggiare quantità significative di contanti, ai negozi di "compra vendita di oro e gioielli" e, in generale a tutti quei soggetti che per un motivo o per l'altro si trovano a gestire ingenti flussi di denaro.

Un altro aspetto interessante e particolare del fenomeno è la sua diffusione, pervasività e un certo "spontaneismo" di fondo: da quanto raccolto l'usura non è un'attività esclusiva (e forse neanche tipica) di organizzazioni criminali perché può anche essere svolta anche da singoli soggetti non organizzati né associati con altri.

Ciò che sta, tuttavia parallelamente emergendo, in particolare a Terni è la costituzione di veri e propri network con extraregionali: vi sono soggetti infatti che si accordano con altri presenti in altre regioni in maniera tale che prestiti e incassi che si fanno in una regione siano appoggiati su filiali e conti bancari ubicati e intestati a persone residenti in altre regioni.

INTERVISTATORE: *Chi sono gli usurai?*

In alcuni casi abbiamo fatto fare una perizia tecnica e sono uscite fuori situazioni al limite rispetto ai prestiti fatti dalle banche tanto da domandarci se noi come Fondazione avevamo l'obbligo di denunciare la cosa alla Procura della Repubblica.

(...)Le Finanziarie sono anche peggio: una di queste che deve avere 8.000 mila euro al pagamento finale tira su di altri 5.000 mila euro.

Perché quando si va a fare il conto con l'interesse del 3-4-10%, più varie cose di Banca Italia il signore che necessita di una somma di denaro magari per far operare il figlio firma il tutto senza accorgersi che il piano di rientro che è stato predisposto è per lui insostenibile.

Non è che voglio dire che le Finanziarie sono usuraie ma hanno un costo altissimo.

INTERVISTATORE: *altri usurai chi sono?*

Bellocchi:

So che ci sono ma non so chi sono.

So che è molto facile incapparci: chi commercia, chi è nel mondo degli affari, chi spaccia.

Per esempio: se lei è un imprenditore di una piccola azienda ed è sotto di 50.000 mila euro, si reca in banca e chiede di aumentare il fido, ma il funzionario gli dice che non è possibile anzi che deve pagare quello che ha già altrimenti si attiva la procedura esecutiva e che se si reca da altre banche riceverà la stessa risposta. Lei a questo punto a chi pensa per farsi prestare i soldi?

INTERVISTATORE: *chiederei a chi muove del denaro per esempio i compro oro.*

Bellocchi:

Ecco questo è un esempio calzante, e qui in Umbria hanno aperto moltissimi compro oro e questo è un brutto segno.

Quindi chi opera nel mondo della finanza presta a sua volta denaro.

INTERVISTATORE: *quindi anche le piccole finanziarie?*

Bellocchi:

Esatto anche le piccole finanziarie.

Per esempio se gli si rompe l'auto e il meccanico gli dice che non è capace di aggiustarla lei gli chiederà chi conosce dell'ambiente che può fare questo lavoro.

Così avviene per chi presta denaro, è l'ambiente che individua gli ipotetici usurai.

INTERVISTATORE: *e qual è l'ambiente?*

Bellocchi:

L'ambiente è quello della finanza e di traffica in fatti finanziari.

INTERVISTATORE: e sono persone singole o organizzazioni?

Bellocchi:

Anche persone singole.

Qui vengono persone che fanno l'elenco: Equitalia 100, 20.000 mila euro per lo special prestito della popolare di Spoleto, poi 10.000 mila euro ad un parente, 20.000 mila euro ad un amico.

INTERVISTATORE: quindi sono anche persone singole con disponibilità economica alle spalle, un compro oro o anche chi ha un grande bar ad esempio.

Bellocchi:

Il commercio funziona sempre sulla legge della domanda e dell'offerta.

INTERVISTATORE: quindi ci possono essere commercianti che sono usurai e allo stesso tempo potrebbero essere anche usurati.

Bellocchi:

Ci sono tante finanziarie e se ci sono significa che rendono.

DOMANDA 2:

Questi soggetti che lei ha individuato come ipotetici usurai sono identificabili?

Bellocchi:

Sono identificabili ma deve esserci sempre una denuncia.

INTERVISTATORE: la gente difficilmente denuncia, un po' perché c'è questa sindrome di stoccolma ma ci sono altri motivi?

Bellocchi:

No, il motivo principale è questo ovvero la gente vede queste persone come l'unica ancora di salvezza e arriva alla denuncia quando sta già affogando ovvero quando è talmente in crisi che non ha più la possibilità di uscirne e questo io l'ho visto soprattutto in sede di indagine penale quando ero pubblico ministero.

Altro tema affrontato è stato quello del percorso di emersione e della denuncia del fenomeno da parte delle vittime.

DOMANDA 3:

Cosa succede quando una persona decide di andare a denunciare all'autorità giudiziaria?

Bellocchi:

Ma il problema non è cosa succede in fase di denuncia perché una volta partito l'iter dalla mia esperienza posso dirle che il procedimento giunge sempre a compimento con una tutela della vittima di usura.

Il problema è come scardinare quell'ostacolo che impedisce alla persona di denunciare.

È un po' quello che succede quando si viene derubati di un qualcosa di poca importanza per esempio un portafoglio senza documenti, non si denuncia perché gli si dà poca importanza o si è certi di essere in grado di uscirne e risanare i propri debiti.

INTERVISTATORE: *quindi nelle persone vittime di usura non è che c'è un senso d'impunità nei confronti degli usurai?*

Bellocchi:

Questo non esiste assolutamente, nel senso che non è che non denunciano perché sono certi che non serve a nulla e che i rei non saranno puniti.

La particolarità che hanno gli usurai li porta a non pensare mai che sia reato e questa cosa c'è anche nell'usurato cioè è difficile che abbia la percezione che il tasso d'interesse a cui è sottoposto sia un tasso d'interesse illecito.

Violenza contro le donne

L'altro fenomeno importante, pervasivo e ad alto tasso di sommerso, affrontato dalla ricerca attraverso la raccolta di testimonianze, colloqui e materiali è stato quello della violenza sulle donne. Il tema è stato affrontato con particolare attenzione e approfondimento attraverso un colloquio con l'ufficio pari opportunità e la rete dei centri anti violenza della regione che hanno messo a disposizione, anche, una serie di dati quantitativi di seguito riportati e commentati.

Attraverso la lettura dei materiali e la discussione dei focus è stato possibile ricostruire un quadro particolarmente definito e approfondito dei fenomeni, della loro dimensione, delle dinamiche, delle caratteristiche di vittime e autori di violenza e dei processi di prevenzione e contrasto.

LA DIMENSIONE DEL FENOMENO

DOMANDA 1:

Sapete fornire un quadro generale sulla diffusione e del sommerso del fenomeno della violenza sulle donne non solo rispetto al perugino ma anche rispetto all'intera Regione Umbria? quali eventi

vengono riconosciuti come lesivi della propria persona, come crimini da parte delle vittime e arrivano fino alla denuncia e quali invece si fermano prima di questa? Quale è il livello di sicurezza percepito dalle donne umbre? Infine, quale è la vostra esperienza diretta sul campo?

Op1. Il CAV di Perugia ha accolto circa 400 donne dall'apertura ad oggi, e sono donne che chiamano direttamente il centro al telefono oppure sono inviate a noi dai servizi sociali territoriali, dalle forze dell'ordine o da altre associazioni. Oltre alle donne accolte che fanno dei percorsi di rielaborazione del vissuto violento con le operatrici del centro con dei colloqui settimanali o mensili, ci sono le donne ospiti quindi abbiamo un centro di accoglienza e dall'apertura ad oggi ci sono state 31 donne accolte con 37 minori.

CONDUTTORE: queste 400 donne di cui lei mi parla sono tutte di Perugia o provenienti dall'intera regione?

O.p.1: Di tutta la regione. Noi lavoriamo insieme al CAV di Terni perché siamo gestiti da un'unica associazione quindi spesso lavoriamo insieme facendo un lavoro di équipe quindi decidiamo per le donne utenti di fare dei percorsi di scambio da Terni a Perugia per permettere anche alle donne di allontanarsi dal territorio dove hanno vissuto fino a quel momento e dove hanno subito le violenze.

Il CAV si avvale di legali formate sulla violenza di genere e forniamo anche delle consulenze legali.

La percezione di sicurezza nelle donne è bassissima: le donne non sanno quanto loro possono raccontare e a quando c'è violenza.

Non mi riferisco a quella fisica ma quella psicologica o allo stalking o al mobbing sul luogo di lavoro e le donne su questo stentano a raccontare.

Inoltre, registriamo un'estrema difficoltà anche da parte nostra per quanto riguarda la tutela che possiamo fornire, non parlo dell'accoglienza ma della difficoltà da parte della società tutta e delle autorità giudiziarie a riconoscere soprattutto la violenza psicologica e ad attribuire a queste forme di violenza la reale gravità rispetto a quella fisica dove è più facile ottenere delle misure di tutela nei confronti della donna.

(...) Emerge molto la paura di non essere creduta e non essere supportata dalle autorità giudiziarie nel processo penale; su questo noi abbiamo avuto una grande opportunità di collaborare con la Questura nella formazione degli agenti che raccolgono le denunce e questo è molto importante anche alla luce di quelle sentenze che rilanciano la testimonianza delle persona offesa che può fare prova di per sé anche se poi sopraggiunge la problematica di saper circostanziare bene i fatti nel momento in cui si espone la denuncia per essere poi portati nel procedimento penale. Altra paura è quella di perdere i figli ma questo è spesso dovuto alla violenza psicologica subita dalle donne: molte volte subiscono una costante minaccia su questo da parte di chi le fa violenza.

(...) Fortunatamente anche su questo la costante collaborazione con i servizi territoriali ha permesso di assicurare le donne su questo aspetto dimostrando che l'intervento dei servizi sociali è a tutela della donna e non a suo danno

DOMANDA 2:

Chi sono le donne che si rivolgono al CAV e che sono maltrattate, che subiscono violenza? E quali sono le donne che decidono di non denunciare? Quante sono le donne che pur subendo qualche forma di violenza non decidono e non si muovono per un percorso di uscita?

Op.3: Le statistiche dicono che solo il 7% delle donne arriva ai servizi antiviolenza quindi c'è un sommerso enorme.

CONDUTTORE: quindi possiamo pensare che le donne a rischio di violenza potrebbero essere attorno a 5.000.

Op. 3: Sì, questa è la realtà e comunque queste non sono altro che la punta dell'iceberg.

CONDUTTORE: e secondo voi com'è la situazione in regione rispetto ad altre realtà?

Op.2: L'Umbria non è più pericolosa di altre regioni rispetto alla questione dei femminicidi. Sicuramente c'è una maggiore consapevolezza da parte delle donne e delle istituzioni con un aumento dei servizi e questo può permettere di leggere molto di più il sommerso, perché ci sono gli strumenti. Per cui leggerei l'emersione più che la diffusione.

Op.4: La lettura del fenomeno deve essere legata all'emersione del fenomeno più che all'aumento dei numeri che lo riguardano.

CONDUTTORE: guardando ai dati sull'utenza del telefono donna abbiamo una crescita costante fino al 2013 poi dal 2014 sono 551 e 2015 364 c'è una spiegazione?

Op. 4: Certamente, questi dati sono legati all'aumento dei servizi e ad una rete più ampia.

CONDUTTORE: quindi questa minor incidenza di telefonate al Telefono donna è legata al fatto che le donne hanno avuto la possibilità di accedere ai centri di ascolto e ai cav vicine al loro territorio di provenienza.

Anno	Donne che si sono rivolte al servizio Telefono Donna		
	Perugia	Terni	Totale
2003	165	85	250
2004	148	57	205
2005	150	87	237
2006	145	81	226
2007	221	87	308
2008	228	90	318
2009	299	114	413

2010	315	118	433
2011	356	133	489
2012	332	125	457
Totale	2359	977	3336

LE CARATTERISTICHE DELLE PERSONE OGGETTO DI VIOLENZA

CONDUTTORE: *Chi sono le donne con le quali entrate in contatto?*

Op. 2: *Questo è indeterminabile.*

Per sintetizzare il fenomeno è trasversale.

Non c'è un tipo di donna che può subire violenza, perché la violenza sulle donne è trasversale! Sicuramente ci sono dei fattori esterni (scolarizzazione, livello culturale, ambiente) che poi incidono.

Per esempio abbiamo visto nel centro di accoglienza che la donna che non ha una rete amicale, familiare vicina ha più difficoltà a trovare da sola quelle risorse che le permettono di uscire dalla violenza

I RISULTATI DELLE RILEVAZIONI E DEL MONITORAGGIO CONTINUATIVO

Il Servizio Telefono Donna **svolge una rilevazione quali-quantitativa delle caratteristiche dell'utenza e del fenomeno**. Dai dati disponibili presso il Telefono Donna, che rimane un osservatorio parziale che esegue il suo monitoraggio sui casi e sulle problematiche che vengono direttamente rivolte al servizio, emerge che in Umbria la violenza sulle donne è un fenomeno diffuso e, ancora in tanta parte, sommerso.

Si caratterizza prevalentemente come violenza in ambito familiare e si manifesta sotto più forme contemporaneamente: violenza fisica, psicologica, economica, sessuale.

Le donne che la subiscono appartengono ad ogni classe sociale ed ad ogni fascia di età; hanno difficoltà a denunciare le violenze che subiscono per vergogna, perché le umiliazioni subite e la paura che la violenza si ripeta annientano l'autonomia e l'autostima, per timore del giudizio sociale, perché ancora oggi agisce culturalmente una legittimazione della violenza sulle donne, soprattutto quella domestica, che rimane circondata da omertà, silenzio e luoghi comuni, che non aiutano le donne a costruire per sé e per i figli/e, spesso minori, risposte a gravi situazioni.

CARATTERISTICHE DELLE UTENTI DEL TELEFONO DONNA

Tab. 1 - Fascia d'età	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale	Percentuale
15-20	8	3	6	10	10	13	50	2,1%
21-29	52	45	39	56	58	43	293	12,1%
30-39	99	114	161	160	150	143	827	34,2%
40-49	89	80	124	135	169	171	768	31,8%
50-60	39	57	58	50	78	66	348	14,4%
oltre 60	21	19	25	22	24	21	132	5,5%
TOTALI	308	318	413	433	489	457	2418	100%

Tab. 2 - Titolo di studio	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale	Percentuale
Nessuno	1	1	0	0	0	0	2	0,1%
Licenza scuola elementare	12	32	25	17	34	18	138	5,7%
Licenza scuola media inferiore	90	89	142	147	166	145	779	32,2%
Formazione Professionale	33	17	17	30	34	151	282	11,7%
Diploma scuola media superiore	132	141	162	169	171	67	842	34,8%
Laurea	40	38	67	70	84	76	375	15,5%
TOTALI	308	318	413	433	489	457	2418	100%

Tab. 3 - Professione o condizione lavorativa	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale	Percentuale
Dirigente	1	3	4	1	1	0	10	0,4%
Insegnante	21	13	17	9	15	17	92	3,8%
Impiegata	69	53	61	65	82	81	411	17,0%
Operaia	38	28	44	48	58	44	260	10,8%
Artigiana	6	6	8	4	5	6	35	1,4%
Operatrice socio-sanitaria	11	13	12	17	15	15	83	3,4%
Libera professionista	9	16	8	26	29	16	104	4,3%
Collaboratrice domestica	34	34	54	39	64	43	268	11,1%
Studentessa	13	13	8	17	10	16	77	3,2%
Casalinga	28	32	33	39	34	52	218	9,0%
Commerciante	7	13	8	4	15	7	54	2,2%
Altro	14	13	21	17	20	34	119	4,9%
Disoccupata	40	52	118	134	117	113	574	23,7%
Pensionata	17	29	17	13	24	13	113	4,7%
TOTALI	308	318	413	433	489	457	2418	100%

Tab. 4 - Stato civile	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale	Percentuale
Coniugate	161	174	215	178	250	237	1215	50,2%
Conviventi	32	42	54	78	59	69	334	13,8%
Separate	43	42	66	82	68	66	367	15,2%
Divorziate	18	16	12	22	20	14	102	4,2%
Vedove	8	3	4	4	10	4	33	1,4%
Nubili	46	41	62	69	82	67	367	15,2%
TOTALI	308	318	413	433	489	457	2418	100%

Tab. 5 - Nazionalità	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale	Percentuale
Italiana	210	223	269	301	342	318	1663	68,8%
Straniera U.E.	24	33	36	28	35	38	194	8,0%
Straniera extraU.E.	74	62	108	104	112	101	561	23,2%
TOTALI	308	318	413	433	489	457	2418	100%

Tab. 6 - Ambito della violenza	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale	Percentuale
In ambito familiare	194	209	332	333	377	370	1815	91,1%
Fuori dall'ambito familiare	31	10	32	39	41	25	178	8,9%
TOTALI	225	219	364	372	418	395	1993	100%

Tab. 7 - Tipo di violenza riferita (rilevazione a risposta multipla)	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale	Percentuale
Violenza sessuale	17	12	19	41	54	32	175	6,3%
Molestie sessuali	10	8	14	5	12	17	66	2,4%
Fisica e psicologica	135	135	224	272	265	245	1276	45,7%
Psicologica	78	49	82	31	96	89	425	15,2%
Economica	86	55	91	113	120	127	592	21,2%
Stalking	14	29	48	51	48	56	246	8,8%
Mobbing	3	1	2	0	6	2	14	0,5%
TOTALE RISPOSTE	343	289	480	513	601	568	2794	100%
TOTALE DONNE	225	219	364	372	418	395	1993	-

CHI SONO I MALTRATTANTI

I maltrattanti sono per la maggior parte uomini "insospettabili" e appartengono a tutti i ceti sociali: liberi professionisti, intellettuali, operai, impiegati, spesso inadatti a relazionarsi con l'altro in genere.

CONDUTTORE: *quali sono gli elementi/le caratteristiche di questo disagio sociale?*

Op.1: *Per esempio sono la disoccupazione, il disagio economico, l'abuso di sostanze come alcool, sfratto che genera nervosismo che sfocia violenza...*

"mio marito sta sempre a casa, ha iniziato a bere, io donna ho perso il lavoro".

Il disagio economico accentua le violenze che magari già c'erano.

"Mi stanno sfrattando, devo uscire di casa e mio marito da quando sa questa cosa è diventato aggressivo".

Op.3: *Anche qui possiamo immaginare quello che è il sommerso.*

Se una donna non lavora, il marito ha un lavoro precario e hanno dei figli allora solo questi elementi sono di per se generatori di disagio e fanno sì che una donna non osi nemmeno chiedere aiuto.

Op.2: *Io direi che però dobbiamo focalizzare l'attenzione sul fatto che la violenza sulle donne è un fenomeno trasversale e che quello della crisi è un fattore esterno che aggravano una situazione dove la violenza non è figlia del fattore economico ma è presente di fatto già da prima.*

CONDUTTORE: *e quali sono i fattori interni?*

Op.1: *Il primo è culturale.*

DOMANDA 3:

Secondo voi la situazione in Umbria ha delle peculiarità? ci sono degli elementi che la caratterizzano rispetto ad altre regioni?

Op.2: *Per essere una regione piccola abbiamo molti casi di violenza domestica.*

CARATTERISTICHE DEL MALTRATTANTE

Tab. 10 - Maltrattante	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale	Percentuale
Marito	97	124	180	157	201	192	951	47,7%
Convivente	36	28	35	75	57	59	290	14,6%
Fidanzato	4	4	6	14	7	11	46	2,3%
Ex marito	28	20	48	38	48	44	226	11,3%
Ex convivente	15	4	12	26	26	25	108	5,4%
Ex relazione	15	15	30	19	20	19	118	5,9%
Padre	2	8	5	7	18	14	54	2,7%
Madre	1	0	1	2	2	0	6	0,3%
Partner madre	1	0	0	0	0	0	1	0,1%
Partner padre	0	1	0	0	0	0	1	0,1%
Fratello/sorella	4	4	5	2	0	2	17	0,9%
Figlio/figlia	6	1	7	5	7	4	30	1,5%
Altro parente	5	2	9	5	4	4	29	1,5%
Persone addette alla cura e/o formazione	1	2	1	1	6	0	11	0,6%
Datore di lavoro	0	1	4	1	4	1	11	0,6%
Collega	2	1	2	1	4	1	11	0,6%
Conoscente	4	1	18	16	7	19	65	3,3%
Sconosciuto	2	3	0	2	2	0	9	0,5%
Altra donna	1	0	1	1	5	0	8	0,4%
Operatore socio-sanitario	1	0	0	0	0	0	1	0,1%
TOTALI	225	219	364	372	418	395	1993	100%

Tab. 11 - Titolo di studio	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale	Percentuale
Nessuno	2	2	4	4	1	5	18	0,9%
Licenza scuola elementare	14	10	22	19	29	20	114	5,7%
Licenza scuola media inferiore	97	96	149	131	155	159	787	39,5%
Formazione Professionale	20	4	18	37	21	21	121	6,1%
Diploma scuola media superiore	65	82	124	139	165	148	723	36,3%
Laurea	27	25	47	42	47	42	230	11,5%
TOTALI	225	219	364	372	418	395	1993	100%

Tab. 12 - Professione o condizione lavorativa	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale	Percentuale
Dirigente	5	5	11	5	13	7	46	2,3%
Insegnante	5	3	4	5	8	3	28	1,4%
Impiegato	29	29	46	45	53	48	250	13,0%
Operaio	61	70	137	106	115	110	599	30,1%
Libero professionista	16	12	20	28	42	31	149	7,5%
Commerciante	16	8	18	16	14	15	87	4,4%
Artigiano	16	15	15	25	21	20	112	5,6%
Altro lavoro autonomo	21	22	30	35	34	35	177	8,9%
Sacerdote	1	0	1	0	0	1	3	0,2%
Appartente Forze dell'ordine	2	10	9	11	8	12	52	2,6%
Avvocato	5	1	1	0	4	1	12	0,6%
Medico	7	5	9	4	8	5	38	1,9%
Studente	0	1	6	7	8	8	30	1,5%
Disoccupato	25	8	25	47	45	64	214	10,7%
Lavoro non in regola	5	7	7	10	8	4	41	2,1%
Pensionato	11	23	25	28	37	31	155	7,8%
TOTALI	225	219	364	372	418	395	1993	100%

Tab. 13 - Profilo	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale	Percentuale
Insospettabile	148	151	254	229	272	235	1289	64,7%
Handicap fisico	1	0	0	1	4	6	12	0,6%
Disagio psichico	31	14	25	34	29	30	163	8,2%
Trattamento farmacologico con diagnosi specialistica	5	5	11	9	8	13	51	2,6%
In psicoterapia	1	3	4	2	4	1	15	0,8%
Ricoveri in psichiatria	1	1	0	1	4	0	7	0,4%
Tentativi di suicidio	1	2	4	1	0	3	11	0,6%
Tossicodipendente	6	14	15	14	25	17	91	4,6%
Alcolista	17	19	29	40	46	55	206	10,3%
Ex-Tossicodipendente	5	1	4	10	4	7	31	1,6%
Ex-Alcolista	0	0	0	2	1	0	3	0,2%
Pregiudicato	5	4	11	19	13	11	63	3,2%
Giocatore d'azzardo	4	5	7	10	8	17	51	2,6%
TOTALI	225	219	364	372	418	395	1993	100%

I PERCORSI DI DENUNCIA E PRESA IN CARICO

Il lavoro dei centri antiviolenza, la ricostruzione dei percorsi attraverso i quali le donne decidono di rivolgersi a questi ultimi e il resoconto degli eventi successivi al primo contatto permettono di definire il quadro generale dei motivi e delle difficoltà che le persone oggetto di violenza devono affrontare e superare per uscire dalla spirale in cui si trovano coinvolte.

***Op. 1:** Quando riceviamo una telefonata al CAV spesso si tratta di una donna in autonomia e già alla prima telefonata si fa la prima valutazione del rischio e la donna racconta subito il fatto e si fanno altre domande come la presenza di figli, da quanto tempo perdura questa situazione e altre su lui e sulla sua pericolosità (possesso o meno di armi, uso o meno di stupefacenti, altri disturbi, precedenti penali) quindi si cerca di sondare il contesto in cui vive la donna.*

Da lì si cerca di fissare il colloquio perché permette alla donna di raccontarsi in maniera libera con un Setting organizzato.

Spesso alla prima telefonata ne segue un'altra e ancora un'altra.

Altre volte la situazione emerge perché dalla telefonata poi nel frattempo sono intervenuti i servizi sociali.

C'è da dire poi che rispetto ad anni fa c'è tanto disagio sociale.

Per esempio rispetto a quando sono nati i centri antiviolenza la situazione è letteralmente cambiata: lì c'era la crème delle donne che si rendevano conto di quello che stavano subendo avevano gli strumenti per poter leggere il fenomeno in termini culturali e sociali.

Oggi visto il disagio sociale sono tante le donne che chiedono aiuto.

***Op.4:** Sono servizi differenziati in base alla residenzialità.*

E questo rende più agevole anche il nostro lavoro.

***Op.3:** Da quando ci sono i CAV c'è una diversità anche dell'utenza tra il telefono donne e i CAV stessi.*

Perché quando al telefono facciamo un'analisi della pericolosità della situazione, come spiegato prima dalla mia collega, e percepisco che questa è molto alta io mando la donna al cav.

Op.1: *Guardiamo non solo il grado di violenza dell'uomo ma anche le risorse che la donna ha per esempio se abita vicino alla famiglia, se ha amici o altri parenti presso cui potrebbe essere ospitata per potersi allontanare dal marito.*

Ed inoltre facciamo domande rispetto alla vita della donna: se lavora o meno, se i bambini vanno a scuola in modo da capire se è isolata o meno

Un elemento molto importante che costituisce uno dei fattori che distingue le persone che decidono di denunciare e porre fine alla condizione in cui si trovano è rappresentato dalle reti sociali sulle quali possono o non possono contare.

CONDUTTORE: *avete detto che ci sono delle reti amicali che possono aiutare maggiormente ci sono invece dei fattori ostativi anche in termini di relazioni sociali tipici che possono caratterizzare una famiglia piuttosto che un'altra?*

Op. 2: *Quando non esiste alcuna rete amicale che in termini di ospitalità potrebbe accogliere la donna si provvede ad una valutazione per il suo collocamento in una casa di accoglienza. E quando la situazione di rischio è altissima ci sono le case protette.*

DOMANDA 5:

Oltre alla Val Nerina a cui accennavate prima, ci sono delle situazioni dove il fenomeno emerge di meno perché si denuncia di meno e dove si denuncia di più? E quali i fattori che contribuiscono a denunciare di meno?

Op. 2: *Sicuramente la donna di fronte all'aggravarsi della violenza prova un senso di paura ancora maggiore e questo non aiuta a farle denunciare.*

Op. 4: *Anche la paura di non avere giustizia è un elemento da tenere in considerazione. Per esempio, se pensiamo alla violenza sessuale subita dalle donne molto spesso queste decidono di non denunciare perché non vogliono sottoporsi alla complessità del processo penale e a tutto quello che in termini psicologici quest'ultimo comporta per poi magari non ottenere nulla; probabilmente sapendo come funziona la giustizia in Italia non lo avrei fatto nemmeno io.*

Op. 1: *C'è di aggiungere che la maggior parte della violenza sessuale che noi trattiamo è quella che avviene all'interno della coppia, quindi da parte di un soggetto conosciuto dalla donna che sia marito o convivente.*

CONDUTTORE: *e questa la denunciano le donne?*

Op. 1: *Non la denunciano subito, prima capiscono che quel no detto al marito ha lo stesso valore del no detto ad un uomo sconosciuto della strada e dopo denunciano.*

CONDUTTORE: *ma come arrivano a voi?*

Op. 1: *Nella maggior parte dei casi tutto parte da una violenza fisica: uno schiaffo, uno spintone... a quel punto chiamano il telefono donna e in seguito attraverso le nostre domande percepiamo che oltre ad una violenza fisica c'è una violenza sessuale da parte del compagno. Ma i nostri casi sono per la maggior parte di violenza fisica.*

Op. 4: *Sicuramente quando chiamano le donne sono molto confuse: "vorrei capire se la situazione che le ho descritto deriva da miei errori o da quelli del mio compagno".*

Op. 1: Durante i colloqui noi ricostruiamo la storia, inizialmente esce fuori solo un unico episodio che le ha fatte arrivare a noi ma poi se si va ad indagare percepiamo che c'è una lunga storia di abusi.

CONDUTTORE: ma il fatto di vivere con i figli fa sì che le donne denuncino di più o di meno?

Op. 2: Da una parte la presenza di figli incentiva la donna ad allontanarsi dal centro di violenza e ad allontanare i figli da questa situazione.

Dall'altra invece la presenza dei figli può costituire un freno rispetto alla possibilità di allontanarsi dalla casa familiare perché magari non ha le risorse sia economiche che sociali per potersi allontanare dal marito/compagno ed occuparsi dei figli.

Op. 4: Quasi tutte le donne italiane si sentono in colpa per non essere riuscite a tenere insieme la famiglia e quindi hanno maggiore difficoltà ad allontanarsi.

E a prescindere dalla nazionalità, il fatto di denunciare il padre dei propri figli è una cosa dolorosissima per le donne.

CONDUTTORE: quindi la famiglia è il luogo dove si registra più violenza di genere e allo stesso tempo è il luogo dove è più difficile farla emergere?

Op. 4: Sicuramente sì perché andare via significa innescare un senso di colpa automatico.

DOMANDA 8:

Quali sono i percorsi di chi assiste, cioè testimoni? C'è la tendenza a denunciare e segnalare episodi di violenza che riguardano il tuo vicino il tuo amico e, dall'altra, qual è l'atteggiamento delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria?

Op. 4: Molto spesso c'è una colpevolizzazione della rete familiare della donna: "cosa hai fatto, ma perché sei andata via di casa, è una vergogna per la famiglia, bisogna tenere unita la famiglia".

Op. 2: Qui bisogna fare due distinzioni ovvero da una parte c'è una rete amicale che permette alla donna di uscire più facilmente da una situazione di emergenza.

Ma cosa diversa è la testimonianza in sede giudiziaria perché lì scatta ancora un vecchio retaggio che è quello del non volersi impicciare.

O spesso il terzo che viene chiamato a testimoniare da in questa sede la lettura di violenza ma in via preventiva non ha agito cioè prima di accorgersi che le urla, i rumori forti della casa accanto possono essere causati da una violenza trascorre del tempo e comunque ne danno una lettura diversa quasi normale invece una volta saputo che la donna si è attivata e ha denunciato allora dopo in sede di testimonianza rilegge quei fatti come violenza.

Op. 4: Su questo però c'è un cambiamento in atto ci sono molte persone che chiamano e chiedono come possono fare per aiutare donne che subiscono violenza di genere.

CONDUTTORE: ma a voi è capitato di essere contattati da terzi che denunciavano una violenza al posto di un altro?

Op. 4: A me è capitata una coppia di genitori che chiedevano come potevano aiutare la figlia a denunciare perché lei non ce la faceva o di una signora vicina di casa di una coppia in cui la donna andava da lei a raccontare e tramite la signora sono riuscita a far intervenire l'assistente sociale e le forze dell'ordine così poi da condurre la donna presso i servizi sociali di assistenza

L'ultimo aspetto affrontato è stato quello relativo al rapporto con le istituzioni, agli atteggiamenti da parte delle forze dell'ordine e alla possibilità di ricorrere con successo ai percorsi giudiziari.

CONDUTTORE: *parliamo un po' della seconda domanda che vi ho fatto ovvero del rapporto con le forze di polizia, l'autorità giudiziaria, le istituzioni come si comportano, quali sono i casi in cui le donne denunciano quali invece quelli in cui le donne non denunciano.*

Di questi 400 casi di cui voi mi avete parlato quanti di questi sono scaturiti in un procedimento giudiziario?

Op. 1: *La maggior parte delle nostre utenti ha avuto poi la forza di denunciare e quindi ha dato inizio ad un procedimento giudiziario.*

Op. 2: *C'è anche chi viene da noi e la denuncia già l'ha fatta.*

Op. 1: *Tanto è stato il lavoro della Questura rispetto a questo.*

E noi con loro abbiamo creato delle buone prassi metodologiche permettendoci di inviare donne abusate a loro e loro a noi.

Anche perché una delle più grandi difficoltà per le donne è quella di raccontare quello che è successo e la situazione che stanno vivendo in quel momento, pertanto sono loro che ci chiamano e ci dicono che la donna verrà da noi in modo da farla aprire e poi la portate a fare denuncia.

Oppure spesso sono le stesse forze dell'ordine che di interpellano dopo che la donna ha sporto denuncia e ci chiedono in sostanza di seguire la vittima di abuso e supportarla con i nostri servizi.

C'è da dire che le forze dell'ordine hanno bisogno di una grande e proficua formazione su questa cosa e la Questura ne è al corrente: devono saper accogliere la denuncia che proviene dalla donna perché spesso dopo che lei dice di aver subito violenza la polizia le domanda che cosa ha fatto lei nei confronti del marito o compagno.

Op. 2: *Inoltre, aggiungo che la difficoltà di cui parlava la collega aumenta anche in virtù del tempo in cui la donna ha vissuto in uno stato di maltrattamento e vessazione.*

È difficile anche solo la ricostruzione cronologica dei fatti o del fatto.

Per quanto riguarda invece l'autorità giudiziaria abbiamo avuto diverse misure cautelari nei confronti di uomini violenti ma questo è avvenuto a causa di condotte gravi, a fatti circostanziati e provati da certificazione medica.

Anche qui conta molto la preparazione e la formazione dei giudici rispetto al fenomeno, perché se il magistrato sa leggere le parole della donna allora è in grado di emettere una misura cautelare nei confronti di colui che ha commesso violenza. Se invece il magistrato è meno formato e non emette alcun provvedimento la lunghezza dei procedimenti si aggrava e si aggrava anche la stessa situazione della donna: se non c'è il provvedimento cautelare aumenta il rischio di violenza.

Abbiamo un percorso parallelo oltre a quello penale ovvero le misure di protezione in azione in sede civile e devo dire che il Tribunale Civile di Perugia su questo è veramente preparato e celere, ha magistrato formati anche se non tutti ma la maggior parte.

Insisto sulla necessaria formazione dei magistrati e dei pubblici ministeri nonché sul tempo che questa richiede perché la magistratura è talmente oberata di carichi pendenti che difficilmente riesce a dedicare del tempo alla formazione per il trattamento di reati e di condotte di questo tipo dalle quali scaturisce comunque un danno nei confronti della donna.

Bisognerebbe individuare dei magistrati che fanno solo questo perché aiuterebbe per la rapidità degli interventi tesi a proteggere la donna e a punire la condotta violenta.

CONDUTTORE: *e qui in Umbria ci sono magistrati che si occupano solo di questo?*

Op. 2: *No, non ci sono.*

DOMANDA 9:

Nel tempo si è modificata la situazione? Era più facile avere giustizia?

Op. 2: Sicuramente ci sono stati molti interventi legislativi che hanno aiutato a far emergere il fenomeno (misure cautelari, provvedimenti di allontanamento) hanno ampliato le possibilità della donna. Ma questo è andato di pari passo con la sensibilizzazione del fenomeno e con la formazione degli uffici.

Op. 3: Per le donne che provengono da paesini dell'Umbria come Norcia o altri ancora la situazione è difficile nel senso che lì il personale delle forze dell'ordine non è ancora formato e ci sono stati alcuni casi in cui queste donne sono state rimandate indietro nel senso che quando sono arrivate in caserma per denunciare non le hanno accolte e le hanno detto di tornare all'indomani perché in quel momento non era possibile.

Succede ancora, di meno a Perugia ma negli altri posti soprattutto quelli piccoli sì.

Tratta e prostituzione

Quello della tratta è un altro caso che, assieme al fenomeno generale della violenza, vede le donne tra le principali vittime.

Il tema è stato trattato in un colloquio diretto con una rappresentante di una delle associazioni che in regione sono impegnate nel contrasto della tratta e nell'accoglienza delle persone, prevalentemente donne e minori, che ne sono vittime.

Leggendo alcuni estratti del colloquio la tratta, pur essendo legata prevalentemente allo sfruttamento della prostituzione, riguarda anche se in misura minore e marginale anche altri cittadini stranieri che, arrivati in Italia attraverso i percorsi dell'immigrazione illegale organizzata, continuano a rimanere in una condizione di ricattabilità anche, ma non solo, economica, nei confronti delle organizzazioni.

Grazie all'intervista e alla testimonianza raccolta dalla rappresentante dell'associazione borgo Rete qui di seguito vengono ricostruiti i meccanismi del fenomeno, le caratteristiche e i percorsi attraverso i quali le persone vengono "reclutate" in gran parte forzatamente e con la complicità di famigliari e parenti, sfruttate e segregate.

Inoltre, nel colloquio è stato possibile da un lato ricostruire un quadro del fenomeno generale della prostituzione di strada e di quella nei locali e negli appartamenti privati; dall'altro si è proceduto a delineare i sistemi di sfruttamento della prostituzione, soprattutto delle donne nigeriane, albanesi, rumene, la struttura di queste organizzazioni e i soggetti che ne sono protagonisti.

DOMANDA 1:

Dal punto di vista locale e regionale come si delinea il fenomeno della prostituzione e della tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione?

M.C.: Negli ultimi anni il fenomeno ha subito notevoli modifiche e questo lo dico anche perché ho avuto un'esperienza lavorativa con Cabiria che è l'Unità di Strada gestita dall' Arci che va in giro per le strade ad incontrare le prostitute.

Quindici anni fa c'erano molte donne in giro per le strade della città ed erano soprattutto divise per zone perché si deve pensare che se stanno in un determinato luogo queste donne pagano per poter sostare e "lavorare" proprio lì.

In questa città la divisione delle piazzole tra le prostitute è tendenzialmente in mano alla criminalità albanese, mentre la criminalità nigeriana si occupa dello spaccio combattendosi la piazza a suon di coltellate con la criminalità tunisina.

La prostituzione storicamente per quanto riguarda le donne nigeriane è gestita direttamente dalle stesse.

INTERVISTATORE: quindi le donne nigeriane sono coinvolte nel fenomeno dello sfruttamento della prostituzione?

M.C.: Assolutamente sì, le donne nigeriane che vengono chiamate "maman" sono le donne che gestiscono le prostitute di nazionalità nigeriana e che a loro volte sono state prostitute.

Adesso con l'arrivo dei rifugiati si è un po' tutto modificato perché la storia della prostituzione è molto più complessa.

Comunque quindici anni fa la città di notte era divisa tra donne prostitute nigerine e albanesi ed altre donne che si prostituivano fuori città ma di giorno.

Nel corso di questi quindici anni però ci sono state tutta una serie di ordinanze comunali che prevedevano le multe per i clienti delle prostitute quindi i clienti spaventati non andavano più con le prostitute e chi comandava le donne si è iniziato ad organizzare mettendo queste donne in appartamenti.

Ma questa cosa della multa al cliente aveva delle grosse lacune giuridiche su cui si discusse quindi si tornò indietro.

Questa cosa avendo spaventato molto i clienti ha permesso alle organizzazioni criminali di spostare le donne al chiuso dove per tutti gli operatori di associazioni di volontariato o cooperative che lavorano su questi temi è stato molto più difficile: è chiaro che incontrare una donna per strada e individuare la violenza è molto più facile per noi e per lei di chiedere aiuto. Invece al chiuso è molto più complesso.

Ricordo che nei nostri interventi negli appartamenti incontrammo donne che venivano tenute "a pane e cipolla" cioè malnutrite e senza alcun genere di conforto e si riusciva ad arrivare a loro solo attraverso delle denunce raccolte dalla polizia che poi si fingeva cliente e riusciva ad entrare in queste case.

E veramente in queste situazioni si riusciva a toccare con mano la recrudescenza della violenza fisica che subivano queste donne e che non si vedeva a Perugia dagli anni '80 (al tempo della prostituzione albanese).

In quel periodo non era più importante se la donna restava sottomessa allo sfruttatore o denunciava perché esisteva un vero e proprio mercato: se le donne andavano via se ne compravano altre perché il mercato era vastissimo dal momento che la domanda era altrettanto alta.

Fino ad un certo punto le retate della polizia condotte dalla Questura funzionavano, con l'Unità di Strada al tempo eravamo molto in contatto e si tentavano anche strade fondate sul creare un rapporto di fiducia per realizzare dei percorsi di indagine serie.

Poi ad un certo punto, alla metà degli anni '90, si è spostata l'attenzione sul mercato della droga e l'attenzione è stata a livello complessivo: istituzioni e forze di polizia si sono dedicate a quest'altro tipo di emergenza; ma anche la stessa informazione si è concentrata di più sulla cronaca del traffico di stupefacenti.

La prostituta per andare sui giornali deve essere uccisa altrimenti è difficile che ci finisca.

Noi siamo una piccola città ma siamo al centro quindi da Perugia passa qualsiasi tipo di fenomeno illegale o sociale dalla droga alla prostituzione.

In tempi non sospetti io ho accolto l'emergenza delle donne cinesi quando ancora nel resto d'Italia non c'era ancora.

DOMANDA 2

Da quello che mi dice significa che quello della prostituzione è un fenomeno che qui in Umbria è più diffuso che da altre parti?

M.C.: No, questo non credo.

Però rispetto alle dimensioni della città parlano i numeri molto vasti.

Quando ci sono state le prime sanatorie molte donne nigeriane e dell'est sono uscite dal circuito della strada e hanno iniziato a fare le badanti (anche donne albanesi con anni di prostituzioni alle spalle).

Alcune donne nigeriane però sono tornate per strada o per arrotondare o perché per loro era più difficile essere assunte come badanti per discriminazioni dovute al colore della pelle.

Quindi se tornavano per strada era per necessità, per fame.

Negli anni 2000 è iniziato il boom delle minorenni rumene, soprattutto nel quartiere di Ferro di Cavallo della città di Perugia dove queste ultime hanno casa e si prostituiscono nelle zone limitrofe a questa.

Ovviamente se ci sono delle minori rumene significa che c'è un mercato e quasi tutte sono donne provenienti da situazioni familiari con un genitore alcolizzato, vittime di violenze da parte di un familiare, poco scolarizzate...quello che voglio dire è che se le portano in Italia spesso sanno cosa verranno a fare e in alcuni casi sono persone con disturbi psichiatrici: cinque anni fa questa cosa è emersa e alcune di queste donne soffrivano anche di attacchi epilettici e dal momento che la Romania a quell'epoca già faceva parte dell'Unione Europea ci si è posti il problema del trattamento sanitario dai queste persone da parte delle singole regioni che dovevano rendere prestazioni sanitarie a donne che facevano parte della comunità europea ma che non lavoravano.

Ci sono delle regioni come l'Umbria che non hanno risolto ancora questo nodo.

Molto spesso le donne scelgono di tornare in Romania.

INTERVISTATORE: quindi negli anni '80 si è avuto un fenomeno di prostituzione di strada abbastanza diffuso che riguardava donne nigeriane e albanesi.

Sono queste le nazionalità prevalenti tra le donne che si prostituiscono per strada?

M.C.: Sì, sono soprattutto donne nigeriane e albanesi ma c'è anche un'altra fascia di prostituzione che è rappresentata da i transessuali.

DOMANDA 3:

Quanto è diffuso il fenomeno della prostituzione dei transessuali?

M.C.: È molto diffusa.

INTERVISTATORE: c'è una competizione tra transessuali che si prostituiscono e donne prostitute?

M.C.: Non c'è conflitto né competizione ma ovviamente anche in questo caso c'è stata la stessa escalation della prostituzione delle donne quindi prima in strada poi in casa poi di nuovo in strada.

Alcuni di loro sono proprio rimasti in strada perché è un livello di prostituzione completamente diverso non solo per il tipo di clientela ma per la situazione di provenienza: molti dei trans scappano dal proprio paese di origine perché la loro sessualità non viene accettata.

Sono persone che appena arrivano in Italia si sottopongono ad operazioni per il cambio sesso imbottendosi di farmaci ormonali che li fanno stare malissimo ci sono stati alcuni casi di morte.

Se nel '96 erano poche ora è pieno e comunque è diversa anche l'organizzazione e lo sfruttamento per cui per arrivare fanno tutte lo stesso identico percorso ma qui non è tanto una questione di violenza fisica anche se c'è anche quella qui c'è un abuso psicologico che le porta al rischio di morte per tutti i farmaci che prendono e per tutto l'alcool che bevono per sopportare la vita che fanno.

Praticamente si autodistruggono.

C'è una enorme sofferenza psicologica e molti sono malati di hiv.

INTERVISTATORE: mentre la prostituzione dentro le abitazioni come fenomeno come si delinea? È diffusa? Riguarda le italiane o più le straniere?

M.C.: Sono tutte donne straniere su quelle italiane non posso dire nulla perché io lavoro sul traffico delle donne e queste ultime sono tutte straniere, spesso clandestine quindi sfruttate.

INTERVISTATORE: ricapitolando per la prostituzione abbiamo detto che riguarda le cittadine nigeriane e le cittadine rumene e c'è questo meccanismo per cui esistono delle organizzazioni criminali che operano nel paese d'origine che sfruttano riti religiosi per portare in Italia le donne nigeriane.

In Romani invece questo rito religioso non sussiste.

Entrambe arrivano con un debito molto pesante da saldare e per questo motivo l'organizzazione criminale affiliata a quella del Paese d'origine le smista.

M.C.: Nel caso delle donne rumene c'è un'organizzazione criminale che compra e vende le donne ma non c'è un debito, vengono tenute sotto scacco con la questione dei documenti.

INTERVISTATORE: questo che le ho inquadrato costituisce la maggioranza del fenomeno della prostituzione a Perugia.

M.C.: Sì, ma c'è anche la questione della prostituzione cinese e dei massaggi cinesi che però è ancora sotto studio.

Si sa molto poco di queste organizzazioni e si camuffano molto bene.

L'unica donna con cui abbiamo fatto un colloquio e che abbiamo seguito era una donna cinese di cinquanta anni e che durante la sua vita era stata sempre sfruttata.

INTERVISTATORE: *riguardo al fenomeno della tratta può darmi qualche informazione sulle sue caratteristiche, come avviene...*

M.C.: *La prostituzione di strada è in mano ai nigeriani e con donne nigeriane.*

Il contesto culturale da cui provengono è un contesto che non le considera in quanto sono femmine.

Nella maggior parte dei casi queste donne entrano in contatto con persone che sono amici o familiari che promettono loro un lavoro in un paese europeo.

E se la persona insieme alla famiglia decide di voler partire la donna viene sottoposta ad un rituale religioso che si chiama "giùgiù" è un rituale che avviene con i capelli, con il sangue e i peli del pube per legare la donna alla persona per la quale essa lavorerà e la donna gli dovrà restituire il debito di denaro che questa instaura per transitarla in Europa.

In alcuni casi esistono dei documenti ma ora con i rifugiati è diverso non servono più i documenti, le infilano in un barcone e arrivano in Europa.

Mentre una volta era diverso perché i documenti ci volevano ed era difficile procurarseli.

Comunque una volta arrivata in Italia la donna viene condotta a casa della persona che le dirà di doversi prostituire e dal momento che la donna straniera non sapeva di venire in Italia per fare come lavoro la prostituta questa normalmente si oppone alla cosa ma lo sfruttatore le fa notare che ha un debito di 40.000 mila euro da pagare e quindi le costringono a farlo.

Consideri che ci sono delle donne che nonostante siano uscite dal circuito della prostituzione e hanno denunciato hanno continuato a pagare il loro debito in virtù di quel rito religioso e della minaccia che non riguarda solo loro ma la l'intera famiglia.

Questa cosa viene fuori sempre nei colloqui che noi facciamo con le donne nigeriane.

Pertanto è ancora più difficile per queste donne denunciare e se non si denuncia spesso le Questure non attivano il percorso sociale per queste donne.

Qui a Perugia è successo spesso che se la donna non denunciava, quindi non intraprendeva il percorso giudiziario, non veniva attivato il percorso sociale.

DOMANDA 6:

Quante donne avete accolto con il vostro servizio?

M.C.: *Quest'anno ho accolto circa venti donne nigeriane sia in accoglienza che in emergenza e dieci donne rumene.*

Inoltre mi sono occupata anche di due donne del Kirghizistan e una delle due ha chiamato il numero verde perché lavorava in un night club e voleva uscire dallo stato di sfruttamento.

INTERVISTATORE: *quindi c'è prostituzione anche all'interno dei locali?*

M.C.: *Sì certamente, ma quella è molto più complessa perché è molto più difficile che si riesca a far ammettere a queste ragazze che il proprietario per farle lavorare le fa anche prostituire oppure il proprietario spesso si nasconde dietro al fatto che se la donna va a letto con un cliente sono fatti suoi cioè è una scelta della ragazza perché lui come proprietario non le ha mai detto di farlo.*

INTERVISTATORE: *ma il modo in cui vengono inserite in questo circuito di prostituzione nei locali è uguale a quello della strada?*

M.C.: *Sì, il metodo è identico.*

La differenza la può fare il livello di risorse culturali che la donna possiede come per esempio l'istruzione scolastica.

Infatti, sia le donne nigeriane che quelle rumene sono state prima portate nelle grandi città poi però quando questa storia della prostituzione è venuta alla luce a livello anche di istituzioni nazionali ed europee hanno attivato dei progetti di sensibilizzazione rivolte a queste donne direttamente nei paesi di provenienza per metterle in guardia dalla criminalità organizzata e dalle promesse di facile lavoro in Europa.

Ma nonostante questo ci sono state delle donne che pur consapevoli della cosa decidono ugualmente di venire e di prostituirsi per guadagnare dei soldi e poi tornarsene a casa senza sapere che l'elemento che avrebbe fatto la differenza sarebbe stato il fatto che una volta arrivate in Italia queste persone sarebbero state private dei loro documenti e senza questi non si può andare da nessuna parte.

Dato che venivano fatte queste campagne a livello delle città più grandi di questi paesi la criminalità organizzata ha deciso di andare a prendere le donne della campagna meno acculturate disinformate vendute dalla famiglia perché femmine.

E questo succede molto anche in Cina.

INTERVISTATORE: *chi gestisce la prostituzione nigeriana a Perugia sono donne?*

M.C.: *Sì, sono donne e se prima c'erano donne che lavoravano solo nella prostituzione ora si sono allargate anche al fenomeno dello spaccio.*

LA TRATTA NON SOLO CONNESSA AL FENOMENO PROSTITUZIONE

DOMANDA 7:

Con il fenomeno dei migranti quindi l'entrata delle donne nel circuito della prostituzione è cambiata?

M.C.: *La situazione di partenza è rimasta identica, quindi c'è sempre il rituale e l'amico che mette in contatto la donna con la persona che le farà prostituire.*

Ma arrivano diversamente cioè si mettono nei barconi poi arrivano e vengono smistate nei progetti di prima accoglienza in tutta Italia e quando arrivano nel progetto x a queste persone poi in Questura le viene data una ricevuta di permesso di soggiorno in attesa di essere chiamate dalla Commissione che valuterà lo status di richiedente asilo politico.

INTERVISTATORE: *ma poi come vengono intercettate dall'organizzazione criminale?*

M.C.: *Le donne vengono fornite di telefono e se risulta clandestina lo Stato non può fare nulla perché anche se si prostituisce in Italia la prostituzione non è un reato.*

(...) Ma ho lavorato anche con minori maschi sfruttati che hanno pagato per fare il viaggio e quindi trafficati e, in questa città, in particolare con cittadini marocchini e bengalesi.

INTERVISTATORE: *cittadini bengalesi vittime di tratta?*

M.C.: *Sì, cittadini bengalesi vittime di tratta.*

Questo succede perché sono persone che hanno pagato per attraversare il mare ed arrivare presso le coste italiane.

In questi casi non esiste quell' "amico di famiglia" di cui dicevamo prima per quanto concerneva le donne "deportate" dall'Africa al fine di sfruttamento sessuale ma esistono delle vere e proprie Agenzie che lavorano in nero e che forniscono questo servizio di "viaggio per l'Europa" a persone che per mandare il

proprio figlio maschio a lavorare nel vecchio continente s'indebitano, magari vendono il pezzo di terra che hanno per dare un'opportunità di sostentamento all'intera famiglia.

INTERVISTATORE: *come funzionano queste Agenzie?*

M.C.: *Queste persone si affidano alle Agenzie, vendono il pezzo di terra per far partire il figlio maschio quest'ultimo parte tendenzialmente con qualche documento come un certificato di nascita o in alcuni casi certificati rilasciati dal Comune della loro città dove scrivono in sostanza "un bravo ragazzo", questo ci fa capire quale divario culturale caratterizza questi paesi.*

Quasi sempre queste persone affrontano un viaggio che prevede l'attraversamento della Libia, e a seconda di quanti soldi si investono cambia il tempo di permanenza in quel Paese.

Se ci sono soldi si parte subito dalla Libia.

Una volta arrivato in Italia si viene contattati spesso dai parenti che risiedono nel nostro Paese, per esempio qui a Perugia si vede molto bene come si siano stabilizzati i cittadini del Bangladesch perché al centro della città sono presenti due o tre negozi gestiti da cittadini di questa nazionalità e piano piano hanno portato in Italia tutta una serie di persone.

INTERVISTATORE: *e una volta arrivati qui per poter pagare il debito con l'Agenzia cosa fanno?*

M.C.: *Iniziano a vendere gli ombrelli, le rose per esempio.*

Oppure parlando di sommerso spesso vengono impiegati nelle cucine di questi piccoli locali gestiti da cittadini del Bangladesch.

Ancora un'altra cosa che li caratterizza in questo territorio è che vengono impiegati nell'agricoltura del Marscianese ma tutti entrano in un circuito di illegalità e di clandestinità.

Questa cosa è emersa perché alcune di queste persone chiamarono il nostro numero verde e denunciarono di essere impiegati e sfruttati nelle campagne del Marscianese località nella periferia di Perugia.

INTERVISTATORE: *ma possiamo dire che una buona parte delle persone che arrivano in Italia rimangono legate ad una organizzazione criminale?*

M.C.: *Assolutamente sì quantomeno per una buona parte della loro vita.*

DOMANDA 8:

Quanti dei migranti che sono stati poi smistati e sono arrivati in Umbria sono in mano alla malavita?

M.C.: *Posso dirle che se si sono imbarcati sono in mano alla malavita cioè hanno pagato per poter viaggiare.*

O si sono venduti qualcosa per poter raggiungere l'Italia.

Lo Stato italiano comunque si è posto il problema per cui se tutti pagano per venire qui non a tutti possiamo garantire un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Ma tutti pagano e pensano che sia normale che hanno pagato.

DOMANDA 9 :

Da quello che lei mi sta raccontando si può affermare che la cosa più grave in Umbria sia costituita dallo sfruttamento dell'immigrazione clandestina? Come fenomeno di massa?

M.C.: *Sì, ma comunque i migranti attuali sono tutti richiedenti asilo quindi di fatto non sono più clandestini.*

INTERVISTATORE: *quindi anche lo spaccio è legato a questo tipo di fenomeno?*

M.C.: Nel caso dei ragazzini tunisini o marocchini spesso ci sono dei parenti ad accoglierli in Italia ma oggettivamente poi quando si trovano qui si ritrovano in mano ad una organizzazione criminale che spaccia.
In questi casi essendo minorenni lo Stato italiano lo tutela e pertanto viene affidato alla prima accoglienza minori.

LE AZIONI DI CONTRASTO E L'ATTEGGIAMENTO DELLE FORZE DELL'ORDINE

DOMANDA 10:

Quando la vittima della tratta denuncia e qual è l'atteggiamento delle forze dell'ordine rispetto a questo? Quali sono le condizioni per cui questo fenomeno emerge?

M.C.: Fino a qualche anno fa avevamo delle risorse economiche in più per gestire progetti di accoglienza di questo tipo e avendo più risorse eravamo tutti operatori reperibili 24 ore su 24.
Quando le cronache parlavano di prostituzione allora ci si è adeguati al fenomeno fornendo una risposta concreta anche tramite il nostro servizio ma quando non ha più interessato per il sopravvenire del fenomeno dello spaccio si è lasciato un cadere tutto nell'oblio.
Inoltre, come le dicevo ad un certo momento sono venute meno le risorse economiche provenienti dallo Stato.
Noi lavoriamo con dei progetti per i quali non esce un bando da tre anni, per cui anche sedersi intorno ad un tavolo istituzionale e portare avanti le proprie ragioni è molto difficile.
I progetti attuali sono tutti per i richiedenti asilo perché è un numero elevato con cui si va a lavorare.
Quindi l'emergenza attuale è quella dei migranti.

INTERVISTATORE: come emerge questo fenomeno della tratta?

M.C.: Il fenomeno è sempre emerso attraverso le retate e quindi sempre dopo che la squadra mobile faceva delle indagini intessendo delle relazioni approfondite con le persone che poi alla fine denunciavano.
Esiste anche la possibilità della chiamata del numero verde: la donna chiama il numero verde e cerco di capire se ci sono degli elementi per denunciare, segue un appuntamento e l'accompagnamento in Questura in modo che la vittima della tratta denunci.
Altro modo per far emergere il fenomeno è la segnalazione che proviene dagli assistenti sociali: molte volte in sede di servizi emergono delle problematiche tali per cui l'assistente ci chiama noi come persone esperte del fenomeno al fine di indagare un ipotetica situazione di tratta; stesso meccanismo avviene in sede di intervista per ottenere l'asilo svolta dall'UNHCR: se emergono elementi che fanno pensare alla tratta mi chiamano e se ci sono degli elementi per cui la Questura può rilasciare un permesso art. 18 a mia volta chiamo quest'ultima e dopo di che si provvede alla collocazione della vittima in una casa di accoglienza.

INTERVISTATORE: l'organizzazione che gestisce la tratta è difficilmente intercettabile?

M.C.: Certamente anche perché queste sono persone che pagano un viaggio per poi venire qui e alla fine gli sfruttatori sono le persone che gli hanno offerto un lavoro.

INTERVISTATORE: quindi per queste persone è difficile percepire che siano vittime di sfruttamento o di tratta?

M.C.: Lì dove non c'è una persona che non viene presa e picchiata è molto difficile far emergere questo fenomeno.

L'operatore deve fare un lungo lavoro con la persona, per dirle: seguo una minore nigeriana da tre mesi. A differenza di prima, perché queste cose emergano, bisogna fare un lavoro lunghissimo e deve esserci una fase necessaria di accoglienza.

INTERVISTATORE: *l'atteggiamento delle forze dell'ordine è influenzato dai media?*

M.C.: *Sì, devo dire che le persone con cui lavoro ora non sono più quelle stesse con cui ho lavorato da anni.*

INTERVISTATORE: *è un fenomeno che alla fine non emerge da solo.*

M.C.: *No, non emerge da solo.*

INTERVISTATORE: *possiamo quindi dire che la maggior parte del fenomeno emerge attraverso l'azione delle forze dell'ordine e in particolare attraverso le retate?*

M.C.: *Assolutamente sì.*

Aggiungo, anche se politicamente scorretto, che a cavallo con l'elezione del nuovo sindaco di Perugia abbiamo ricevuto moltissime segnalazioni per le minori che si prostituivano per strada e dato che se le accoglievo qui a Perugia queste sarebbero fuggite, al tempo decidemmo di farle accogliere in un'altra regione d'Italia.

Questo per dirle che c'è stata una risposta delle istituzioni ma solo momentanea, finite le elezioni finita l'attenzione al fenomeno.

Comunque la persona dopo il colloquio viene spostata in luoghi sicuri (accolta in protezione) che non sono ubicati in questa città e ciò in attesa di una collocazione definitiva in una casa di accoglienza di un'altra città d'Italia con un permesso di soggiorno per motivi umanitari valido per 18 mesi.

All'interno di questo progetto in casa di accoglienza la persona vivrà insieme con altre donne vittime di tratta e sarà avviata verso un percorso di reinserimento socio lavorativo (corso di lingua italiana, tirocinio lavorativo...).

In seguito, la persona sarà aiutata nella ricerca di un lavoro e, una volta ottenuto un contratto di lavoro, il permesso di soggiorno verrà modificato in un permesso di soggiorno per lavoro ed uscirà dal progetto.

Illegalità sul lavoro (lavoro nero, irregolare e infortuni sul lavoro)

Il fenomeno in regione più ampio e diffuso di illegalità non denunciata e non intercettata dalle statistiche ufficiali è rappresentato dal lavoro irregolare nel suo ampio spettro di forme: da quello totalmente in nero e irregolare fino a quelle semi-legali in cui si intrecciano tutele ridotte, regolarizzazioni parziali ad attività non aderenti alle norme, regole contrattuali e legali.

Va, peraltro, sottolineato che questo tema non è emerso quasi per nulla nei Focus Group con commercianti, studenti, anziani e relativamente poco tra i cittadini stranieri che si sono maggiormente concentrati sui pericoli di discriminazione e sulle difficoltà dei percorsi di integrazione.

Il tema è invece comparso per la prima volta nel colloquio condotto in relazione alla tratta, sia pur riguardante un aspetto estremo e circoscritto relativo agli stranieri costretti a lavorare sotto il ricatto delle agenzie che li hanno fatti arrivare in Italia; successivamente, in maniera più ampia, è emerso nell'incontro con il pronto soccorso dell'Ospedale di Foligno in connessione al fenomeno degli infortuni sul lavoro non denunciati come tali.

Si è inoltre affrontato il tema nel corso del colloquio con la polizia municipale di Terni e, anche in questo contesto ne è emersa la sua diffusione pervasiva.

(da intervista alla Polizia municipale di Terni)

INTERVISTATORE: *mentre il lavoro irregolare?*

F.: *Qui a Terni il lavoro irregolare esiste in maniera preponderante.*

È stata da sempre una città che ha prodotto lavoratori che avevano un mestiere sulle mani, che lavoravano in grandi strutture produttive ma che spesso avevano un altro lavoro e quindi da sempre c'è stato del lavoro irregolare in ambito edilizio.

Prima era svolto solo da italiani poi da stranieri e con la crisi economica questo fenomeno è diventato un lavoro di scampo, di sopravvivenza o lavoro extra per arrotondare.

Il lavoro di ricerca ha poi consentito di approfondire il tema attraverso l'intervista condotta coi rappresentanti regionali della CGIL di cui vengono riportati ampi stralci di seguito.

Il fenomeno del lavoro illegale è stato affrontato e descritto con particolare dettaglio sia nell'intenzione di stimare la sua dimensione sia nel fare emergere e descrivere le principali caratteristiche:

- le forme illegali e semi legali che assume e, in particolare, il fenomeno dei Voucher come strumento in possesso dei datori di lavoro per potersi mettere al riparo da controlli e denunce
- i contesti economici in cui è inserito
- i settori di attività economica e lavorativa in cui è concentrato;
- i soggetti a rischio e le figure coinvolte

- i percorsi di emersione e le difficoltà che incontrano;
- gli atteggiamenti e le azioni di contrasto da parte di istituzioni e forze dell'ordine.

(da intervista alla CGIL Umbria – Perugia)

DOMANDA 1:

Da una prima intervista con il medico responsabile e il capo sala del pronto soccorso dell'ospedale di Foligno rispetto al tema del sommerso sono emersi due aspetti di notevole importanza:

Infortuni sul lavoro che non vengono denunciati come tali

Su questo vi chiediamo se si tratta di un problema amministrativo o se invece dietro alla mancata denuncia dell'infortunio si nascondono altri comportamenti illegali (ad esempio il non rispetto delle leggi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro);

Lavoro illegale

Rispetto a questo aspetto abbiamo appreso che riguarda molto cittadini stranieri e per tale motivo vorremmo capire come questo fenomeno emerge e se effettivamente riguarda solo questa parte della popolazione o coinvolge anche altri lavoratori”.

V.C.: Questo è un tema che ovviamente per noi è molto rilevante.

La questione del lavoro nero e dell'illegalità è un qualcosa che per il sindacato è di vitale importanza in quanto all'interno di questi fenomeni abbiamo la totale assenza di diritti dei lavoratori e una concorrenza sleale per le imprese che invece stanno all'interno della legalità.

Come sindacato abbiamo vinto una battaglia importante in quanto rispetto alla ricostruzione dopo il terremoto abbiamo ottenuto il “DURC” che imponeva la regolarità contributiva per le imprese che avrebbero lavorato ai fini della ricostruzione nel post terremoto del 1997 avvenuto in Umbria.

Questa cosa ha fatto sì che in questa ricostruzione non ci sono stati incidenti mortali.

È evidente che complice la crisi e il sistema di deregolamentazione legislativa per quello che riguarda anche il decreto legge 81/2008 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro il livello di irregolarità è aumentato a discapito della salute e della sicurezza.

Questo binomio ha prodotto anche una frammentazione del lavoro e a ciò deve aggiungersi l'introduzione dei voucher INPS: secondo i dati in nostro possesso l'Umbria è la regione con il livello più alto di lavoratori a voucher INPS.

I voucher non danno diritto ad alcuna garanzia e rappresentano la legalizzazione del lavoro nero perché per il datore di lavoro è sufficiente averlo dentro al cassetto e come avviene un problema o un incidente si tira fuori un Voucher di un ora.

Quindi di fatto si hanno sette ore di lavoro nero e si risolve il problema.

I VAUCHER COME STRUMENTO DI SUPPORTO AL LAVORO NERO E “ASSICURAZIONE” PER I DATORI DI LAVORO IRREGOLARE.

INTERVISTATORE: *un voucher come assicurazione?*

V.C.: *Sì, perché con € 1,50 di INPS, € 1,50 di INAIL e € 7,00 al lavoratore il datore di lavoro può permettersi dei dipendenti.*

Questi voucher non combattono il lavoro nero anzi c'è una parte del lavoro che poteva essere regolarizzato magari con un contratto a tempo determinato si trasforma in voucher.

Questo utilizzo dei voucher produce un danno enorme a tutto il sistema anche con dati INAIL alla mano: questo anno abbiamo avuto incidenti mortali dove guarda caso quel lavoratore aveva un voucher.

È evidente che questo produce un danno enorme alle assicurazioni, all'INAIL ed è in ogni caso generalizzato a tutta la collettività.

(...)Il voucher nasce per piccoli impegni e quindi non può essere che l'acquisto di tutti questi voucher sia per lavori temporanei; è chiaro che invece coprono dei lavori stabili.

Il coprire lavori stabili con una prestazione così povera e inefficace e squalificata significa che stiamo coprendo con un atto legale una grande illegalità.

La diffusione del lavoro irregolare sembra non risparmiare nessun settore ad elevata intensità del lavoro da quelli, come l'agricoltura, il commercio e l'edilizia, storicamente ad alto tasso di irregolarità, e ad altri connessi alle attività industriali.

(...) Siamo di fronte ad una crisi che ha fatto sì che molti infortuni si sono trasformati in malattie perché non è un caso che sia in Italia che in Umbria siano aumentati i morti sul lavoro nel 2015 benché le ore lavorate siano calate.

Questo dato è l'esempio calzante che l'incidente grave non si denuncia e questo non solo perché sono le imprese a spingere in tal senso ma anche perché è lo stesso lavoratore che quasi si rassegna a questa situazione.

*In Umbria abbiamo una percentuale molto alta di morti sul lavoro in un settore che è quello della **silvicoltura**: qui vengono impiegati per lo più lavoratori extracomunitari che vengono pagati al quintale di legna tagliata e sono tutti lavoratori autonomi se va bene con partita IVA altrimenti in nero.*

Abbiamo chiesto alla Regione di fare un progetto di formazione perché si applichino a questo settore le stesse regole dell'edilizia come ad esempio la dichiarazione d'inizio attività (perché altrimenti per gli ispettori del lavoro sarebbe impossibile rintracciare questi lavoratori per poter controllare se sono tutti in regola e soprattutto le condizioni di sicurezza e di salute) e dei veri e propri corsi di formazione (perché altrimenti a queste persone viene data la motosega in mano e gli si dice d'iniziare il disboscamento senza alcuna competenza specifica).

Siamo di fronte ad una situazione che invece di combattere il lavoro nero lo regolarizza nel senso che lo incentiva ma sotto una veste legale.

CGIL, CISL e UIL stanno conducendo una battaglia con la direzione regionale del lavoro per chiedere l'applicazione dei CCNL ed evitare un "dumping" contrattuale.

Sta avvenendo che alcune associazioni, sia sindacali che datoriali, fanno contratti pirata dove viene cancellata l'applicazione del CCNL (per esempio in edilizia o nel commercio hanno cancellato nel passaggio da un negozio all'altro la quattordicesima che invece nel commercio è prevista applicando quel contratto finto per tredici mensilità).

*Fino ad ora **tre settori interessati da questo fenomeno: commercio, edilizia e meccanica** quindi non riguarda soltanto quei lavori dove c'è molto utilizzo di manodopera straniera che può essere ricattata.*

I voucher che rappresentano il massimo della precarietà li abbiamo trovati in aziende solide con 100 dipendenti

DOMANDA 2:

In quali settori è più diffuso il lavoro nero, quali soggetti sono più a rischio, quali sono i meccanismi che lo caratterizzano?

C.V.: Innanzitutto dato che il lavoro nero è nero è difficile da misurare ma è possibile fare delle stime.

F.G.: Invece nell'edilizia è più facile perché se nel 2008 avevamo 22.000 addetti, oggi ce ne sono circa 7.000/8.000 ma il numero delle partite IVA rimane invariato o addirittura aumenta.

INTERVISTATORE: quindi abbiamo citato l'edilizia dove possiamo dire che chi lavora sono 15.000 addetti di cui 7.000 sono gli irregolari?

V.C.: Bisognerebbe avere i dati sulle partite IVA e probabilmente potremmo vedere che è veramente così.

QUALCHE TENTATIVO DI DIMENSIONAMENTO DEL FENOMENO.

C.V.: *Calcoli di questo tipo si possono fare anche negli altri settori dove si utilizzano i voucher ma la cosa importante è che siamo di fronte ad una trasformazione del lavoro che viene parcellizzato.*

Abbiamo avuto una fase di emersione dal lavoro nero ma oggi abbiamo una fase inversa: quello che era regolare oggi è lavoro nero.

Oggi si cerca di reggere di fronte alla globalizzazione risparmiando sulla manodopera invece che investire sulla innovazione o sulla tecnologia per esempio.

Il lavoro nero c'è però anche in quei settori, come il commercio e il terziario, che non hanno registrato grosse ricadute a causa della globalizzazione.

INTERVISTATORE: *nel settore commercio e terziario stiamo parlando di piccoli o medi soggetti?*

C.V.: *Possiamo vederlo molto nei franchising di catene della GDO.*

In particolare ce n'è una nella quale viene applicato un sistema di deregolamentazione e di contratti pirata di cui si diceva prima: in qualche negozio è successo che al momento del passaggio aziendale ai lavoratori hanno detto che o accettavano il nuovo contratto con un nuovo sindacato o non sarebbero stati assunti.

INTERVISTATORE: *rispetto al 50% di lavoro nero in edilizia stiamo parlando di persone che sono in nero completamente oppure anche qui si hanno i voucher?*

F.G.: *Anche in edilizia c'è il meccanismo dei voucher ma non è proprio così diffuso come in altri settori.*

Nell'edilizia c'è il lavoro nero pagato in contanti e c'è il lavoratore a cui non viene applicato il contratto di edilizia ma un altro contratto come per esempio quello usato nell'agricoltura.

V.C.: *Il voucher è usato al massimo nei servizi.*

INTERVISTATORE: *quindi nei servizi quanto lavoro regolare e non regolare abbiamo?*

C.V.: *Il lavoro che era regolare diventa irregolare con il voucher.*

INTERVISTATORE: *quanti lavoratori a voucher conta l'Umbria?*

C.V.: *Circa 17.000.*

il voucher nasce per il settore dell'agricoltura e le regole sono quelle di questo settore.

Questo per noi è un qualcosa che rende irregolare ciò che prima era regolare

DOMANDA 3:

Il lavoro nero esiste anche nel settore metalmeccanico?

C.V.: *Il lavoro nero esiste anche nel settore metalmeccanico e nel manifatturiero ma soprattutto nel tessile come a Città di Castello dove si lavora in sub appalto.*

La gran parte delle imprese del settore manifatturiero lavora per commesse quindi lavorano per altre ditte: non sono sul mercato per conto proprio perché sono terzisti.

In questi ambiti non si può ottimizzare il sistema ma si riducono le tutele per la manodopera dove si paga al minuto.

INTERVISTATORE: *ma secondo voi in agricoltura è preponderante il lavoro illegale rispetto a quello legale?*

C.V.: No, in agricoltura la percentuale del lavoro regolare è alta ma se noi facciamo rientrare in questo settore anche quelle piccole imprese che si occupano ad esempio della raccolta delle olive allora l'irregolarità aumenta a dismisura perché stiamo parlando di lavoro stagionale. Mentre nel lavoro agricolo diciamo stabile e non stagionale ci sono molti regolari. Se noi ragioniamo sull'avventizio allora dobbiamo calcolare un numero molto alto rispetto alla irregolarità. C'è da dire anche che spesso lo stesso lavoratore agricolo è interessato di più che in altri settori alla regolarità perché se è contrattualizzato allora potrà anche usufruire di tutto quello che fa parte della previdenza sociale e quindi indennità di disoccupazione (per 152 giornate si prende un'indennità molto alta).

LA RICOSTRUZIONE DELLE CATEGORIE A RISCHIO E L'AMPLIAMENTO DEL BACINO DI RIFERIMENTO A CAUSA DELLA CRISI ECONOMICA.

DOMANDA 5:

Chi sono i lavoratori più a rischio di irregolarità?

G.F.: Io credo che una volta fossero le fasce giovanili e anziane ora penso che sia disseminata perché oggi una fabbrica che chiude produce immediatamente disoccupazione coinvolgendo persone che hanno quaranta anni e che fino a qualche anno fa rappresentavano la fascia produttiva del paese.

C.V.: La disoccupazione in Umbria è arrivata all'11% con un tasso di povertà che è raddoppiato negli ultimi due anni.

Oggi, abbiamo circa 130.000 persone tra disoccupati, cassa integrati e precari e persone di cinquanta anni che escono dal circuito di lavoro legale e che entrano in quello della illegalità perché comunque pur di fare qualcosa sono costretti ad accettare qualsiasi condizione di lavoro.

G.F.: Qualche tempo fa ho raccolto delle storie di persone danneggiate dalla c.d. legge Fornero. In una di queste, un uomo metalmeccanico ad altissima specializzazione perché era un ferraiolo vende a cinquantacinque anni il folletto (aspirapolvere). Le fasce del disagio non sono più rappresentate dai giovani ma anche dalle fasce intermedie.

INTERVISTATORE: quindi abbiamo detto che il lavoro nero riguarda tutte le fasce della popolazione, abbiamo detto che in Umbria si hanno 130.000 persone che sono disoccupate, cassa integrate e precari, si può dire che il numero di lavoratori irregolari supera ampiamente le 100.000 persone?

C.V.: Questo non siamo in grado di dirlo.

G.F.: Se per lavoro nero intendiamo anche il precario di cui prima si parlava allora possiamo dire che si raggiunge la cifra delle 100.000 mila persone.

C.V.: Una delle forme di lavoro irregolare è il lavoro grigio per il quale si intende quel lavoro in cui si fa svolgere una prestazione regolare per un'ora e il resto viene pagato a nero.

In questo lavoro grigio ad esempio si può far rientrare il contratto part time di quattro ore ma che invece viene svolto per otto ore.

Questo sistema è fortemente utilizzato.

Ciò nonostante, non siamo in grado di misurarlo perché quello che è nero oggi domani diventa regolare e viceversa.

NOTE ESTRATTE DA UN COMUNICATO DELLA CGIL UMBRIA

Nella crisi strutturale che da otto anni colpisce l'Umbria più di altre regioni, sono messe in discussione alcune

caratteristiche fondamentali della nostra regione: la disegualianza che si allarga e la legalità sempre più labile. Il lavoro nero che si allarga è uno di questi aspetti. Infatti nel corso dei controlli effettuati dal Ministero del Lavoro risulta che il Cuore Verde d'Italia si colloca tra le prime 5 regioni con il maggior numero di aziende risultate irregolari.

Questa la classifica nella triste graduatoria delle irregolarità: Liguria 73,1%, Lombardia 63,9%, Marche 62,9%, Campania 59,8%, Umbria 59,4%.

In Umbria l'incidenza del lavoro nero sul PIL è pari al 6,6%, i lavoratori irregolari coinvolti totalmente o parzialmente sono 41.616, il valore in termini di ricchezza prodotta è pari a 1 miliardo e 400 milioni di euro ed in più c'è un'evasione contributiva e previdenziale pari ad almeno 600 milioni di euro. Inoltre ci sono da sottolineare due ulteriori fenomeni che si sono sviluppati con l'allargarsi della crisi:

- il primo è l'esplosione dei voucher che solo nel 2015 ha coinvolto solo in Umbria oltre 17 mila lavoratori ed è un fenomeno sostanzialmente di legalizzazione del lavoro nero;
- in secondo luogo l'allargamento del caporalato nella nostra regione in due settori fondamentali: l'agricoltura e l'edilizia.

Il caporalato non è più solo un fenomeno dell'Italia meridionale ma ha allignato fortemente anche nella nostra regione. Sono tutte facce di un drammatico indebolimento delle condizioni di lavoro delle persone in Umbria, che trova riscontro anche nell'aumento degli infortuni e delle stesse morti sul lavoro ben 16 nel 2015.

Un altro elemento importante sintomo dell'aumento del lavoro irregolare, soprattutto nell'edilizia, è l'abnorme numero di aziende che chiudono e che di fatto non smettono l'attività: la rendono invisibile alla legge e al fisco.

***F.G.:** Quello che ha detto il segretario può essere trasposto nel settore edilizia dove i problemi sono aggravati.*

Certo i volumi di lavoro sono diminuiti anche del 30% ma la riduzione dei lavoratori regolari è molto più elevata, basta confrontare i dati della Camera di Commercio e fare la differenza tra il numero delle aziende che chiudono e il numero dei lavoratori iscritti alla Cassa Edile: la differenza è abissale, oltre il 60%.

Quindi il settore è gravemente colpito dalla irregolarità e da varie forme di irregolarità: una è il lavoro nero, un'altra è il lavoro grigio che è la tendenza delle aziende di trasformare i lavoratori dipendenti ad autonomi i saltuari attraverso lo strumento dei voucher.

IL SOMMERSO E LE DIFFICOLTA' DI DENUNCIARE

***INTERVISTATORE:** quindi è molto raro che il lavoratore denunci il suo status di lavoratore a nero durante la prestazione?*

***G.F.:** Sì, noi siamo i registratori di una fine di un rapporto, anche se rapporto irregolare, nel senso che vengono da noi solo dopo che il rapporto con il datore di lavoro che li ha fatti lavorare a nero si è concluso.*

In ogni caso, non sempre è così cioè in alcuni casi nemmeno vengono da noi.

Non c'è nemmeno la c.d. "spiata" cioè la confessione di qualcuno che diceva che in quel luogo si lavorava a nero.

È cambiata la cultura del rapporto tra datore di lavoro e lavoratore, almeno questo è quello che si percepisce.

DOMANDA 9:

Chi si occupa di monitorare il fenomeno del lavoro nero?

G.F.: *Da poco c'è stata una legge che ha unificato tutti gli ispettorati ma non è ancora stata applicata. In teoria, tutti e nessuno si occupano di questo fenomeno. L'ispettorato del lavoro un po' fa ma, per esempio, INPS e INAIL non hanno più ispettori.*

INTERVISTATORE: *il sistema delle istituzioni controlla il lavoro nero? Lo contrasta?*

C.V.: *Qualcosa viene fatto soprattutto a livello di sicurezza e salute. In Umbria c'è un coordinamento che funziona abbastanza bene anche se manca il personale. Dobbiamo vedere se questo corpo ispettivo unico sarà in grado di funzionare e con che mezzi perché fino ad ora gli ispettori non avevano i soldi nemmeno per la benzina delle auto di servizio. Per il resto, con le altre forze di polizia c'è un buon raccordo con il nostro sindacato.*

LAVORO NERO E CITTADINI STRANIERI

Una gran parte di lavoro illegale e irregolare riguarda le condizioni alle quali vengono sottoposti molti cittadini stranieri

Tale fenomeno emerge in diversi casi come effetto collaterale dello sfruttamento dell'immigrazione irregolare una volta arrivati in Italia con i viaggi delle organizzazioni illegali coinvolte nella tratta di esseri umani.

INTERVISTATORE: *parlando del fenomeno della tratta e del caporalato il sommerso sta sul lavoro e riguarda per la quasi totalità gli stranieri.*

C.: *Qualche italiano c'è ma è molto raro.*

INTERVISTATORE: *da quale tipo di lavori derivano questi infortuni?*

C.: *Di solito sono lavori manuali: agricoltura ed edilizia. Sono tutte ferite da taglio. (...)Oppure parlando di sommerso spesso vengono impiegati nelle cucine di questi piccoli locali gestiti da cittadini del Bangladesch. Ancora un'altra cosa che li caratterizza in questo territorio è che vengono impiegati nell'agricoltura del Marscianese ma tutti entrano in un circuito di illegalità e di clandestinità. Questa cosa è emersa perché alcune di queste persone chiamarono il nostro numero verde e denunciarono di essere impiegati e sfruttati nelle campagne del Marscianese località nella periferia di Perugia.*

Più in generale e come già indicato nel paragrafo focalizzato sui rischi che riguardano la popolazione straniera, vi è una notevole diffusione di lavoro irregolare che coinvolge cittadini stranieri, per effetto della loro maggiore vulnerabilità sia sul piano economico che normativo.

DOMANDA 4:

Quali sono gli altri settori interessati dal fenomeno del lavoro nero?

C.V.: *Sicuramente possiamo annoverare anche il settore agricolo che vede l'impiego di massa di cittadini extracomunitari.*

DOMANDA 7:

Quanto e come influisce il lavoro nero sugli immigrati? Si può dire che sono una delle categorie a rischio?

C.V.: Senza dubbio il lavoro nero riguarda anche gli immigrati anche perché ci sono delle leggi che lo rendono più ricattabile perché se perdono il lavoro ed entro sei mesi non segue un altro contratto di lavoro perdono la possibilità di permanere in Italia.

G.F.: Questo però li rende precari più che lavoratori a nero.

C.V.: Precari sì, ma in ogni caso ricattabili.

Anche se non abbiamo un dato preciso sul lavoro nero degli immigrati abbiamo la percezione che queste persone siano impiegate in modo irregolare in alcuni settori lavorativi come ad esempio i servizi.

Se pensiamo al lavoro di cura delle persone (badanti) è evidente che lì vengono impiegate a nero persone immigrate con tutte le conseguenze del caso ovvero prive completamente di tutela e a servizio 24 ore su 24.

Siamo la seconda regione in Italia, dopo l'Emilia Romagna, per maggior presenza di immigrati sul territorio.

Le persone anziane e le famiglie non riescono a far fronte alle spese per mettere in regola la persona che dovrà occuparsi della casa o dell'anziano o del bambino per cui si tende a non metterli in regola e a farle lavorare tutto il giorno.

INTERVISTATORE: invece, in agricoltura e in edilizia qual è la percentuale di lavoratori immigrati impiegati?

C.V.: C'è una forte presenza in questi settori ma devo dire che negli ultimi due anni la presenza di queste persone sul nostro territorio è calata anche a causa della crisi perché lavoro non ce n'è quindi non rimangono in Umbria.

In ogni caso nella zona di Marsciano (un paese non distante da Perugia) sono stati denunciati casi di caporalato nei confronti di lavoratori immigrati impiegati nelle campagne.

Ci sono situazioni in cui poi la stessa azienda agricola impiega persone immigrate senza passare dal mediatore/caporale (penso alla zona di Collazone sita nelle vicinanze di Marsciano).

L'intermediazione di manodopera degli italiani è difficile che ci sia perché l'italiano va a lavorare a nero sui campi senza intermediazione ma accordandosi direttamente con la ditta: è il famoso lavoretto che riguarda il disoccupato o il pensionato ma che in Umbria c'è sempre stato.

INTERVISTATORE: si può dire che in Umbria vi sia una concorrenza tra italiani e stranieri per poter lavorare a nero nel settore agricolo?

C.V.: Assolutamente no.

G.F.: La battuta Salviniana degli immigrati che rubano il lavoro agli italiani direi che non corrisponde in alcun modo alla situazione reale in Umbria.

In agricoltura non ci vuole andare nessuno.

INTERVISTATORE: quindi mi state dicendo che il lavoro agricolo è più regolare di quello che si dice?

G.F.: C'è una parte di irregolarità che non riusciamo a controllare ma c'è una parte di regolarità che possiamo definire parziale perché il lavoratore straniero per rimanere in Italia deve lavorare e quindi dimostrare di avere un reddito.

Quindi magari si lavora poco e male ma una mezza copertura c'è ed è quel fenomeno strano per cui in busta paga risulta 10 e il datore invece ne dà 5: il famoso lavoro grigio. Tutto questo è sentire, qualche volta vedere e difficilmente registrare. In questo non riusciamo ad arrivare se non in momenti tragici in cui questo "patto" tra datore di lavoro e immigrato termina.

C.V.: *Questo è il vero sommerso perché in questi casi non ci sono diritti, non c'è sindacato e magari la persona immigrata viene da noi quando ha perso anche quel lavoro nero.*

Infortuni sul lavoro: un fenomeno ad alto tasso di sommerso

Il tema degli infortuni sul lavoro come fenomeno che presenta alti tassi di sommerso è emerso inizialmente nel corso dell'intervista condotta al pronto soccorso di Foligno. La stima che gli infermieri e gli addetti all'accoglienza del pronto soccorso fanno è che più della metà degli infortuni non vengono denunciati come tali ma si trasformano spesso in infortunio domestico; in diversi casi accade che il lavoratore che, a causa di un evento di questo tipo, risulti fisicamente impossibilitato a svolgere la propria normale attività lavorativa, prenderà qualche giorno di malattia pagata da INPS.

DOMANDA 5:

Ci sono situazioni in cui è più facile che avvengano eventi di delinquenza? Ci sono delle zone in cui possono avvenire con più frequenza? E più di giorno o di notte?

C.: Se avvengono si verificano di più di notte, ma la cosa che ho notato è che molti degli episodi riguardano infortuni sul lavoro.

All'80% degli stranieri che vengono in pronto soccorso una volta curati viene sottoposto il modulo per l'infortunio sul lavoro e questi si rifiutano.

L'80% decide di non aprire la pratica per l'infortunio sul lavoro.

INTERVISTATORE: perché ha paura?

C.: Penso che il motivo principale è che lavora in nero.

INTERVISTATORE: quindi il sommerso riguarda gli infortuni sul lavoro e non riguardano i 120 accessi di "violenza altrui"?

C.: No, non riguardano i 120 accessi per "violenza altrui".

INTERVISTATORE: questa è una cosa abbastanza frequente?

C.: Sì.

INTERVISTATORE: quanto frequente?

C.: Su cento persone che vengono per infortunio sul lavoro, 55 non vuole aprire la pratica.

INTERVISTATORE: quanti accessi per infortunio sul lavoro avete in media in un mese o in un anno?

M.: Con una media di sette accessi al giorno in pronto soccorso per infortunio sul lavoro avremo una media all'anno di circa 2.000/2.500 accessi.

Di gravi saranno 50 in un anno mentre gli altri sono contusioni, fratture.

Quelli con prognosi riservata saranno sotto a 10, con prognosi di più di 45 giorni saranno una cinquantina

INTERVISTATORE: *se sono circa sette al giorno con una media all'anno di 2.000 accessi circa la metà non viene denunciata?*

M.: *No, 2.000 sono gli infortuni sul lavoro refertati più circa altri 2.000 infortuni sul lavoro non denunciati.*

Come già emerge da quanto indicatoci dalle opinioni degli operatori di pronto soccorso, dai dati raccolti dalla CGIL si registra una forte relazione tra riduzione della sicurezza sul lavoro aumento degli infortuni e incremento del lavoro irregolare.

(...) È importante il nesso tra l'irregolarità e gli infortuni.

(...) Affidare la costruzione di un'opera di pubblica utilità ad un'impresa irregolare ha delle ripercussioni notevoli su tutta la collettività oltre che sui lavoratori, l'Aquila insegna!

Risparmiare sui lavoratori porta a risparmiare anche sui materiali e tutto questo sistema da poi luogo a crolli, incidenti, infortuni ecc... la pioggia c'è sempre stata ma purtroppo si costruisce male e quando accadono crolli ci si accorge che forse c'è stato un risparmio lì dove non doveva esserci.

Invece noi abbiamo un esempio vivente di come si può lavorare nell'edilizia rispettando le regole sulla sicurezza e sulla salute sia dei lavoratori dell'impresa che poi dei cittadini e questo esempio è costituito dalla ricostruzione post terremoto qui in Umbria.

C'è stata sì una campagna per la sicurezza ma questa ha poggiato sulle fondamenta costituite dalla legalità e dalla regolarità che poi hanno generato una ricostruzione senza incidenti, infortuni o altri fenomeni di illegalità che invece oggi sono sotto gli occhi di tutti, soprattutto nei cantieri dove si infiltrano le organizzazioni criminali.

Anche per spiegare l'aumento degli infortuni sul lavoro i Voucher sembrano assumere un particolare significato.

(...)Noi stiamo vedendo uno strano fenomeno per cui gli infortuni che sembravano essere calati nel 2015/2016 stanno tornando a crescere.

INTERVISTATORE: *per quale motivo?*

G.F.: *Per numeri molto piccoli ma è particolare perché abbiamo un calo degli addetti e una crescita di eventi infortunistici che crescono.*

Il secondo fenomeno che dice l'INAIL è che per coloro che lavorano con i voucher gli infortuni sul lavoro sono aumentati del 200%: questo significa che il fattore formazione che è determinante per la prevenzione non entra più in campo perché il voucher non prevede attività formativa e tra l'altro sono molto poco tracciabili quindi si sa poco e nulla di chi, come, dove e perché ed è una legalità illegale; legale perché apparentemente c'è un riscontro che contiene pezzi di assicurazione sia previdenziale che di tutela INAIL ma sono talmente spersonalizzati che è difficile capire che cosa c'è dietro, oltre a numeri che sono veramente improbabili.

Questo è il sintomo della illegalità.

Inoltre, c'è il fenomeno degli infortuni non denunciati in cui convivono due fattispecie: quella dei lavoro nero sic et simpliciter e in questo sarebbe interessante giocare con il pronto soccorso, ma non lo abbiamo mai fatto, per capire quanto in quello che arriva può essere la tendenza per cui i lavoratori non denunciano l'infortunio sul lavoro ma denunciano l'infortunio avvenuto per strada.

Abbiamo avuto un caso qualche anno fa del caduto dall'impalcatura che sembrava morto e quindi buttato sul ciglio della strada dall'imprenditore per simulare un incidente stradale, per fortuna poi non era morto e quindi ha denunciato.

Tanti hanno subito episodi del genere e non hanno denunciato ma il numero di questi noi non lo possiamo sapere.

Poi c'è un altro fenomeno, qualche volta incomprensibile ma qualche volta no, che è quello dell'infortunio mascherato: l'infortunio non viene denunciato ma viene dichiarato una malattia.

Vi dico il meccanismo:

c'è un improprio pensare da parte delle imprese che aumenti il premio INAIL (le aziende pagano un premio in virtù del rischio, più gente si fa male più cresce il premio quindi meno infortuni denunciato e più ho l'opportunità di avere sgravi economici da parte dell'INAIL).

INTERVISTATORE: *ma è vero questo meccanismo?*

G.F.: *Sì, perché l'INAIL funziona con il bonus malus ma la verità è un'altra: quando non si denunciano infortuni si possono avere più facilmente le certificazioni UNI.*

Non è tanto la crescita del premio quanto l'agevolazione su il pagato che deve fare l'azienda quindi se questa ha un basso tasso di infortuni l'INAIL gli fa lo sconto.

L'altro fatto è la mancata denuncia di malattie professionali che è micidiale perché ad ogni infortunio abbiamo tre quattro malattie professionali.

Il motivo per cui non vengono denunciate è che l'azienda "minaccia" il lavoratore perché la malattia professionale significa: 1) gioco del premio, 2) il controllo della ASL

In virtù del codice civile se c'è un danno alla persona il giudice nomina un perito tecnico che arriva in azienda e va a vedere i documenti.

Ora le aziende hanno il terrore di questi controlli e se ce l'hanno significa che ha da mascherare qualcosa oppure è quel sano timore che se questi vengono qualcosa che non va lo trovano.

Noi abbiamo il danno nei confronti dell'assicurazione sociale che è l'INAIL e che è assolutamente sottovalutato.

(..) questo "passaggio" delle malattie degli infortuni professionali alla tutela INPS lo conosce anche l'INAIL tanto è che il presidente precedente lo dichiarava al 30%: cioè lui diceva che dovremmo maggiorare gli infortuni del 30% perché quelli ricadono sulla tutela INPS e non dell'INAIL.

Questo è un dato italiano e l'Umbria non si discosta da questo dato nazionale anche se per le denunce di malattie professionali stiamo messi meglio di altre regioni.

DA UNA SEGNALAZIONE DELLA CGIL

2819 infortuni in tre mesi, oltre 31 al giorno e 141 in più rispetto allo stesso periodo del 2015. Gli incidenti sul lavoro in Umbria sono in aumento nel 2016, nonostante il perdurare di una crisi economica e occupazionale gravissima..

I VERBALI DI FOCUS E INTERVISTE